



Verso Castel Mani

NOTIZIARIO DEL COMUNE DI SAN LORENZO IN BANALE



Il saluto del Sindaco	3
AMMINISTRATIVO	
Il Consiglio Comunale	4
La Giunta Comunale	6
Determinazioni	8
Tsunami proposta dei consigli comunali	9
Aggiornamenti	11
Programma Amministrativo	12
Bilancio di fine mandato	13
Concessioni e Autorizzazioni	15
AMBIENTALE	
Agenda 21	16
ASSOCIAZIONI	
Emozioni dal Festival	19
AVVENTURA	
Un Trekking tutto speciale	20
Inserto Storico	
Dagli Statuti al Comune	I - XII
UNIVERSITÀ	
L'Università dà i numeri	23
La laurea si chiama...	24
TRADIZIONALE	
Come giocavamo	25
STORIE O SOLO LEGGENDER?	
La storia de Fioravante	33

Il Servizio fotografico

Fatte poche eccezioni (per le foto di bambini), protagonista assoluta di questo numero è la frazione di Moline (colta dall'obiettivo del dottor Floriano Menapace, qualche decennio fa), l'antico borgo nella valletta del Bondai che, per secoli, è stato il cuore economico dell'alto Banale, un cuore che pulsava grazie alla generosa acqua del torrente.

Un luogo ancora oggi suggestivo alla confluenza di due rivi: la sorgente dei Parói e quella dell'Acqua Mora, torrente quest'ultimo, che documenti ufficiali della metà del secolo scorso chiamano rio Bastian. Un luogo nel quale è ambientato – due secoli fa – il racconto di Fioravante, una storia romanziata che qualcuno afferma avere avuto qualche base di verità...

Un omaggio a chi è vissuto lì e nei casali di Deggia, ha lavorato, ha sofferto, ha visto spegnersi la vita con l'arrivo del progresso, è emigrato, è tornato nei figli o nei nipoti; un invito a rispettare le bellezze del paesaggio e le caratteristiche dell'abitato perché non sia troppo difficile, in futuro, spiegare alle nuove generazioni perché erano così belle, le Moline.

**Verso Castel Mani**

Periodico informativo del Comune di San Lorenzo in Banale
ANNO IX · n. 48 · Febbraio 2005

Delibera del Consiglio Comunale n. 81 del 22/10/1986
Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 592 del 21/5/1988

Direttore Valter Berghi

Direttore Responsabile
Graziano Riccadonna

Comitato di redazione

Valter Berghi
Luca Mengon
Nella Rigotti
Raffaella Rigotti
Andrea Sottovia
Miriam Sottovia
Graziano Riccadonna

Redattore
Graziano Riccadonna

Grafica
Barbara Giovanella

Segretaria
Miriam Sottovia

Direzione e Redazione
Municipio - 38078 San Lorenzo in Banale
Tel. 0465 734023 · Fax 0465 734638
Internet: sanlorenzoinbanale@comuni.infotn.it
segreteria@comune.sanlorenzoinbanale.tn.it

Composizione, impaginazione ripresa foto e stampa
Tipografia Tonelli G. s.n.c. · Riva del Garda

I nostri ringraziamenti vanno a:

Agenda 21 Consulting e dott.ssa Lorenza Ropelato,
dott. Ugo Bosetti, dott.ssa Sara Caldera, Liliana Degara, maestra
Anita Ersamer, Gian Paolo Margonari, Giovanni Sicheri
(per aver fornito e trascritto il documento sulla
Regola di Pergnano), Uffici comunali.

Per le fotografie:

Daria Bosetti, Ilda Bosetti, Cesare Cornella, Silvio Cornella,
Bruna Gilberti, Gian Paolo Margonari, Floriano Menapace,
Agnese Orlandi, Professional Photo.

A tutti coloro che ci hanno sempre permesso di arricchire
il bollettino con le belle foto pubblicate, il sentito grazie
dell'Amministrazione Comunale.

In copertina

Castel Mani visto da Giovanni Battista Unterwegher;
foto che appartiene al periodo tra il 1870 e il 1885

In ultima di copertina

Che in antico sia stato così?
O così?

Finito di stampare il 3 marzo 2005



Il saluto del Sindaco

Siamo all'ultimo numero prima delle elezioni comunali e, per me, si tratta anche dell'ultimo da sindaco.

Quella del notiziario comunale fu una delle prime iniziative importanti messe a punto nel corso della mia esperienza amministrativa; si è trattato di un mezzo per informare la popolazione che si è arricchito nel tempo (soprattutto grazie al lavoro della Miriam) ed ha saputo essere anche modo per fare cultura, per cercare nella nostra storia, per confrontarsi su tanti nostri problemi.

E' uno specchio della storia del nostro paese nel corso degli ultimi vent'anni.

Nel ripercorrere questo periodo la prima considerazione è che circa un terzo delle persone che oggi abitano a San Lorenzo vent'anni fa non c'erano: soprattutto per i nati (cui purtroppo corrispondono altrettanti morti) e poi per il movimento migratorio dettato dalla mobilità legata ai matrimoni ed all'immigrazione dall'estero.

E tuttavia questi cambiamenti non hanno stravolto San Lorenzo, che io ho sempre visto come un paese al tempo stesso vivace e tranquillo.

Un paese aperto, che sa guardare con curiosità al di fuori, che non si chiude su se stesso, che sa accogliere e sostenere.

Credo sia stata anche questa apertura al nuovo che ha accettato, vent'anni fa, che fosse sindaco uno che, come me, era politicamente "fuori posto" soprattutto a quel tempo; e che quando la popolazione ha ritenuto di apprezzare il lavoro svolto, ha saputo dare conferme a questa scelta: conferme che non posso dimenticare e resteranno tra i momenti importanti della mia vita.

So di avere vissuto un periodo buono per tanti aspetti: fortunato per quanto riguarda la disponibilità di denaro con cui affrontare i bisogni che man mano si individuavano: questo ha consentito di avviare a soluzione i problemi di viabilità, di servizi fognari, acquedottistici; ha permesso di finanziare interventi nel campo della cultura, dello

sport, della messa in sicurezza; ha consentito di abbellire il paese e di arricchirlo anche per quanto riguarda la dotazione di patrimonio. Al tempo stesso la Comunità ha saputo usare le strutture che si rendevano disponibili facendo nascere nuove iniziative, di singoli e di gruppi, in campo economico e nel settore del volontariato.

La disponibilità del teatro, del centro sportivo, della piscina, di spazi dove fare attività hanno consentito alle associazioni di vivere e crescere.

Mi piace ricordare come sia nato e diventato importante il gruppo della terza età; come abbia preso consistenza l'attività del teatro, come sia usata, in un paese di mille persone, la biblioteca; come sia cambiata, nelle attrezzature e soprattutto nella frequenza dell'attività, l'azione dei Vigili del Fuoco.

Come siano nate attività che vent'anni fa non c'erano: nuove associazioni e piccole aziende.

Le une e le altre segno di vitalità di una Comunità che ha saputo trovare via via nuovi motivi di vita e di sviluppo.

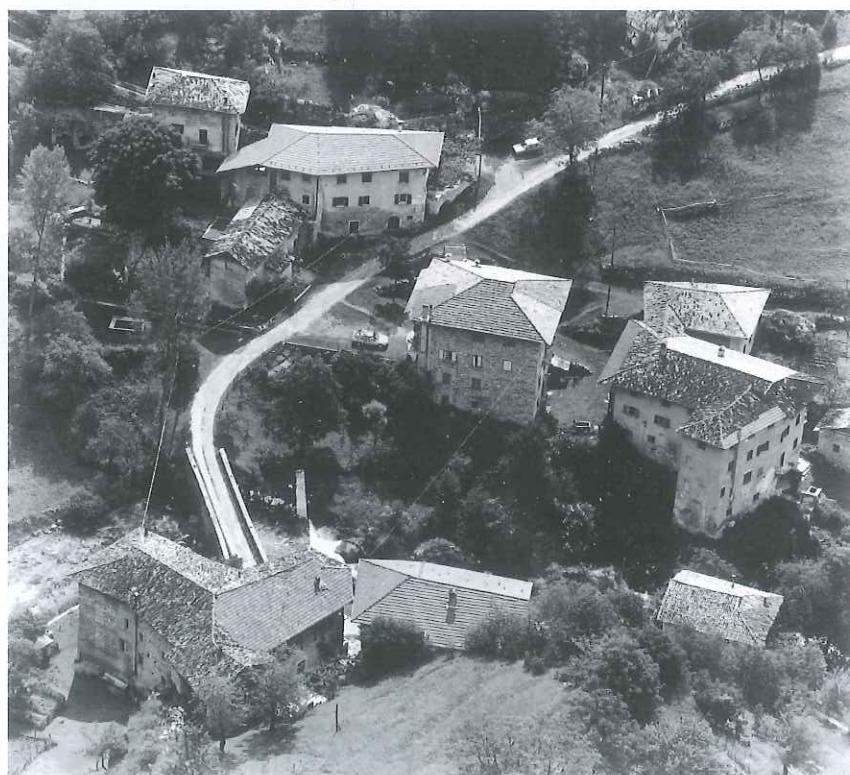
Essere stato accettato e scelto nell'arco di vent'anni quale responsabile della vita del Comune è stato ed è motivo di orgoglio: tanto più se questo avviene in una Comunità vigile, che sa valutare con giudizio le proprie scelte come credo per San Lorenzo.

Un ringraziamento ai Consiglieri Comunali di maggioranza e di minoranza che mi hanno accompagnato in questa lunga esperienza animati tutti dalla passione per il proprio paese.

Un grazie ai collaboratori – Dipendenti e Imprese – che hanno lavorato per l'Amministrazione: senza di loro non sarebbero stati raggiunti risultati che mi sembrano di buon livello.

Un augurio di buon lavoro a chi verrà scelto per gli impegni futuri, accompagnato come sarà dalla certezza di poter lavorare dentro una Comunità che ha sempre avuto consapevolezza dei propri valori e del proprio valore.

IL SINDACO
VALTER BERGHI



Moline viste dalla Crozèa

Il Consiglio Comunale

29 novembre 2004



Assenti: Badolato Flavio, Bosetti Franco, Donati Michele.

Il Consiglio Comunale ha deliberato:

- l'approvazione dello schema di convenzione intercomunale, di durata triennale, per il concorso alle spese di gestione della Scuola Musicale delle Giudicarie di Tione, che prevede la suddivisione dei costi di gestione e quelli derivanti dall'attività didattica e concertistica. I primi per il 20 % sono a carico del comune di Tione; della parte restante il 40 % andrà carico dei comuni in base agli abitanti, il 60 % in base ai frequentanti. Spesa prevista euro 600,00 annui. Le spese organizzative ed amministrative per lo svolgimento dell'attività didattica e concertistica saranno ripartite tra tutti i Comuni con una quota fissa ed una proporzionale in base al numero degli abitanti; per San Lorenzo ne viene una spesa di euro 484,56. Unanimità di voti.

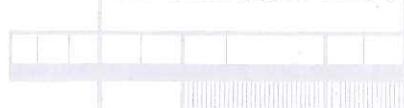
- L'approvazione di modifiche alla convenzione costitutiva dell'Azienda Consorziale Terme di Comano e relativo Statuto. Per il primo aspetto le modifiche riguardano le norme sulla partecipazione a società, ora non più solo in posizione di controllo. Per il secondo aspetto si è voluto precisare il rapporto tra CdA e assemblea dei Sindaci: il Consiglio di Amministrazione deve poter gestire l'Azienda nel modo più efficiente, senza influenza della politica. Il terzo aspetto riguarda le modalità di composizione del CdA: non più sommatoria delle indicazioni dei Sindaci dei sette Comuni, ma formato da una squadra di tecnici. Prima verrà scelto il Presidente: spetterà poi a lui esprimere un parere in relazione agli altri componenti in riferimento al tipo di competenze che esprimono e ciò al fine della miglior

gestione aziendale. Ad unanimità.

- La nomina di Rigotti Raffaella e Sottovia Andrea in qualità di rappresentanti del Comune in seno al comitato di gestione della scuola materna. Ad unanimità.

- L'approvazione delle variazioni al bilancio, provvedimento di assestamento per l'esercizio 2004: maggiori entrate e spese correnti per un totale di euro 20.494.470,88; maggiori entrate e spese in parte straordinaria per euro 1.446.470,88; maggiori entrate e spese per i servizi per conto di terzi euro 15.000,00.

28 dicembre 2004



Assenti: Badolato Flavio, Bosetti Franco, Orlandi Giuliano, Sottovia Andrea.

Il Consiglio Comunale ha deliberato:

- le tariffe ICI per il 2005 confermando quelle degli anni precedenti e cioè: 1.4 per mille aliquota generale



Aria di abbandono all'esterno del molin dei Stochi



2.7 per mille sui terreni edificabili
3.4 per mille sui terreni edificabili oggetto di concessione edilizia dall'inizio dei lavori alla fine degli stessi
4. detrazione di euro 155,00 per unità immobiliare adibita direttamente ad abitazione principale.

In conseguenza delle decisioni elencate nei precedenti punti il gettito previsto per il periodo d'imposizione 2005 è determinato in 150.000,00 euro.

• La modifica del regolamento comunale per l'applicazione dell'ICI. Il provvedimento si rende necessario dal momento in cui diverrà operativa la gestione associata delle entrate (prevista nel corso del 2005) d'intesa con gli altri Comuni della valle, non solo per uniformare i diversi regolamenti e le procedure relative alle entrate patrimoniali al fine di rendere omogenea la disciplina applicabile su tutto il territorio di riferimento, ma anche per beneficiare del contributo PAT per le gestioni associate. L'elaborazione del nuovo documento è stata messa a punto da uno specifico gruppo di lavoro. Unanimità.

• L'approvazione del regolamento comunale per l'applicazione ai tributi co-

munali dell'accertamento con adesione, preso atto che il Comune non ha mai avuto detto regolamento, peraltro previsto dalla normativa vigente, e in considerazione delle necessità derivanti dalla gestione associata del Servizio Tributi ed entrate patrimoniali. Unanimità.

- L'approvazione del regolamento comunale per l'applicazione del canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, anche questo in considerazione delle necessità derivanti dalla gestione associata del Servizio Tributi ed entrate patrimoniali. Unanimità.
- L'approvazione, ad unanimità di voti, del bilancio di previsione per l'anno 2005 che pareggia sull'importo di euro 2.960.756,96 ed espone le seguenti risultanze finali in termini di competenza:

ENTRATA

Tit. I - Entrate tributarie 248.600,00
Tit. II - Entrate derivanti da contributi e trasferimenti correnti della P.A.T. e altri Enti 905.026,96
Tit. III - Entrate extratributarie 303.950,00

Tit. IV - Entrate derivanti da alienazioni di beni patrimoniali, trasferimenti di capitali e riscossione di crediti 587.293,87

Tit. V - Entrate derivanti da anticipazione di cassa 250.000,00

Tit. VI - Entrate da servizi per conto di terzi 211.000,00

TOTALE 2.505.870,83

Aanzo d'amministrazione applicato al bilancio 454.886,13

TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE 2.960.756,96

SPESA

Tit. I - Spese correnti 1.094.708,96

Tit. II - Spese in conto capitale 1.042.180,00

Tit. III - Spese per rimborso di prestiti – quota capitale 362.868,00

Tit. III - Spese per rimborso anticipazione di cassa 250.000,00

Tit. IV - Spese per servizi per conto di terzi 211.000,00

TOTALE COMPLESSIVO SPESE 2.960.756,96

• L'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2005 del Corpo dei Vigili del Fuoco Volontari che pareggia sull'importo di 19.050,00 euro. Unanimità.

• La modifica della dotazione organica del personale con l'istituzione di un'ulteriore figura professionale nella segreteria visto il carico di lavoro. Delibera assunta con il voto contrario di Ilaria Rigotti e l'astensione di Paolo Gionghi e Flavio Giuliani.

• Determinazione al fine di promuovere la raccolta differenziata dei rifiuti: chi pratica il compostaggio ha potuto ottenere la riduzione del 30% della tassa dovuta per il servizio raccolta rifiuti solidi urbani. Ora, preso atto che la pratica della raccolta differenziata si è avviata, il Consiglio Comunale ha deliberato che la riduzione di cui sopra continui a spettare a chi praticherà non solo il compostaggio, ma anche la raccolta differenziata. Unanimità di voti.



Il benvenuto sulla curva prima di arrivare alle Moline da San Lorenzo

La Giunta Comunale

(ottobre 2004 - gennaio 2005)

ha deliberato

OPERE PUBBLICHE

La Giunta Comunale ha deliberato:

- previa approvazione del progetto esecutivo anche del secondo intervento di potenziamento dell'acquedotto, l'assunzione di due mutui per il parziale finanziamento dell'opera: col BIM per euro 153.000 e con l'Unicredit per euro 300.000. Inoltre, sempre a parziale finanziamento dell'opera, si è ricorsi alla devoluzione di due mutui residui non utilizzati completamente per le opere per le quali erano stati accesi, in relazione all'approvazione della contabilità finale dei lavori (devoluzione concessa dal BIM col quale detti mutui erano stati assunti) e cioè: circa 8.700 euro non utilizzati per la realizzazione del parcheggio pubblico di Berghi e altri 27.000 euro circa non spesi nella realizzazione delle sistemazioni esterne del teatro.

- L'approvazione in linea tecnica del progetto definitivo del risanamento conservativo della Casa Oséi, redatto dall'architetto Elio Bosetti. Il primo lotto funzionale prevede il risanamento generale dell'immobile con completamento parziale del primo piano seminterrato e il completamento totale del secondo piano seminterrato con un costo previsto di euro 1.265.320. Il secondo lotto funzionale prevede il completamento dell'immobile al costo presunto di euro 636.560. Modalità di finanziamento del primo lotto: contributo PAT (per il recupero dei centri storici) euro 885.000; altro contributo PAT ex fondo investimenti minori euro 53.939,22; avanzo di amministrazione 40.380,78; mutuo BIM (piano 2004-2006) euro 143.000 e contributo BIM per lo stesso ammontare del mutuo.

OPERE MINORI E DI COMPLETAMENTO

La Giunta Comunale ha deliberato:

- l'affidamento dell'incarico al geologo Giuseppina Zambotti di Monclassico per la predisposizione della relazione geologico-geomeccanica relativa agli interventi necessari per la messa in sicurezza delle abitazioni di Glolo sotto il Doss Beo oltre all'incarico della progettazione definitiva e della Direzione Lavori; corrispettivo previsto rispettivamente euro 1.542,24 e 15.071,96. A seguito della caduta di alcuni massi rocciosi, era stata precedentemente attivata la procedura della somma urgenza e l'affidamento dei lavori, ora in fase di conclusione, alla ditta ORBARI. Il progetto di messa in sicurezza evidenzia costi per euro 189.278,14.

- L'affidamento dell'incarico della progettazione esecutiva dei lavori di ampliamento del magazzino dei Vigili del Fuoco Volontari all'architetto Elio Bosetti per un corrispettivo di euro 6.119,98.

PERSONALE

La Giunta Comunale ha deliberato:

- la proroga del comando presso il comune di Aldeno della dipendente signora Roberta Cianciullo fino al 31-12-2004 e la proroga dell'assunzione temporanea in posizione di comando della signora Barbara Bonenti fino alla medesima scadenza.

- L'individuazione, all'interno del Servizio Tecnico Sovracomunale di San Lorenzo e Dorsino di una modifica del piano di gestione con l'individuazione di due aree: opere pubbliche e edilizia privata e urbanistica; dei compiti assegnati ai due tecnici, delle modalità operative e degli obiettivi per giungere ad ottimizzare il servizio. Responsabile del

Servizio è il geometra Valentino Dalfovo ed a lui rimangono in capo le opere pubbliche. Il geometra Luca Bosetti è responsabile dell'edilizia privata (compreso il rilascio delle concessioni e delle autorizzazioni) e di vari adempimenti inerenti all'edilizia e all'urbanistica.

- Il conferimento dell'incarico alla ditta Eco-Spes di Tione dello svolgimento nel biennio 2005/06 dell'incarico di medico competente ai sensi del D.Lgs. 626/94 con assunzione di tutte le incompatibilità e responsabilità di legge; corrispettivo annuo previsto euro 970 oltre agli oneri.

RUOLI – RIPARTI

La Giunta Comunale ha deliberato:

- l'approvazione del ruolo relativo alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, anno 2003. Carico netto del ruolo euro 53.168,42.

- L'approvazione del rendiconto per l'anno 2003 della gestione del servizio Ecomuseo delle Giudicarie e la liquidazione a favore del comune di Bleggio Inferiore della quota a carico di San Lorenzo, euro 1.138,92.

- L'approvazione del rendiconto del servizio mobilità vacanze, anno 2004, e la liquidazione di euro 5.343,80 a saldo alla Società Trentino Trasporti.

- L'approvazione del preventivo 2004 dell'Agenda 21 locale che pareggia sull'importo totale di euro 60.145,68 ed evidenzia un contributo della Provincia di euro 46.481,12 e il costo, a carico di San Lorenzo, di euro 2.031,43.

- Rimborsi a diverse ditte di importi erroneamente versati negli anni 2000-2002 per rifiuti solidi urbani, canone acqua, fognatura e depurazione, ICI; totale rimborsato euro 1.145,94.

- La liquidazione del consuntivo, anno 2003, e approvazione del preventivo anno 2005 per la gestione associata della palestra di Stenico: rispettivamente euro 172,22 e 418,28.



CONTRIBUTI

La Giunta Comunale ha deliberato l'assegnazione e la liquidazione dei seguenti contributi:

- alla ditta Sportplanet euro 9.800 per l'organizzazione dei corsi di nuoto a favore degli scolari residenti nei Comuni delle Giudicarie
- all'Associazione Nazionale Carabinieri euro 800
- al Coro Marugenì euro 300
- alla Banda musicale euro 1.550
- alla società sportiva Atletica Ambiez euro 1.000
- all'associazione teatrale Filodolomiti euro 300
- al Soccorso Alpino euro 1.000
- all'Università della Terza Età euro 750
- alla Pro Loco euro 5.000
- alla Parrocchia euro 950
- alla sezione WWF euro 500
- al coro Cima d'Ambiez euro 1.000
- U.S. Comano-Terme Fiavè euro 650
- alla Festa dell'Agricoltura euro 250
- all'associazione sportiva Brenta Nuoto euro 2.500
- all'Istituto Comprensivo euro 600
- alla Scuola Materna euro 1.000.

ALTRE

La Giunta Comunale ha deliberato:

- la presa d'atto ai sensi dell'art. 31 LP 6/93 della realizzazione da oltre vent'anni della strada da La Rì a Monte Prada da parte del Comune, formalità necessaria per procedere alla regolarizzazione tavolare dell'opera.
- L'approvazione del piano delle attività per l'anno accademico 2004-2005 dell'UTETD e l'impegno di spesa relativa prevista in euro 5.800.
- L'affidamento al G. S. Calcio Stenico-San Lorenzo degli impianti sportivi (campo da calcio e spogliatoi) nel Centro Sportivo Promeghin per la stagione 2004-2005 per la partecipazione al campionato amatoriale. Previste 11 partite per un corrispettivo totale di euro 661,00 oltre agli oneri fiscali. E l'affidamento delle stesse strutture al G. S. Comano Terme-Fiavè per la partecipazione al campionato di calcio. Ancora 11 partite allo stesso corrispettivo di cui sopra.
- L'impegno e la liquidazione della quota parte di spese a carico del comune di San Lorenzo (euro 1.231,43) per incarichi legali affidati all'avv. Daria De Pretis relativamente a una serie di problemi posti dalla vendita dell'immobile del Consultorio Pediatrico di Ponte Arche di proprietà dei sette Comuni.
- L'affidamento all'avv. Flavio Bonazza dell'attivazione di una vertenza legale per poter giungere al recupero del credito maturato nei confronti del dottor Alfredo Piraneo per l'utilizzo dell'ambulatorio medico nel periodo luglio 1997 – dicembre 2000. Impegno di spesa euro 3.672.
- La liquidazione al ragionier Luciano Mosca di euro 3.327,17 per la consulenza in materia di contabilità prestata nei mesi di settembre-ottobre e di euro 3.636,67 per i mesi di novembre e dicembre; il conferimento dell'incarico per il primo semestre del 2005 con un impegno di spesa di 8.000 euro.
- L'approvazione della graduatoria per l'assegnazione delle autorizzazioni comunali per il servizio di noleggio con conducente e la nomina dei vincitori: Bosetti Giorgio, Margonari Matteo, Riggotti Flavio.
- L'approvazione del rendiconto degli interventi per l'anno 2004 dello sfalcio delle superfici foraggere in Prada e richiesta dei contributi per il 2005 per la prosecuzione del programma di coltivazione delle superfici abbandonate. Sono stati sfalciati, per la prima volta nel 2004, mq 147.589 che vanno ad aggiungersi ai 65.406 dell'anno precedente; il costo, coperto da contributo, è stato di euro 22.403,11; la spesa reale è stata superiore del 10 % rispetto alle cifre riportate ed è rimasta in carico al Comune.
- L'autorizzazione alla realizzazione dell'accesso al garage interrato che verrà realizzato in frazione Berghi su al-

cune particelle di proprietà della signora Maria Antonia Margonari.

- L'adeguamento del compenso professionale al dottor Graziano Riccadonna per la direzione del notiziario comunale: per ciascuna pubblicazione euro 800 oltre a 50 euro quale rimborso spese di viaggio per ogni numero.
- L'approvazione del progetto per l'esecuzione del taglio, allestimento e accatastamento di circa q 4.750 di legna da ardere in località Nan, per una spesa prevista in circa 30.000 euro e la presentazione agli uffici provinciali competenti di apposita domanda per l'assegnazione di contributo, subordinando l'esecuzione dell'intervento di cui trattasi alla concessione del contributo provinciale nella misura dell'80 %.
- L'affidamento della tesoreria al pool Unicredit Banca SpA per il triennio 2005 – 2007.
- L'approvazione del rendiconto delle entrate (euro 17.558,84) a valere sull'assegnazione della quota del fondo provinciale per la legge sulla montagna, anno 2004 (vedi numero 47 pag. 6) e l'assegnazione della somma di euro 13.762,73.

Determinazioni

(ottobre 2004 - gennaio 2005)

Il Responsabile dell'Ufficio Tecnico ha determinato:

- l'affidamento dei lavori di realizzazione di due platee in cemento presso il Centro Sportivo Promeghin e presso l'albergo Cima Tosa: alla ditta Appoloni Cesare di Dorsino l'incarico di eseguire i movimenti di terra necessari, al costo di euro 4800; alla ditta Costruzioni Edilchiarani di Pietramurata l'incarico per la realizzazione della piattaforma presso il Centro Sportivo; alla ditta Sottovia Germano, per l'importo di euro 2.760, la realizzazione della piattaforma nelle vicinanze dell'albergo Cima Tosa. Inoltre l'acquisto dalla ditta Felli Flori del materiale inerte (euro 1.200) per la realizzazione dei piani sotto dette platee.
- L'affidamento dell'incarico della fornitura e posa in opera di una torretta di salvataggio presso il laghetto di Nembia nell'ambito del progetto spiagge sicure alla ditta Sportplanet per un costo previsto di euro 2.328.
- L'incarico alla ditta Bonetti Claudio di Molveno della realizzazione della parte elettrica di un sistema di regolazione termica a otto zone nell'edificio municipale; costo globale euro 2.364.
- La sostituzione e la sistemazione dei regolatori per termoventilconvettori e condizionatori d'aria presso la piscina comunale, per concludere il progetto di risparmio energetico avviato, dando incarico alla ditta Profax di Frangarto (BZ) al costo di euro 1.934,66; lavori di sistemazione delle tubature del gasolio che alimentano la centrale termica con affidamento dell'incarico alla ditta Dalponte Fabio di Vigo Lomaso per un totale di euro 942.
- La fornitura e la posa di pellicola protettiva per i vetri interni presso la scuola elementare, in adempimento al D. Lgs. 626/94, affidando l'incarico alla ditta Acquamrina di VR per euro 4.350.
- L'affidamento della fornitura di combustibile da riscaldamento per la stagione 2004-2005 alla ditta Cristoforetti Petroli di Lavis che ha offerto un ribasso del 23,33 % al litro su prezzo di listino CCIAA escluse accisa ed IVA; e

l'acquisto del combustibile impegnando euro 12.192 per la fornitura nella stagione in corso.

- L'approvazione della contabilità finale, del certificato di regolare esecuzione e del prospetto delle spese effettivamente sostenute dei lavori eseguiti dalla ditta ORBARI per la messa in sicurezza della strada San Lorenzo – Moline che evidenzia costi per euro 364.668,95; la liquidazione all'ingegner Massimo Favaro di euro 32.803,20 per la progettazione e la direzione lavori; la liquidazione al geologo Giorgio Pizzedaz di euro 8.568,00 per gli accertamenti geognostici riguardanti i lavori in oggetto.
- L'approvazione della contabilità finale, del certificato di regolare esecuzione e del prospetto delle spese effettivamente sostenute dei lavori eseguiti per la sistemazione della piazza di Globo, lavori che hanno comportato una spesa di euro 276.361,13 totali con un risparmio di euro 13.094,58 sulle opere e l'applicazione a carico dell'impresa esecutrice della penale massima per ritardata ultimazione dei lavori di euro 20.846,41.
- L'affidamento dell'incarico alla Società Trentina Calore di TN della manutenzione degli impianti termici presso gli immobili comunali per l'anno 2005. Impegno di spesa euro 2.444,92.
- L'acquisto dalla ditta Oli-Info di Andalo di dotazione informatica per gli uffici comunali, impegnando euro 2.353,20.
- L'acquisto dalla ditta Informatica Trentina di prodotti software per la gestione del protocollo; impegno di spesa euro 742.

Il Responsabile dell'Ufficio Segreteria ha determinato:

- l'incarico alla signora Raffaella Rigotti dell'acquisizione dati, dello svolgimento dell'attività di accertamento e liquidazione ICI anno 2003. Impegno di spesa previsto euro 2.582 con quanti-

ficazione del lavoro in circa 200 ore.

- L'assunzione con contratto a tempo determinato da gennaio ad agosto 2005 della signora Angela Rigotti.
- La liquidazione ai facilitatori di Agenda 21 locale, signori Baldessari Marco, Vimercati Antonella, Benuzzi Fiorella del corrispettivo pattuito, euro 4.100 lordi pro capite.
- L'affidamento del servizio di custodia e pulizia del teatro comunale alla ditta Euro Plast per l'anno 2005. Previste circa 35 serate, impegno totale di spesa euro 5.418.
- L'approvazione della contabilità finale, del certificato di regolare esecuzione e il prospetto riepilogativo delle spese effettivamente sostenute per l'installazione dei pannelli solari presso la piscina, lavori eseguiti dalla ditta Sebastiani Roberto. Totale euro 78.832,96.
- L'acquisto di un sistema documentale digitale in sostituzione del vecchio fotocopiatore; impegno di spesa euro 5.040.



Tsunami: una parola che non avremmo voluto imparare

Una realtà fatta di distruzione e disperazione vissuta dal mondo intero; che ha fatto inventare ogni forma di solidarietà, nei due aspetti fondamentali per l'uomo: la solidarietà concreta, quella degli aiuti materiali, e la condivisione umana ed emozionale. Espressioni dell'una e dell'altra in questa pagina.

PROPOSTA DEI CONSIGLI COMUNALI DELLE GIUDICARIE PER IL SUD-EST ASIATICO

Il 20 gennaio scorso, una folta rappresentanza dei sette Consigli Comunali della Valle si è riunita in seduta informale, su convocazione dei rispettivi Sindaci, per un momento di riflessione collettiva sulla tragedia che ha colpito il sud-est asiatico, riflessione che potesse eventualmente tradursi in un'iniziativa comune, coinvolgendo consiglieri e cittadini sensibili e tuttavia in maniera libera.

Preso atto che la fase iniziale dell'emergenza è avviata, la proposta formulata è stata quella di puntare alla fase della

ricostruzione, più impegnativa sia per i tempi che per le disponibilità economiche necessarie.

Riassumendo la discussione si riportano di seguito gli orientamenti emersi nel corso dell'assemblea e sostanzialmente condivisi dai presenti:

1. risulta opportuno attivare un gruppo di lavoro trasversale, in rappresentanza dei Comuni – Associazioni – Cittadini, per l'individuazione e la valutazione delle proposte di iniziativa possibili (che dovranno risultare concrete, trasparenti, verificabili) a favore delle zone colpite.

2. Viene valutata positivamente l'iniziativa per la costituzione di un fondo iniziale con la partecipazione dei Comuni (es. un euro per abitante), dei Consiglieri (devoluzione di uno-due gettoni), dell'Azienda Consorziale Terme di Comano.

3. Il fondo dovrà essere aperto, auspicando iniziative e partecipazione a sostegno da parte di privati ed enti.

4. I fondi raccolti dovranno essere integralmente corrisposti a favore dell'iniziativa individuata, mentre

eventuali spese gestionali-amministrative saranno a carico dei Comuni.

5. Obiettivo finale condiviso potrà essere l'avvenuta realizzazione, dimostrata nel giro di due o tre anni, di un intervento concreto a favore ad esempio dei bambini (sostegno o realizzazione di una scuola, o ospedale, intervento educativo o simile).

Secondo le proposte e le valutazioni sopra esposte si potrebbe contare inizialmente su non meno di 12-15.000 euro, una buona base di partenza, per cominciare a ragionare in modo fatto su come dare seguito e attuazione a un'opera umanitaria di forte significato umano e sociale, non solo per i beneficiari, ma anche per le Comunità della Valle.

Ai singoli Consigli Comunali l'impegno di promuovere nell'ambito della propria Comunità sensibilizzazione e impegno concreto.



Da lontano, in un ambiente invernale, il torrente quasi asciutto, che ha origine dalla sorgente dei Parói

Pensieri...

Bimbi soli

Occhi pieni di luce e di dolore
calde pupille spaventate:
guardate tutto senza sorriso.
Tremate di paura, le manine serrate;
non avete lacrime sul viso.
Quell'onda terribile vi ha tolto tutto
e vi ha ucciso l'anima.
Piccoli fiori senza primavera
è giunta in fretta la sera della vita.
E' bastata un'ondata
per distruggere i petali della vostra corolla.
Occhi disperati
nessuno vi bacia le pupille senza sorriso.
Poveri bimbi soli!

Mamma sola

Un viso scarno
un corpo smarrito
uno sguardo impaurito e...
vuoto!
Una donna che era donna
una donna che era madre
ed ora è nulla...
Non un bimbo in braccio!
Una madre che sorrideva
ed ora una sonnambula
in cerca d'una vana speranza.
Una madre, un avanzo di vita,
un niente di umano
che cammina senza meta.
Occhi neri,
come la notte che è dentro il tuo cuore,
perduti nel caos.
Non c'è più niente... e
tutto è in lutto profondo.

Liliana Degara



Le arcate del ponte viste da sud-est, case sparse nella valletta lungo il ramo dei Parói

Aggiornamenti in tema di opere pubbliche



Fognatura a servizio di La Rì e Duch

A seguito di contatti con l'Amministrazione provinciale, coltivati nel corso del 2004, si è concretizzata la possibilità di realizzare un ramale di fognatura che scende da La Rì verso l'abitato, consentendo il collegamento degli edifici, che si trovano nelle località di La Rì e Duch, alle fognature comunali.

L'Amministrazione provinciale ha formalmente comunicato al Comune l'incarico per la realizzazione dell'opera e la disponibilità al trasferimento delle relative risorse per un ammontare di euro 259.680,00.

A seguito di questa comunicazione è stato redatto da parte dell'ingegner Gianfranco Pederzoli di Stenico il progetto preliminare, già presentato al Dipartimento Urbanistica e Ambiente della PAT.

Marciapiede San Lorenzo - Dorsino

E' prossimo a diventare realtà anche il marciapiede intercomunale tra San Lorenzo e Dorsino a seguito di recenti positivi sviluppi, in merito all'opera, che le Amministrazioni dei due Comuni da tempo persegono; dei preliminari abbiamo già dato notizie nel precedente numero. Qui il seguito.

La PAT ha formalizzato, mediante convenzione con il comune di San Lorenzo, incarico per la realizzazione del marciapiede tra San Lorenzo e Dorsino, per il quale ha provveduto ad assegnare euro 500.000,00 che verranno trasferiti contemporaneamente al procedere della realizzazione dei lavori.

A seguito viene formalizzato l'incarico al geometra Alfonso Baldessari della redazione del proget-

to esecutivo per il quale il budget assegnato è di euro 600.000,00, a cui i comuni di San Lorenzo e Dorsino contribuiranno, in aggiunta alla disponibilità della PAT, con circa 50.000,00 euro ciascuno.

La conclusione dell'attività di progettazione dovrebbe avvenire entro fine mandato consentendo così alle Amministrazioni Comunali subentranti la possibilità di effettuare gli appalti e la realizzazione dell'opera.

L'iniziativa passa quindi dalla fase di ideazione alla sua concreta realizzazione.

AVVISO

Dalla metà di gennaio u.s. è stato spostato il container di Nembia in *località Fontana del comune di Dorsino, in accordo con lo stesso, in previsione della prossima apertura del C.R.M. sovracomunale.*

L'accesso al container è possibile dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 17,00.

Il container è a servizio delle famiglie per il deposito dei materiali ingombranti, pertanto possono conferire soltanto i nuclei familiari.

Il conferimento di ditte o soggetti analoghi è vietato.

Ai trasgressori verranno applicate le sanzioni previste dalla legge.



Sullo storico ponte del Bondai, in direzione Deggia

Programma amministrativo 2000/2005

Viabilità intercomunale, interna e arredo

Al primo posto la viabilità intercomunale: avviare a soluzione la sistemazione della Statale, soprattutto nel tratto San Lorenzo – Molveno, riveste importanza prioritaria.

E' un settore di competenza della Provincia rispetto al quale il ruolo dell'Amministrazione Comunale è di stimolo coinvolgendo in questo obiettivo i Comuni vicini.

Per la viabilità interna e l'arredo sono avviati i progetti nella frazione di Glolo (progetto finanziato e pronto per l'appalto) e per la strada di Dolaso (prevista nel progetto del cimitero e già finanziato e appaltato all'impresa Sottovia).

Nuove opere sono il completamento del marciapiede lungo la Statale e la sistemazione (come arredo) dell'area circostante il teatro; con lo scopo, quest'ultima, di completare la riqualificazione architettonica del centro dell'abitato.

Là dove potranno essere trovate intese con i privati proprietari è da attivare la realizzazione di piccoli parcheggi frazionali che ci sembrano possibili a Bergamo, a Pergnano, a Prato.

Settore igienico-sanitario

E' progettato e finanziato l'intervento di potenziamento dell'acquedotto di Laon.

Il progetto si muove su due linee: una riguarda la ricerca di nuova acqua (e di migliore qualità) con nuovi pozzi a Laon; l'altra consiste nel raddoppio della portata attraverso la sostituzione delle tubazioni esistenti con altre di maggior diametro.

E' appaltato (impresa Sottovia) l'ampliamento del cimitero comunale con l'obiettivo primario di portare ad oltre vent'anni il periodo di inumazione.

E' da proporre e studiare la possibilità di incentivi economici (contributi comunali) per favorire l'irriguo di orti e giardini di casa attraverso cisterne di raccolta delle acque bianche.

Agricoltura e foreste

E' stata appaltata (impresa Valec) la sistemazione della strada delle Mase; sono progettate ed in attesa di finanziamento (prevedibile tra il 2000 e il 2001) le strade per il Doss Beo e sopra Manton (Manton – Doss del Comun).

Verrà riproposta, perché ritenuta importante, la richiesta, finora respinta dalla tuela paesaggistica, della strada Nan – Dion – Ludrin.

Un'iniziativa da avviare sia per la progettazione che per il finanziamento è la strada La Madonna – Torcel – Credaci.

Si dovrà provvedere all'inserimento (nel progetto di potenziamento dell'acquedotto di Laon) di una tubazione in PVC da usare a scopo irriguo.

Deve essere attivata la disponibilità dell'amministrazione Comunale a sostenere, anche attraverso studi specifici, ed in accordo con l'Istituto Agrario di San Michele, iniziative per l'avvio di attività culturali nel settore agricolo.

Attività culturali

Devono essere confermate le iniziative relative ai corsi della Terza Età, alla pubblicazione del notiziario, alla biblioteca recentemente aperta.

Ma il salto di qualità nel quinquennio dovrà essere rappresentato dall'avvio del teatro per il quale si può rendere disponibile un importo consistente nel bilancio (circa 30 milioni l'anno, dal momento che vi è un risparmio dell'IVA di circa 200 milioni sull'opera) oltre alla vendita di biglietti e abbonamenti, per rassegne teatrali, musicali, cinematografiche.

La struttura potrà inoltre ospitare serate culturali (diapositive, conferenze ecc.) e associative.

Un investimento del quale cercare la realizzazione è la creazione di una casa delle associazioni da operare attraverso l'acquisto di immobili.

Dovrà essere ripresa l'iniziativa prevista nel Piano del Parco per la realizzazione di una **biblioteca del Parco** da intendersi, non tanto come raccolta libraria, ma come centro di cultura scientifica nel settore della ricerca naturalistica anche attraverso lo sviluppo di rapporti con Università e Centri di Ricerca.

Vi sono inoltre da eseguire interventi di miglioramento dell'edificio scolastico prevedendo sia la sostituzione dei vetri che una miglior sistemazione degli spazi esterni.

Ambiente

E' stato recentemente approvato il Piano di Fabbricazione (PRG); le scelte in esso contenute sono finalizzate a consentire un uso del territorio al tempo stesso rispettoso e più elastico.

Vogliamo ricordare (oltre all'inserimento delle aree edificabili con vincolo di costruire nei cinque anni) la maggiore possibilità di operare nei centri storici (con norme meno rigide di prima); la possibilità di costruire legnaie (su progetto tipo); l'esercizio della tutela paesaggistica che non verrà più fatto dalla Provincia, ma dal Comune.

Nel campo dei rifiuti l'avvio del compostaggio dovrà essere seguito dalla raccolta differenziata; questo consentirà di contenere le tariffe che la legislazione provinciale e nazionale sta spin-gendo vorticosamente in su.

Anche la discarica è interessata da queste modifiche legislative: sarà necessario sottoporre a revisione sia i rapporti con i Comuni vicini che le forme di gestione.

Infine sono state fatte perizie geologiche e studi per la sistemazione di Torcel e Baesa dove si trovano zone a rischio geologico. Con gli uffici provinciali vi sono le condizioni per ammettere a finanziamento entrambi gli interventi.

Attività economiche

E' questo insieme di iniziative, nel campo della viabilità, delle infrastrutture in generale, anche delle attività culturali, che può offrire le condizioni per lo sviluppo delle iniziative economiche che, lo vogliamo ribadire, spettano ai privati.

Non vogliamo – e non può e non deve esistere – un Comune imprenditore che si sostituisce ai privati.



Bilancio di fine mandato

Al Comune spetta offrire servizi e strutture; agli imprenditori l'iniziativa imprenditoriale, con tutto il sostegno possibile.

Risorse finanziarie

Oltre alle entrate ricorrenti: le opere pubbliche sono finanziate con leggi di settore o con il cosiddetto budget che noi stimiamo possa essere di circa 2,0 – 2,5 miliardi nel quinquennio.

Con il budget dovrebbero essere finanziati marciapiede, arredo presso il teatro e casa delle associazioni. Le altre opere con le leggi di settore.

E' obiettivo da mantenere anche nei prossimi cinque anni un equilibrio economico di bilancio che consenta di avere risparmi propri per circa un miliardo (tale è quanto disponibile al presente) ed una situazione di debiti coperti da contributi provinciali come nella situazione attuale.

Altre iniziative

E' da continuare l'opera di regolarizzazione tavolare per trasferire al Comune le proprietà delle opere pubbliche (particolarmente le strade) ed ai privati quanto loro ceduto dal Comune.

Occorrerà continuare la ricerca di un basso livello di conflittualità in Consiglio (la legislatura scorsa ha visto un clima più sereno rispetto a quella precedente).

La gestione del personale (che riteniamo fondamentale risorsa per ben operare) dovrà proporsi di mantenere su un buon livello sia l'efficienza che una ragionevole gratificazione; è un equilibrio che ci pare possa dare ed abbia dato buoni risultati.

Non deve essere infine sottovalutata l'importanza di mantenere buoni rapporti, ma soprattutto un'elevata capacità di ottenere risposte adeguate alle scelte comunali, da parte della Provincia.

A fine mandato è d'obbligo rendere conto delle cose fatte e degli impegni presi. Il modo più chiaro è mettere a confronto promesse e attività amministrative partendo proprio dal programma elettorale pubblicato a fianco.

A chiusura mi pare di poter dire che il programma non era un libro dei sogni e che il grosso è stato realizzato; qualcosa naturalmente è rimasto nel cassetto, però, contemporaneamente, si è posto mano anche ad aspetti non previsti.

Proviamo a seguire la traccia del programma.

Viabilità

In cima alle opere, e di valore strategico per il futuro di San Lorenzo, era lo sblocco della statale nel tratto San Lorenzo – Nembia.

Era anche l'unica opera non di competenza del Comune, ma sulla quale la nostra Amministrazione si era fatta portavoce e capofila di numerose (per fortuna) Amministrazioni comunali.

Il pressing sulla Provincia, condotto nei modi appropriati, ha dato i risultati sperati. Con il concorso attivo dell'Amministrazione Provinciale, della quale mi sembra giusto ricordare la collaborazione nelle persone dell'ing. Raffaele De Col (Dirigente del Servizio Viabilità), del presidente Dellai, degli assessori Casagranda (compianto) e Gritenti.

Per San Lorenzo la scommessa in passato e la prospettiva in futuro è di essere su un vero asse di traffico e non punto di arrivo di un ramale periferico.

Per il resto: Glolo è stato realizzato, idem l'allargamento della strada per Dolaso; l'arredo dell'area circostante il teatro ha, mi pare, completato l'abbellimento della parte centrale del nostro paese (oggetto di più interventi nel tempo) trasformando un centro anonimo e di scarsa attrattiva in un salotto urbano.

Il marciapiede nella prosecuzione verso nord non è stato avviato, in compenso stanno arrivando a conclusione finanziamenti (con euro 500.000,00 di

contributo PAT) e progettazione del collegamento con Dorsino.

Dei parcheggi è stato realizzato quello di Berghi, per Pernano è stata acquistata una porzione di area, per Prato c'è la previsione urbanistica.

Settore igienico - sanitario

L'intervento su Laon è in corso di esecuzione e prima di maggio dovrebbe partire anche il secondo lotto che nel contempo si è arricchito dell'ipotesi di una centralina al deposito delle Mase.

L'ampliamento del cimitero è giunto a conclusione.

Si sono aperte, inoltre, nuove possibilità – in quanto è nell'elenco delle opere finanziabili – anche il rifacimento della linea di acquedotto della Bolognina ed è stata deliberata la convenzione con la Provincia per la linea fognaria in discesa da La Ri (da effettuarsi in delega con totale accolto dei costi a carico della Provincia stessa).

Agricoltura e foreste

La strada de Le Mase è stata realizzata ed anche quella sopra Manton e del Doss Beo; non prevista, sta partendo la strada di Prada.

E' in fase di appalto la strada Promeghin – Credaci – Torcel.

Non è stato possibile ottenere l'autorizzazione (negata dalla Provincia) alla strada Nan – Dion – Ludrin.

Fuori programma abbiamo avviato, in accordo con Vezzano, un intervento di sistemazione della strada verso Bael alto – Prà Lonch.

Attività culturali

L'apertura del teatro ha realmente consentito quel salto di qualità di cui si parlava nel programma: gli utilizzi della struttura sono una quarantina in corso d'anno ed hanno consentito a San Lorenzo l'avvio di iniziative prima impossibili. E', credo, uno dei cuori pulsanti della vita della comunità oltre che struttura di prestigio e strumento di riqualificazione urbana del centro paese.

La casa delle Associazioni è stata acquistata (Cassa Rurale) ed il suo allestimento sarà impegno (se lo vorranno) delle future amministrazioni.

Con il Parco è in chiusura un accordo per la biblioteca (centro di documentazione e cultura alpina) ed al Parco stesso verrà riservato un piano nella Casa Oséi della quale è stato completato il progetto, ottenuta la coperatura finanziaria e ci stiamo avvicinando all'appalto.

Le scuole sono state oggetto di un importante intervento di ristrutturazione che ne ha migliorato la funzionalità anche se ha creato alcuni iniziali problemi (oggi, mi pare, risolti).

Ambiente

L'entrata in vigore del Piano di Fabbrica ha avuto risvolti positivi; sono state sbloccate alcune aree e sono conseguentemente nate nuove costruzioni; ha prodotto effetti la normativa sulle legnaie (che sono una particolarità del nostro piano).

La raccolta differenziata ci ha visto in prima linea con un ruolo di capofila dei comuni della zona; l'ampliamento della discarica è invece bloccato e la questione si potrà riprendere solo a inizio estate.

Su Torcel non sono stati fatti interventi di messa in sicurezza; sono stati fatti invece su Baesa, sulla strada delle Moline e sul Doss Beo sopra Globo, con stanziamenti piuttosto importanti (per un totale di un milione di euro circa).

Attività economiche

Valgono le considerazioni di programma: far crescere i servizi in paese è il modo migliore per favorire lo sviluppo economico e San Lorenzo è in crescita. E' un campo nel quale tuttora ciò che più conta è la voglia d'impresa dei privati: a me pare che si possono vedere motivi di buona speranza.

Risorse finanziarie

Come si è visto, in realtà le risorse reperite sono state molte più del previsto. La situazione di bilancio consegnata

ai futuri amministratori è questa.

Nonostante un consistente volume di investimenti il loro peso sul bilancio è inesistente: euro 422.000,00 di ratei di ammortamento mutui; euro 294.000,00 di trasferimenti provinciali a sostegno degli investimenti cui è da aggiungere la disponibilità del fondo di investimenti minori (euro 178.000,00).

Questo quadro è il frutto di una costante ricerca di risorse prima di avviare un'opera pubblica. In aggiunta a questo c'è un buon risparmio (circa 1.000.000,00 di euro ed una buona liquidità (a fine anno il conto bancario presentava una disponibilità di euro 1.222.237,00).

Altre iniziative

La regolarizzazione tavolare ha proseguito il suo percorso anche se molto rimane da fare.

Rispetto al clima in Consiglio ritengo doveroso un riconoscimento a tutti i consiglieri che hanno avuto come primo interesse quello della Comunità e quando ci sono state diverse vedute queste non hanno mai assunto il livello dei personalismi.

Nella gestione del personale, nonostante le molte chiacchiere sull'argomento, credo di poter sottolineare due aspetti:

1. le realizzazioni dell'Amministrazione sono il frutto di un lavoro corale e non si sarebbero potute ottenere senza un valido contributo dei dipendenti;

2. è un punto d'onore, ed anche

una doverosa attenzione alla responsabilità di gestire soldi degli altri, il fatto che i risultati ottenuti siano stati raggiunti con una dotazione di personale rimasta invariata nel tempo.

Merito ancora di coloro che, nei rispettivi incarichi, hanno dimostrato impegno e serietà, ma frutto anche della ricerca costante di far funzionare la pubblica amministrazione con un po' di quell'attenzione ai costi che caratterizza da sempre l'attività delle imprese private.

Vorrei concludere con la consapevolezza che, pur avendo sostanzialmente rispettato gli impegni di programma assunti (ed anzi avendo sviluppate altre iniziative non previste), molto rimane da fare e molto poteva essere fatto più e meglio.

**IL SINDACO
VALTER BERGHI**



Antiche strutture di convogliamento dell'acqua nella fucina degli Aldighetti Freri di Moline



Elenco concessioni edilizie

(ottobre 2004 - gennaio 2005)

- Albergo Cima Tosa
Realizzazione garage interrato p.ed. 905, frazione Prato
- Orlandi Elio
Rifacimento tetto e manutenzione straordinaria casa da monte p.ed. 560, località Dengolo
- Bosetti Ivano
Variante per trasformazione secondo piano in abitazione p.ed. 346, frazione Dolaso
- Cornella Valerio
Formazione alloggio p.ed. 346 p.m. 4, frazione Pergnano

Elenco autorizzazioni edilizie

(ottobre 2004 - gennaio 2005)

- Sottovia Rodolfo
Manutenzione straordinaria tetto garage e costruzione legnaia p.ed. 794, frazione Pergnano
- De Simone Rosalba
Realizzazione di una luce a piano sottotetto p.ed. 217 p.m. 8, frazione Pergnano
- Cornella Cesare
Opere interne e modifiche di facciata p.ed. 238 p.m. 4, frazione Pergnano
- Baldessari Renzo e Brunelli Sandra
Realizzazione pensilina di protezione ingresso e velux p.ed. 914, frazione Golo
- ENEL produzione SpA
Messa in sicurezza e ristrutturazione p.ed. 539/2, località Nembia
- Baldessari Lino
Installazione deposito interrato GPL, frazione Berghi
- Orlandi Tranquillo
Realizzazione muretto perimetrale e ringhiera in ferro p.ed. 904, frazione Prusa
- Sottovia Remo
Realizzazione wc e impianto imhoff p.ed. 965, località Prada
- Margonari Maria Antonia e figli
Realizzazione garage interrato p.ed. 784, frazione Berghi
- Berghi Cornelio e figlie
Tinteggiatura esterna p.ed. 831, frazione Pergnano
- Orlandi Clara
Formazione garage interrato in deroga, frazione Senaso
- Baldessari Sandro
Installazione batteria di pannelli solari p.ed. 901, località La Rì
- Beohotel di Baldessari Renzo e C.
Installazione batteria di pannelli solari p.ed. 908, frazione Golo
- Cornella Luigi e Rigotti Ancilla
Variante in corso d'opera e realizzazione abbaino p.ed. 662, frazione Golo
- Rifugio Alpenrose
Costruzione tettoia e recinzione p.ed. 403, località La Rì
- ARCA regionale
Tinteggiatura esterna p.ed. 828, località Nembia
- Rigotti Fabrizio
Installazione impianto fisso di distribuzione carburante p.ed. 776, frazione Prusa
- Rizzi Pieralberto e Francesca
Manutenzione tetto p.ed. 823, frazione Pergnano
- Bosetti Beniamino
Installazione batteria di pannelli solari p.ed. 626/1, frazione Prato
- Orlandi Piergiuseppe
Sostituzione serramenti esterni p.ed. 727, frazione Pergnano
- Sottovia Amedeo
Trasformazione ripostiglio e cisterna in legnaia p.ed. 410, località Duch

Pareri di conformità

- Comune di San Lorenzo in Banale
Variante per interventi di consolidamento crolli rocciosi in Val Ambiez
Formazione isola ecologica, frazione Golo
Risanamento conservativo p.ed. 58, Casa Oséi, frazione Prato
- Comune di San Lorenzo e Dorsino
Potenziamento dell'acquedotto intercomunale, località Laon
- Consorzio di Miglioramento Fondiaro
Sistemazione strada Marticà

Fai la differenza nell'ambito del processo di Agenda XXI nelle Giudicarie

Se il successo di Agenda 21 nelle Giudicarie si può valutare anche dalla partecipazione al concorso riservato alle scuole, beh, allora è stato proprio un gran successo!

Scuole dell'infanzia, scuole elementari e scuola media, erano invitate a cimentarsi con prove diverse, in un concorso appositamente pensato per ogni differente ordine di scuola, che

faceva parte del progetto. La partecipazione è stata molto elevata: ben 384 alunni in totale e tutti bravi, bravissimi (senza dimenticare i loro insegnanti). Ma non si poteva premiare tutti: il concorso prevedeva la nomina di un vincitore per ogni categoria.

E' stato difficile scegliere; ma alla fine la giuria ha decretato...

Per la **realizzazione di un oggetto** fatto utilizzando materiale di recupero hanno partecipato le seguenti scuole dell'Infanzia, tutte con lavori pregevoli.

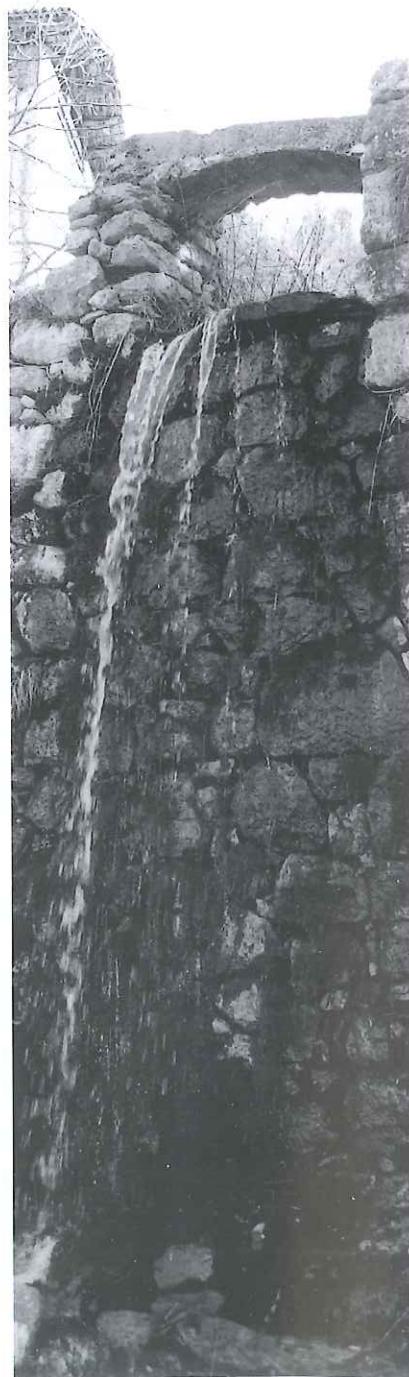
Scuole dell'Infanzia	oggetto
1) Scuola Infanzia di Ponte Arche	Presepe
2) Scuola Infanzia di Larido (Quadra)	Acquario che fa splash
3) Scuola Infanzia di Cavrasto	Strumenti musicali
4) Scuola Infanzia di Fiavè	Biotope di Fiavè
5) Scuola Infanzia di Vigo Lomaso	Teatrino
6) Scuola Infanzia di San Lorenzo in B.	Castello

Vincitrice è stata dichiarata la scuola dell'Infanzia di Ponte Arche.

Per la **realizzazione di una storia a fumetti** che insegni a differenziare i rifiuti hanno partecipato le seguenti scuole, dimostrando tutte notevole bravura.

Scuole elementari	Classe	Titolo
1) Sc. El. Campo Lomaso	III°	La storia di una bottiglia di aranciata
2) Sc. El. Campo Lomaso	IV°	La bottiglia Mirtilla e la lattina Tina
3) Sc. El. Fiavè	V°	Riciclon Stilton e Topogigio
4) Sc. El. San Lorenzo	IV°	La missione di Spazzi, la Formica...
5) Sc. El. San Lorenzo	V°	Ridurre i rifiuti è faticoso ma divertente... fallo per te, per un nuovo ambiente
6) Sc. El. Comighello	V°	... con Pippo facciamo la differenza
7) Sc. El. Comighello	IV°	Aiutiamo ad aiutare il mondo

E' stata dichiarata vincitrice la classe V della scuola di Comighello.



L'acqua, dopo "aver lavorato"
per la fucina, se ne va...

Per le scuole medie si trattava di realizzare un **poster pubblicitario** destinato ai turisti e alla popolazione in genere. Hanno partecipato due classi.

Scuole medie Titolo

- | | |
|--------------|--|
| 1) Cl. IC | In quale parte vorresti abitare?... Impara a riciclare |
| 2) Cl . IIIB | Vieni: le Giudicarie sono differenti |

Vincitrice è stata dichiarata la I C.

I vincitori di ogni ordine di scuola potranno fare un bel viaggio GRATIS, da loro stessi proposto, della durata di una giornata!

Una forma di affetto particolare ci chiede ora di esagerare un po' con la scuola di San Lorenzo, lasciando ad essa uno spazio ...supplementare. Dovete capirci. E' la nostra scuola!

San Lorenzo spiega le proprie scelte, nell'ambito del concorso FAI LA DIFFERENZA.

Al concorso "Fai la differenza", promosso da Agenda 21 in collaborazione con i Comuni delle Giudicarie Esteriori, hanno partecipato anche due classi della Scuola elementare di San Lorenzo: la quarta e la quinta.

Dopo un'attenta riflessione sul problema dei rifiuti e sul comportamento responsabile da tenere per la salvaguardia dell'ambiente Adriana, Elisa, Emily, Irene, Emsel, Fabiano, Federico, Francesco, Lorenzo, Manuel, Marco, Patrick e Simone di classe quarta si sono impegnati nell'invenzione e rappresentazione di una storia fantastica che vede come protagonista Spazzi, una simpatica formichina, in missione tra gli umani. Il suo intento è quello di dare il buon esempio (le formiche sono notoriamente le "spazzine" dell'am-



Moline: vista suggestiva dall'alto...

biente) affinché piano piano gli esseri umani riflettano e recepiscono l'importanza di "fare la differenza" attraverso piccole e consapevoli azioni quotidiane.

Arianna, Carolina, Debora, Elvedina, Liliana, Marika, Martina, Patrizia, Andrea, Fabio, Jhonny e Paolo di classe quinta, invece, hanno preferito il tema della "spesa intelligente". Attraverso i

fumetti del "Compleanno di Luca" hanno voluto rappresentare l'importanza degli acquisti ragionati che, oltre a farci risparmiare, contribuisce ad abbassare la quantità di rifiuti prodotti.

Due diverse interpretazioni finalizzate ad un impegno che ciascuno di noi dovrà responsabilmente assumersi, per oggi e ancora di più per domani.

Agenda XXI locale si congeda

SERATA FINALE DEL PROGETTO "LE GIUDICARIE ESTERIORI SI DIFFERENZIANO"

Venerdì 21 gennaio 2005, presso il teatro comunale di San Lorenzo in Banale, si è tenuto il Forum finale di "Le Giudicarie Esteriori si differenziano", progetto di Agenda 21 locale dei sette comuni.

Ad aprire la serata, il saluto del sindaco di San Lorenzo, Valter Berghi, che si è detto soddisfatto della riuscita dell'iniziativa.

Lorenza Ropelato di Agenda 21 Consulting Srl, ha quindi ripercorso le varie tappe del progetto, sottolineando l'attiva partecipazione dei molti cittadini che, con grande senso civico, si

sono spesi per la sua riuscita. Sono stati ricordati i primi sette appuntamenti nei singoli comuni e l'incontro del Forum Civico la scorsa primavera, con l'intervento dell'Assessore Provinciale Mauro Gilmozzi. Sono stati brevemente richiamati il corso di formazione sullo sviluppo sostenibile, al quale hanno partecipato oltre 30 cittadini interessati, e le preziose attività dei tre gruppi di lavoro territoriali. Dal loro impegno, protrattosi da maggio a novembre dello scorso 2004, sono nate diverse iniziative a cominciare da una competizione (finalizzata ad aumentare la raccolta differenziata di plastica e barattolame) tra i 7 comuni denominata Ricicliadi.

Il vincitore della competizione è il

Comune di Lomaso, che si aggiudica i 3.500 euro messi in palio, da spendere in opere di arredo urbano. È stato poi promosso uno stand informativo presso le diverse sagre paesane durante l'estate e, infine, è stato realizzato un calendario (stampato su carta riciclata tetrapak) sul tema della raccolta differenziata, disponibile gratuitamente presso il proprio Comune. Sempre nell'ambito del progetto "Agenda 21 Locale" è stata effettuata, casa per casa, la visita di tutte le famiglie residenti nel territorio delle Giudicarie Esteriori, per la consegna di un opuscolo informativo che illustrava la corretta modalità di differenziazione dei rifiuti.

La seconda parte della serata è stata dedicata alla premiazione dei concorsi promossi nell'ambito dell'iniziativa. Con la collaborazione del Laboratorio Territoriale delle Giudicarie per l'Educazione Ambientale, si è pensato anche al coinvolgimento dei ragazzi e delle loro famiglie, attraverso una competizione cui hanno aderito le scuole della valle.

I ragazzi hanno scatenato la loro fantasia e grazie al supporto di insegnanti ed educatori hanno prodotto lavori veramente pregevoli. Sono stati realizzati un presepe in materiale riciclato, numerosi animali, molti disegni e fumetti, vari cartelloni pubblicitari che invitavano la popolazione a produrre meno rifiuti e a differenziarli di più.

Alla fine c'è stata la presentazione del Piano d'azione, per continuare a crescere nell'impegno di promuovere l'ambiente proprio a partire da piccoli gesti quotidiani.

Differenziare i rifiuti che produciamo costa poco, ma vale molto.

Un gradito buffet per il numerosissimo pubblico che ha gremito il teatro comunale ed un brindisi di arrivederci hanno chiuso ufficialmente le attività del progetto. Non certo quelle del nostro impegno.



... e verso l'alto!



Emozioni in diretta dal Festival

Chi non è di San Lorenzo forse può avere qualche difficoltà a comprendere questo "festival", la cui completa definizione è **Festival del Dilettante di San Lorenzo e Dorsino**. Troppo lungo, si abbrevia in festival.

Si tratta di una manifestazione canora a cui possono iscriversi tutti coloro che se la sentono di affrontare, proponendo una canzone, un pubblico sempre straripante.

La prima edizione di questo nostro festival risale al 1986; allora l'intenzione era quella di riproporlo a cadenza biennale, ma qualcosa non deve aver funzionato coi conti se quella del 2004 è stata "solo" l'ottava edizione.

La sigla "**E' sempre bello ritrovarsi insieme**", è nata insieme alla seconda edizione del festival, nel 1988.

In questa manifestazione chi canta lo fa per divertirsi, per divertire, per tendere una mano. Quest'anno le serate sono state anche "moltiplicate", rispetto alle precedenti edizioni: sono arrivate a quattro col tutto esaurito ogni volta. Il ricavato – euro 6.452,00 – andrà tutto in beneficenza. Come sempre.

Mancano pochi minuti. Tra poco inizia il festival e io non ho il biglietto per assistere allo spettacolo.

Tanta era l'aspettativa per questo evento che in pochi giorni i biglietti sono stati venduti tutti. Io non sono stata previdente, per cui dovrò rassegnarmi, ma mi costa fatica. Nella mia mente passano immagini di festival precedenti; rivedo sguardi di persone emozionate attendere che il sipario si alzi e che l'inno gioioso della sigla dia il via alla manifestazione. Sento le vibrazioni di quel clima coinvolgente che sono, per me, un vero e proprio invito. Non posso non accoglierlo!

Mi presento alla biglietteria del teatro con aria sconsolata per essere sprovvista di biglietto, ma intimamente speranzosa di trovare un posto a sedere.

Non so se per coincidenza o per fortuna, trovo l'uno e anche l'altro. Entro, mi guardo intorno: **sì, è sempre bello trovarsi insieme!**

La platea è variamente composta: bambini, ragazzi, adulti, gente di San Lorenzo e di Dorsino, di paesi vicini: persone che si conoscono, si salutano, si sentono partecipi non solo spettatori di questa bellissima manifestazione.

"Ogni volta è sempre più bello!" dicono. E' la frase che da una settimana passa da un "fan" all'altro e trova tutti concordi.

Ora anch'io, alzato il sipario, posso applaudire Chiara e Americo, gli ormai celebri presentatori, la Yellow Band e il Briaga Chorus che per mesi, con i loro strumenti, le loro voci hanno accompagnato nelle prove i cantanti che, uno dopo l'altro, si esibiscono sul palcoscenico.

E' un vero piacere ascoltare quelle voci, quelle musiche sempre più curate, scoprire talenti nascosti. Ma la vera emozione la provo per la scelta delle canzoni.

Ognuno canta parole, lancia messaggi. Messaggi scanzonati, ironici, di speranza, di gioia, di amore, di sogni da realizzare. Sono sentimenti di tutti noi che, a volte, teniamo nascosti per pudore.

Ogni volta che viene data la possibilità di esprimersi è un'occasione per capire che la persona è fatta per comunicare, per avere scambi di idee, per instaurare rapporti sociali, insomma per uscire dal quotidiano e ... incontrarsi.

E' arrivato il momento delle votazioni, si avvicina la mia nipotina e mi chiede: "E adesso cosa fanno?"

"Decidono quali sono le canzoni più belle," rispondo. E lei: "Ma a me sono piaciute tutte!"

"La voce della verità!" si dice quando è un bambino che esprime un giudizio.

L'intensa atmosfera creata dai partecipanti, dal coinvolgimento dei presenti lascia supporre che per tutti valga un "Bravo, bravissimo!"

Esplode un applauso che saluta e ringrazia chi ha regalato un momento di spensierato incontro, chi ha contribuito in qualunque forma, senza dimenticare i meno fortunati: il denaro raccolto nelle varie serate sarà devoluto, per scopi umanitari e benefici, a padre Rino Dellaiddotti che lavora tra gli Indians della Colombia.

Cala il sipario, si accendono le luci, gli occhi si incontrano, si torna a salutare, a commentare...

E' difficile trovare parole per esprimere le mie sensazioni e allora chiedo aiuto a Giorgio Gaber che canta "L'appartenenza non è un insieme casuale di persone... Non è lo sforzo di un civile stare insieme, è quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa, è poter cominciare a dire NOI!"

NELLA RIGOTTI

Un trekking tutto speciale

"EL CAMINO DE SANTIAGO DE COMPOSTELA"

Pellegrinaggio di 800 Km

Sono Gian Paolo, un trentino (non nel senso -alla Camilleri- di trentenne, ma di abitante del Trentino; se vogliamo poi giocare con le parole posso confermare di essere un trentino -alla Camilleri-x 2) e ho portato a termine el **Camino in 22 giorni**; da venerdì 27.08.2004 a venerdì 17.09.2004.

Si dice che quello che inizia di venerdì avrà compimento; ...e quello che finisce di venerdì? Cosa succede?

"pedibus calcantibus" a una media giornaliera di 36 Km, con punte di 53,5 Km e 20,4 Km; Io dico non per vantare un'impresa, perché impresa forse non è, però -ve lo assicuro- nemmeno uno scherzo, sia che si affronti l'itinerario con calma, ma soprattutto se si vuole dare al Camino anche un ritmo di sfida fisica e spirituale... Aggiungete uno zaino di 12/13 Kg!

**Le idealità del Camino
Quali le motivazioni?**

Sarò sincero. Tenue l'ideale religioso; ovviamente sono di civiltà cristiana,

menti raggiungibili, godere delle piccole cose, del silenzio, degli odori, dell'aspettativa di un pasto, della fatica, del buon funzionamento del proprio corpo.

Mi piace viaggiare camminando, mi piace escursionare: neologismo che mi intriga e che - nel suo etimo latino ex = fuori = ambiente e currere = camminare- ben esprime la filosofia dell'escursionismo moderno: camminare l'ambiente (nella sua accezione più ampia) in libertà fisica e mentale.

Camminare fa sbocciare pensieri, dà il la a progetti, favorisce buoni pro-



Ho peregrinato El Camino Francés, quello che da Saint Jean Pied de Port (Francia) raggiunge Santiago de Compostela (Galicia-Spagna) passando per una miriade di paesi, borgate, casali e città o centri famosi come Roncesvalles, Pamplona, Logrono, Burgos, Leon, Astorga.

Sono stati circa 800 Km percorsi

ho un mio intimo e forte senso della spiritualità, credo però poco alla religione/istituzione, e quel poco in senso critico.

Escluso quindi l'ideale religioso (non quello spirituale), le motivazioni sono molteplici: un mix in cui prevale il piacere di camminare, l'andare per andare, raggiungere luoghi non altrimenti;

è igiene mentale e fisica.

Un trekking/pellegrinaggio lungo circa 30 giorni è un'esperienza fisica e umana importante.

Pellegrinaggio laico dunque (contradiccio in terminis?), gusto dell'avventura (picaro in diciottesimo), piacere di rinverdire conoscenze e comunicazioni linguistiche assopite. Non sono poli-



glotta: conosco 15 parole di spagnolo, tedesco, francese, inglese, latino... italiano, il tutto bastante per comunicare con mezzo mondo.

Voglia di libertà, gusto di conoscere un nuovo paesaggio naturale e antropico; un viaggio socio-antropologico per dirla in maniera erudita.

Perché in 22 giorni?

Ho cercato la performance? Può darsi, ma non credo. Sono sicuro che così ha voluto il cuore, la mia testa, le mie gambe, in breve il mio **Ritmo**, il mio **Angelo Custode** (che nel Camino sono la stessa cosa).

Una moda?

Sì, anche. I media hanno forzato la promozione anche perché il 2004 è Anno Santo Jacopeo (succede quando il 25 luglio -San Giacomo- cade di domenica).

Però è una moda buona, che fa bene economicamente e socialmente al territorio dove scorre il Cammino e sicuramente non fa male al pellegrino... esclusi ovviamente doloretti fisici vari.

Infine un proponimento/desiderio mi frullava da tempo nella testa: al raggiungimento del mio 60° compleanno avrei intrapreso el Camino per dedicarlo, con amore, a mia moglie, alla quale forse non ho dedicato il giusto tempo che meritava, e con affetto ai miei familiari defunti, ai quali forse non l'ho dimostrato quando erano in vita.

"El Camino": un po' di storia

Vari sono i "Caminos" che portavano e portano a **Santiago** (San Giacomo in spagnolo) de **Compostela** e costante la "peregrinatio" dall'inizio del IX secolo (813 d.C.) quando si diffuse la notizia della scoperta della tomba di San Giacomo il Maggiore, Apostolo di Gesù, fratello di Giovanni, nelle vicinanze di quella che diverrà la città di Santiago, terza città santa della cristianità dopo Gerusalemme e Roma.

Da alcuni secoli gli Arabi dominavano la Spagna.

San Giacomo, riscoperto, divenne

il simbolo della "reconquista" e fu quindi raffigurato come santo-guerriero e denominato matamoros = uccisore dei Mori.

Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela, come altre pratiche devotionali, si diffuse rapidamente nell'Europa cristiana in parallelo al fiorire della spiritualità che pervase la Cristianità all'inizio del secondo millennio.

Tre erano le grandi mète:

- **Gerusalemme**: la palma era il simbolo e **palmieri** erano definiti coloro che andavano al sepolcro di Gesù;

- **Roma**: e **romeo** veniva chiamato chi vi si recava; il simbolo era la croce;

- **Santiago**: il simbolo era la conchiglia e solo chi raggiungeva la tomba di San Giacomo era **pellegrino** propriamente detto (perché la metà era la più lontana = la più peregrina).

Il Consiglio d'Europa ha dichiarato i percorsi che portano a Santiago "itinerario culturale europeo" e ha messo a disposizione risorse economiche di supporto.

L'UNESCO li ha dichiarati "patrimonio dell'Umanità".

Io ho percorso "**el Camino Real Francés**" da Saint Jean Pied de Port a Santiago, il Camino più attrezzato e frequentato.

Icone/simbolo del Camino sono innanzi tutto il Pellegrino (Peregrino), la conchiglia (concha), il bastone (bordone), la zucca a forma di fiaschetta (calabaza).

Con chi?

La mia risposta -a questa specifica domanda- è categorica: in compagnia di se stessi, dei propri pensieri, del proprio **ritmo**.

In breve: **da soli!**

Un compagno o una compagna anche ben collaudati sono un po' come gli scarponi: dopo un uso/convivenza lunga, pressante, impegnativa, prima o poi creano problemi, disarmonizzano. E, nel mondo, di problemi ce ne sono troppi, armonia troppo poca...

Consiglio el Camino a tutti, in particolare ai giovani, agli studenti univer-

sitari, agli imprenditori grandi e piccoli, ai manager, ai politici.

Prendetevi un mese, due mesi sabbatici e provate el Camino.

E' un'esperienza sicuramente importante, comunque positiva, **non cambia ovviamente la vita, ma la può ravvivare**, che è già tanto.

A tre condizioni: **da soli, per intero e a piedi.**

Una giornata tipo

Sveglia prima delle 7; già altri pellegrini hanno abbandonato il letto.

Veloce toilette, generosa sorsata di acqua e partenza intorno alle ore 7; buio pesto.

Nelle prime due ore realizzo un buon ritmo e buoni chilometri. Mi fermo ad un bar per un caffè con latte (leche) e per riposare le spalle e la schiena. Breve scambio di battute con la "barista". "Todo tranquillo nel pueblo?" Quasi sempre la risposta è: "Demasiado tranquillo señor peregrino. Italiaño?"

Il Cammino ha una direzione costante verso Occidente, verso Ovest. Fino alle una del pomeriggio ho la mia ombra davanti e, quando la inseguo, i chilometri sono brevi. Pensieri leggeri mi passano per la testa (il loro colore è azzurro, rosa), il paesaggio mi è amico, i pellegrini anche... Alle 10 ho percorso circa 18 Km; accendo il telefonino per ricevere il quotidiano messaggio/viatico della moglie; è un bel momento che mi dà forza, assieme ad altri sporadici messaggi dei figli e degli amici.

Verso le 11 o le 12 mi fermo presso un negozio di alimentari e compro il pranzo: una banana (platano), due pomodori (tomate), due pesche (melocoton). Sembra un negozio di amici, di conoscenti che pensi di rivedere anche domani.

La mia ombra si fa breve e, nel pomeriggio, è essa che mi inseguo. I chilometri sono lunghi e faticosi. Pensieri, pensierini, pensieroni, pensieracci (il loro colore è giallo scuro, grigio) si stemperano nell'aspettativa del fine tappa.

Alle quattro circa arrivo all'alber-



Sguardo allucinato sulla meseta

gue. Hola! Todo bien? Si, gracias.

Consegno la credencial per il sella. Mi viene assegnata la branda. Segno il territorio mettendo il sacco a pelo sul materasso.

Per nove ore ho camminato, pensato, superato e salutato una trentina di pellegrini, bevuto paesaggio, visitato una chiesa; ho percorso circa 45 Km.

Finalmente mi levo gli scarponi (goduria!).

Mi sdraiò supino sul letto e per 15 minuti riposo. Annichilito, nulla esiste.

Lavo i calzini, etc., stendo.

Solo ora doccia, massaggio dei piedi e delle parti dolenti.

Verso le sei/sette visito il paese, faccio ricognizione dell'incipit del percorso di domani per non sbagliare l'attacco (sarà buio).

Studio la tappa di domani che non so quanto durerà; dipenderà dal mio **Angelo Custode** che mi suggerirà il **Ritmo**.

Telefono a casa, digito messaggi, annoto brevemente i fatti della giornata. Momento bello: converso, rido, ascolto idiomi diversi, ma... amici.

Alle 20 finalmente ceno presso un modesto ristorante ordinando el menu del dia o de los peregrinos. Il mangiare

è buono, abbondante, godo il vino e la compagnia di due friulani, una tedesca di Monaco di Baviera, una coppia di sudtirolese e due spagnoli di Cordoba.

Solo io ho iniziato el Camino da Saint Jean Pied de Port. Mi fanno i complimenti; sono anche il più anziano. Hasta lluego, Auf Wiedersehen, arrivederci.

Non più tardi delle 22 a letto. Domani è un altro giorno.

Mi sento particolarmente euforico ed ispirato: ne è testimonianza questa poesia, uscitami quasi di getto, che a me piace molto e che qui riproduco per i miei 25 lettori.

VITA
Umana Comedia
alle spalle
immobile gialla arcaica meseta (1)
purgatorio
Astorga (2) finalmente
paesaggio rivive benigno
verde
speranzoso colore
pellegrino
gioia intima ineffabile
gode
cerebro gambe levitano
grati essere nel Camino
libero

spirito si leva
a capire scoprire
verità buone
salute presupposto
moglie amore bellezza
figli gioielli
amici tesoro vero
pellegrino
sa d'essere uomo
carne fragile
cattivo spirito forse
somiglianza di Dio però
grato orgoglioso
ringrazia la vita.

(1) Meseta: in spagnolo vuol dire alto-piano. Si presenta come un tavolato ondulato, tra gli 800 e i 900 metri di quota, intervallato da vallecole più o meno ampie, coltivato esclusivamente a grano (trigo) che monotonizza il paesaggio con un colore giallo bruciato che mi accompagnerà per qualche giorno fin quasi ad Astorga. Fascinosa la meseta, ma io l'ho anche odiata.

(2) Astorga: bella città nella provincia di Leon, alta su di un colle.

GIAN PAOLO MARGONARI

L'Università dà i numeri



Si sta rapidamente concludendo anche questo anno accademico dell'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile.

Se non si può fare ancora il bilancio definitivo dell'anno in corso, si può fare un consuntivo generale della presenza e dell'attività di questo gruppo nel paese.

Nata nel 1991, la sede dell'Università della Terza Età di San Lorenzo e Dorsino ha visto crescere lievemente negli anni il numero degli iscritti: dalla cinquantina scarsa dell'inizio, si è arrivati alla stabilizzazione intorno a 70. Quest'anno siamo 65, tra cui cinque matricole.

Nel corso degli anni anche alcuni uomini hanno sciolto le loro riserve nei confronti dell'iniziativa e si contano fra gli iscritti, puntuali ed attivi.

Dodici frequentanti possono essere ritenuti "soci fondatori" in quanto iscritti fin dall'inizio; ben 33 possono contare almeno 10 anni di frequenza. In totale, l'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile, ha registrato l'iscrizione di 162 persone tra San Lorenzo e Dorsino.

Ma ha registrato anche perdite. Perdite da intendersi come morti e tanto più gravi quanto più inattese, come quelle dell'anno passato (le sole che ricordo qui, ma non le uniche), che hanno segnato profondamente il gruppo: Bosetti Nella, Floriani Agnese, Orlandi Sommadossi Maria, Bertolai Maria.

Perdite da intendersi come mancate reiscrizioni, a causa di problemi gravi di salute o familiari. Anche queste dolorose per tutti gli iscritti, perché in un gruppo nasce spontanea la condivisione delle situazioni di sofferenza.

Accanto all'attività culturale e all'educazione motoria, che rappresentano le occasioni di incontro regolare e impegnato, c'è qualche pizza, qualche gita, più frequenti a dire il vero nei primi anni.

Poi ha cominciato a farsi strada l'idea di potersi rendere utili anche agli

altri e sono nati i mercatini di beneficenza.

L'ultima edizione, quella del 2004, ha permesso di spedire le seguenti somme: a padre Fabio Sem, in Perù, che vorrebbe portare acqua potabile ad alcune tribù nella regione del Chaca dove è missionario, euro 5.000,00; a suor Giovanna Redolfi delle suore di Maria Bambina, che si occupa di piccoli orfani nella zona del Churundu in Zambia, euro 3.450,00.

Si è inoltre collaborato con la pro loco per la riuscita di manifestazioni diverse e per la promozione del paese.

Come referente e responsabile del gruppo devo prendere atto, prima di ogni altra cosa, del senso di responsabilità con il quale gli interessati hanno saputo scegliere i corsi di insegnamento e li frequentano. Devo ringraziare coloro, e sono molti, che a qualunque titolo hanno contribuito a rendere gli incontri più piacevoli con l'organizzazione del break o assumendosi qualche impegno.

Sono riconoscente soprattutto a quel gruppo che, per particolare atti-

tà e sensibilità, non solo ha lavorato molto, ma è diventato motore capace di dare visibilità, di trasmettere entusiasmo, di coinvolgere gli altri nelle manifestazioni e iniziative di carattere sociale-promozionale.

Un grazie pubblico da parte dell'Amministrazione Comunale alla Casa di Assistenza Aperta, (amministratori e personale) per aver ospitato le attività motorie.

Tutto bene, dunque!

No, ci sono anche zone d'ombra. Da parte mia è stata piuttosto limitata l'attenzione nei confronti di quelle persone che, pur facendo parte del gruppo, non sono riuscite a integrarsi perfettamente e nulla è stata l'attivazione di iniziative a carattere ricreativo adatte a persone in età.

Che mi mancava il tempo, non mi giustifica: mi rincresce e me ne scuso.

A chi, della prossima Amministrazione, si occuperà dell'Università della Terza Età il consiglio di maggiore attenzione alle persone più deboli.

MIRIAM SOTTOVIA



Qualche segno di vita nelle case?



La laurea si chiama...

ZANETTI CRISTINA

Il 15 luglio 2004 ZANETTI CRISTINA ha conseguito la laurea in Economia per le Arti, la Cultura e la Comunicazione presso l'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano.

Relatore il chiarissimo professor Teti col quale ha discusso la tesi: **La dismissione del patrimonio culturale: limiti operativi e implicazioni finanziarie**, ottenendo il massimo dei voti con lode.

SOTTOVIA MONICA

Il 26 novembre 2004 SOTTOVIA MONICA ha conseguito la laurea in Economia e Commercio presso la facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Trento.

Relatore il chiarissimo professor Germia Gios con il quale ha discusso la tesi: **Applicazioni del metodo del costo del viaggio in Italia: una rassegna critica**,

ottenendo la votazione di 105 punti su 110.

SERAFINI NADIA

Il 15 dicembre 2004 SERAFINI NADIA ha conseguito la laurea in Scienze giuridiche europee e transnazionali presso l'Università degli Studi di Trento.

Relatrice la chiarissima professore Daria de Pretis con la quale ha discusso la tesi: **Le agenzie esecutive nel sistema dell'organizzazione amministrativa comunitaria**, ottenendo la votazione di 104 punti su 110.

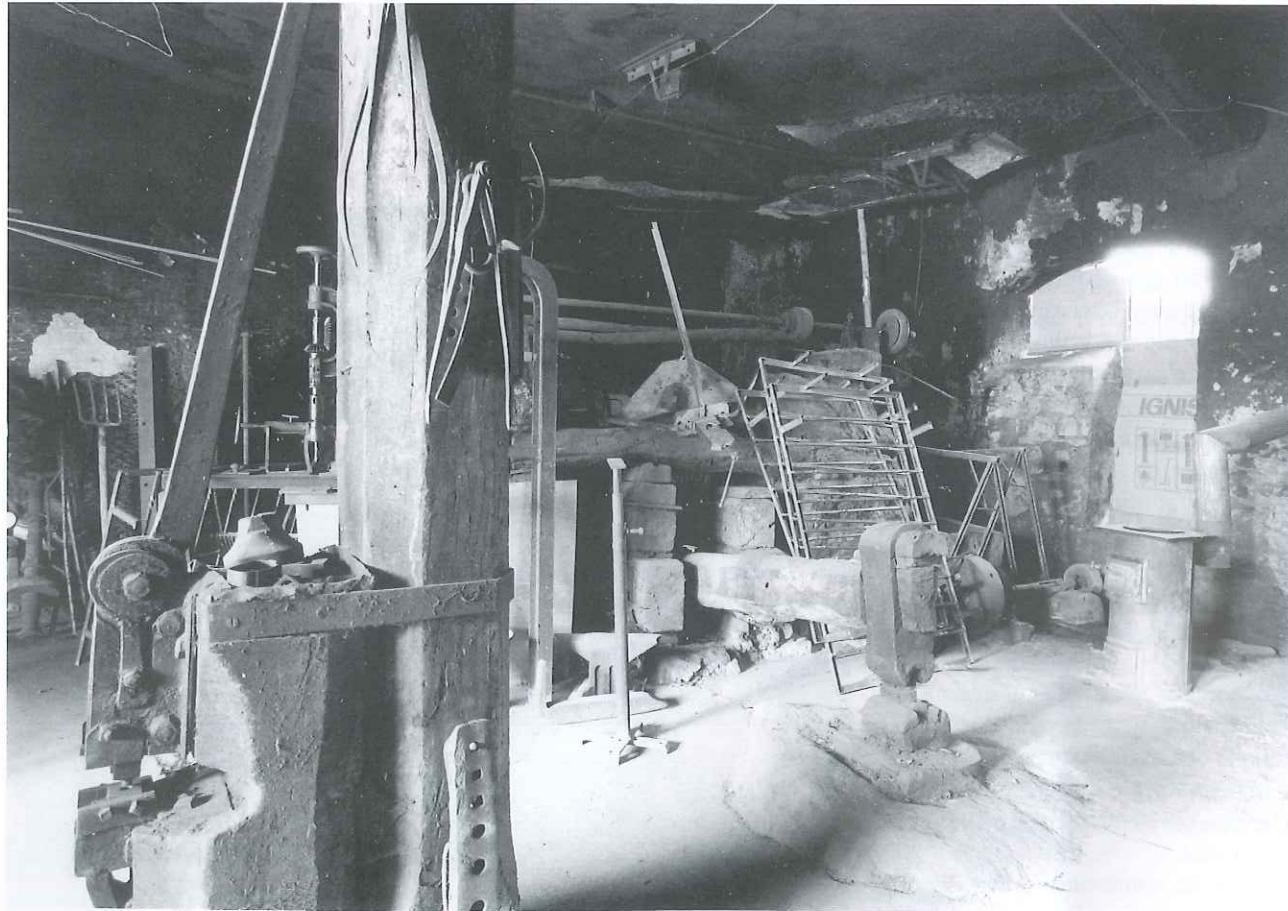
GIONGHI PATRIZIA

Il 27 gennaio 2005 GIONGHI PATRIZIA ha conseguito la laurea in Filosofia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.

Relatore il chiarissimo professor Rober-

to Poli col quale ha discusso la tesi: **Il sinechismo nella filosofia di Charles Peirce**, ottenendo il massimo dei voti con lode.

Alle neo dottoresse congratulazioni vivissime e l'augurio di un brillante avvenire: che possano raggiungere obiettivi di elevata professionalità e competenza nei diversi, e affascinanti, campi per i quali hanno dimostrato predilezione; che il loro nome e l'operare contribuiscano a tener alto anche l'onore della Comunità alla quale appartengono.



Tutto immobile nell'ultima officina delle Moline.

Dagli Statuti al Comune



Statuti del Gazo di Pernano

Il patrimonio comunitario di ordini, statuti, ordinamenti e carte di regola si arricchisce di un nuovo contributo, relativo agli "Statuti del Gazo di Prada" della Vicinia di Pernano.

Risalenti al 1682, tali Statuti dimostrano come la ricchezza comunitaria di ordinamenti e regole sia davvero inesauribile anche in una zona come il Banale Interniore, che sembrava privo di tali strumenti di autogoverno delle popolazioni, finché dieci anni fa, nel 1994, un fortunato ritrovamento d'archivio non rimetteva le cose a posto anche nella zona del Banale.

Il più antico statuto conosciuto (1593) veniva a coincidere nel suo quattrocentesimo anniversario con l'obbligo di costituire un nuovo statuto per il Comune, indicato dalla legge regionale.

E come era prevedibile, dopo questo primo ritrovamento ne segue ora un altro, compiuto dallo studioso Giovanni Sicheri e relativo a singoli capitoli degli Statuti comunitari del gazo, ma sempre importanti per avere un'idea più precisa della storia comunitaria del passato e completare l'indagine sulle carte di regola, ordini e statuti.



"1930": è l'unica didascalia di questa foto. Che di tratta di Pernano lo vediamo. Che la strada potessere essere così, chi lo immaginava?

In questo senso gli Statuti del Gazo non sono la prima espressione regolanaria di Pernano, che già dal 1497 godeva di uno Strumento di poste e consuetudini, allo stato attuale introvabile. Gli Statuti del Gazo di Prada consistono in una serie di divieti chiesti dai Vicini di Pernano per tutelare il gazo o gaç, terreno boschivo di proprietà comunitaria sottoposto a regole (dal basso latino *gadium*): *i divieti di tagliare legna sia per i Vicini che per i forestieri, di far foglia o patuzzo, di pascolare, far strame o fraschera.*

Nel contenzioso aperto all'interno delle Sette Ville del Banale davanti alla richiesta di quelli di Pernano, viene però a galla l'opposizione delle altre sei Ville, Dolaso, Senaso, Berghi, Glolo, Prato e Prusa, che chiedono la "revocazione" dei nuovi Statuti del Gazo voluti da Pernano.

Per porre fine alla lite e onde evitare altre spese ("che in simili occorrenze seguir soliono a danno de miserabili persone che si trovano nelle Universitadi..."), i Vicini di Pernano accettano un compromesso, stralciando il divieto di pascolo per i vicini delle altre Ville. In sostanza, accettano che tutti i Vicini della Mezza Pieve del Banale interiore, esclusi però i Dorsini, "possino liberamente pascolare nel detto Gazo de Pernano, senza incorre in pena di sorte, a loro beneplacito..."

Restano però in vigore gli altri divieti, *tagliare legna* (cap. 1 e 2), *far foglia o patuzzo* (cap. 3), *far strame o fraschera* (cap. 5).

L'iter di proposta e approvazione dei nuovi capitoli è quello più classico per le Carte di regola: dapprima i Vicini concordano la proposta, quindi la presentano per una prima disamina al giudizio del vicario vescovile a Castel Stenico, dove la proposta è pub-

blicata il 31 dicembre 1681. Quindi la domenica 18 gennaio 1682 i nuovi Statuti vengono pubblicati davanti ai testimoni di legge e resi pubblici davanti al cimitero di San Lorenzo e alla presenza dei Vicini delle Sette Ville, poi San Lorenzo in Banale, nella successiva domenica di gennaio. Il martedì 27 gennaio, infine, il notaio Zorzi sottoscrive i capitoli pubblicamente davanti ai testimoni convocati e successivamente il vicario vescovile concede al magnifico Francesco Dal Dos, console del villa di Pernano, la tanto attesa approvazione, davanti allo stesso notaio.

Da segnalare infine che i capitoli deliberati nell'anno 1682 sono successivamente ripresi e confermati negli Statuti del 1718, e precisamente ai capitoli 1 (divieto di taglio boschivo), 2 (divieto di far erba o strame a Prada, 5 (divieto di segare fieno a Prada) e 26 (divieto taglio boschivo luoghi comunitari sotto Prada).

Assai noti alcuni personaggi citati nel documento.

Tra i testi convocati, Bartolomeo Bleggio detto "Bertin" è il Sindaco della Magnifica Comunità del Bleggio all'epoca dell'invasione del Vendôme nell'anno 1703, che la comunità sopporta stoicamente autotassandosi e versando per ciascuna famiglia un corrispettivo atto a sostenere l'Armata cesarea e i difensori Schützen accampati al passo di Ballino. Il notaio delegato all'atto, Matteo Zorzi, appartiene alla nobile famiglia dei Zorzi da Stenico, che hanno dato al notariato vari esperti di spicco.

A sua volta tra i deputati intervenuti alla firma dell'atto, Domenico dal Dosso (o Dal Dos) figura tra i vicini di Pernano all'atto della firma dei Nuovi capitoli di

poste delle Sette Ville e della mezza Pieve verso Castel Mani del 1718; uno dei due regolani è messer Francesco fu messer Domenico Rigotti, che è tra i vicini presenti per la Villa di Prato alla stessa firma del 1718; Bartolomeo Chera testimone della pubblicazione degli statuti avanti il pubblico il 27 gennaio 1682 nella stuba notarile è discendente di Giovanni Chera, presente tra i vicini della Villa di Dorsino alla stessa firma del 1718.

Il nuovo corpus statutario viene a integrare la tabella cronologica della statutaria della Mezza Pieve del Banale verso castel Mani, già pubblicata dal sottoscritto nel volume *Antichi Statuti delle Sette Ville del Banale* a cura del Comune di San Lorenzo in Banale e con la collaborazione di Miriam Sotovia. Una nuova tessera del mosaico comunitario del Banale Interiore, e che sta a dimostrare l'attenzione della comunità per il bene collettivo, boschivo e pascolivo, sempre considerato come patrimonio inalienabile e da proteggere in tutti i modi dalle pretese delle altre Ville e anche dei propri Vicini.

GRAZIANO RICCADONNA

I Vicini di Pergnano avevano una loro Carta di Regola?

Nel Nome di Nostro Signore

Considerando li Magnifici Vicini di Pergnano Pieve del Banale mediante li Magnifici intervenienti e deputati: Messer Domenico fù Pietro dal Dosso – Antonio fù altro Antonio Cornellà, et Francesco fu Antonio dal Dosso Consolle e Consilieri di detta Vicinanza il grave danno che v'apportano li poco timorati di Dio nella loro selva e per altro detto Gazo di Pergnano – perciò in esecuzione della deliberazione fatta in pubblica Regola, legittimamente convocata col assistenza di più de due parti delle trei de Vicini di detto Pergnano statuiscono et ordinano come segue e quelle vogliono, che habbino forza di legge, statuto et ordinanza perpetua in vigore della disposizione legale, tratandosi del amministrazione de loro beni, essendochè ogni Università ha libertà di statuire, e massime quella di Pergnano che tiene altro istruimento di poste e perciò si trova in possessione statuendi.

Che in avenir niuno terriero o Vicino ardisca tagliare legna di sorte in detto Gazo circondato dal comune da tutte quattro le parti, sotto la selva del monte di Prada in pena e sottopena d'un ragnes per cadauna pianta tanto d'albero d'opera quanto da foco, e tanto picola quanto grande da esser applicata per un terzo al Fisco dell'Eccellenzissima Superiorità nostra di Trento; un terzo al accusatore, o inventore et un terzo alla Comunità o Università predetta, oltre il danno che pure deverà essere pagato a detta Università,

e ciò essendo di giorno, et il doppio essendo fatto il danno in tempo di notte, salva però raggione alla medesima Università di sminuire la pena hauto riguardo alla qualità de' casi; quando però dalla publica regola legittimamente congregata sarà ciò deliberato.

- Che niuno forestiero possia ardisca tagliare alcuna legna in detta selva o Gazzo sotto pena del doppio tanto di giorno quanto di note da essere applicata come sopra sempre oltre il pagamento del danno.

- Che niuno tanto Vicino quanto forestiere ardisca far foglia o patuzo in detto Gazo di poca o grande quantità sotto pena d'un ragnes per ogni persona per ogni carro e per ogni giorno, da esser levata et applicata come sopra sempre oltre il pagar il danno come si è detto.

- Che niuno tanto terriero o Vicino quanto forestiero ardisca pascolare in detto Gazo in alcun tempo con alcuna sorte d'animale tanto picolo quanto grande in pena e sotto pena d'un ragnes per ogni capo – ogni giorno et ogni pastore o custode da esser levata a contrafacenti, et applicata come sopra – parimente sempre oltre il danno che doverà pagare il patrono, o patroni dell'animali.

- Che niuno pure terriero o forestiero ardisca o presumi far strade tovo o fraschiera o altra servitù in detto Gazo tanto per levar dal istesso Gazzo legna patuzzo o latro, quanto per semplice pasaggio de robbe condute da altre parti sotto pena istessamente d'un ragnes per ogni servitù – ogni tovo – ogni fraschiera et ogni

persona o carro o altro modo da levarsi alli contrafacenti et applicarsi come s'è deto di sopra.

Salva solo raggione a Magnifici Vicini et per conseguenza Magnifica Università unita però almeno di due parti de trei legittimamente congregata di moderare dette pene – dividere e partire detto Gazo in parte o sitto e di costituirla sopra servitū generale o temporale, e sotoporlo a quanto parerà ad essi espedito et utile, per beneficio loro publico – et utilità universale.

Che ogn'uno Vicino che haverà anni 14 – e crescerà possi manifestare anzi debba ogni e cadaun contrafacente et a quello quando presti il giuramento sij a pieno creduto.

E così ordinano, statuiscono, comandano e prohibiscono non solo col predetto, ma con ogn'altro sempre melior modo.

Et aciò alcuni di questi ordinazioni, statuti et ordinamenti non si possi dolere, sarà il presente pubblicato nelli logi soliti, e citato cadauno per il prossimo susseguente ordinario doppo la pubblicazione, che pretendesse opporsi o sentirsi di ciò gravato, a legittimamente comparere avanti il Molt'illustre et Eccellenzissimo Signor Vicario che sarà in detto tempo nel foro di Stenico, a dire e dedure delle loro ragioni et allegare le cause per le quali non possi il presente statuto haver il suo effetto perpetuo, altrimenti in cont.a di chiunque che adesso per allora nella publicatione si citta sarà il presente conformato et approvato per lege, statuto, ordinamento e comando perpe-





1920 circa. Albina Aldighetti Bosetti dei Simoni, coi alcuni dei suoi bambini

tuo e così e con ogni altro sempre melior modo.

Letto et pubblicato sub die mercurij ultimo mensis decembris et anni 1681 Indictione 4a in Stenico Plebis Banali Cdiocesis Tridentine et stuba domus mei infra scripti.

Praesentibus Magnifici Domini Petro de Rubbeis Sclemi, Antonio Serafini Villae Banali, Carolo a Brolo Prati habitator et Bartholomeo Blezzio dicto Bertin de Cavrasto Plebis Blezzij testis notis, vocatis et rogatis, per me Mattheus Zorzi Legum Doctorem et Notarium de Stenico rogatum d'ordine praenominatis Domini Consulis et Consiliarum.

Fuit publicatum sub die dominico decima octava mensis januarj 1682. Praesentibus ser Omnibono Benedictae Andogni nec non ser Segondino Pederzollo Stenici, extra cimiterium Sancti Lauren-

tij sub die dominico 26 januarij 1682 fuit publicatum, praesentibus ser Carolo Cazzino dicto Albertin Premioni et ser Bartholomeo filio Ioanni Festari de villa Banali testibus rogatis Ioanni Baptista Veronensis Notarius Sei rogatus, publicatus fuit.

In Christi Nomine Amen

Die dominico 25 mensis januarij Indictione 5a in Stenico et domo mei infrascriptis.

Vigilius Sicherius dictus Bout publicus Viator officij Vicariatis Stenici retulit mihi subscriptis Notaris se sub die dominico 18a. currentis publicasse extra cemiterium Ecclesie Sancti Laurentij Prati plebis praemissae Banali loco ad similia solito, et in quo proclamations publicae fiunt, ut et ipse asserit ob...se in alijs consimilis negotijs, illico post sacrum adiantis quamplurimis hominis et

inter coeteros Magnifica Domino Omnibono Benedictae Andogni, et Segondino Pederzolla Stenici in testes specialiter adhibitis in omnibus et per omnia statutum, ordinationes, ordinamentam et capitulas Universitatis Pergnani incipientia.

Nel nome di Nostro Signore

Considerando li Magnifici Vicini di Pergnano, e finisse d'ordine premissorum Domini Consulij et Consiliariorum – prelegente de verbo ad verbum Nobili Ioanne Baptista Veronesio Notarius Sei predictae plebis Banali et ita.

Mattheo Zorzi S.V.D. et Notarius Relata scripsit

Item retulit se ibidem fecisse ho dierna mane ut publicationem antedictum statutum in loco pree-



missus extra Ecclesiam Sancti Laurentij Prati in populi frequentia illico post sacram praesentibus multij et per alijs Carolo Cazzino dicto Bertino de Premiono, et Bartholomeo filio Ioannis Chere dicto Fester de Terre Ville ambobus prae-enominatae Plebis Banali testibus specialiter vocatis ad hibitis et specialiter rogatis-dictante explicante et de verbo ad verbum in omnis et per omnia praelegente antenominato Nob. et Spett. Domino Ioanni Baptae Veronesio Notario supradicto terrae Sei et ita omni.

L. D. Mattheo Zorzi L.V. Dr. Et Not°. scripsit et subscrispsit et relat.a

In Christi Nomine

Die martis 27 mensis Ianuarij 1682 in Stenico plebis Banali Diocesis Tridenti et stuba Domus mei infrascriptis.

Praesentibus Nob. Domini Felice Honorato Notarius Boni Blezzij et Magnifico Eleuterio fili Magnifici Ioanni Lutterini de Villa Banali hominibus notis vocatis et rogatis.

Ivi fu esposto qualmente li Magnifici Vicini di Pergnano unitamente congregati deliberarono far una proviggione statuto ordine e capituli per conservatione delle sue raggioni e massime del Gazo suo proprio situato sopra la loro terra in questa Pieve del Banale et in fatti mediante li loro comessi fu da me come publico Notaro esteso, scritto, letto e pubblicato con la clausola gravatoria qual statuto fu poscia pubblicato in prato fori oltre la chiesa loco solito a similitudine sotto li 18

del corrente mese.

Qual seguita li homeni delle altre Terre del Banale dentro comparveron avanti l'Ecc.mo Sig. Vicario di Stenico e pretendendo essere gravati da tal proviggione come ad essi parsa nova instarono per la revocatione, et al incontro li huomeni di Pergnano instarono per la confirmatione dicendo haveranca altre volte ottenuto proclami corrispondenti alle presenti ordinationi che furono confirmate, ne li homeni delle sodette Terre si dolseron, e molte cose venivano dedotte, anzi sono più volte venute insieme a leggere delli instrumenti vecchi per ricavarne la verità, ma considerando la quantità di spese che in simili occorenze seguir solitamente a danno de miserabili persone che si trovano nelle Universitadi sono venute al infrascritta transattione, accordo, pati e conventioni con dichiaratione però che non porti pregiudizio di sorte alle raggioni del Università di detto Pergnano, - mediante l'infrascritte persone sufficienti, cioè il Magnifico messer Francesco fu messer Antonio dal Dosso Consolle di Pergnano col Magnifico messer Domenico suo zio Consiliere, - con messer Giovanni Ianesi pure Consiliere da una cioè per la detta Università di Pergnano.

E messer Francesco fu messer Domenico Rigotti Regolano facendo per le altre Terre e d'ordine della Regola tutta come sanno anco li altri presenti.

Che in avenirli homeni di tutta la meza Pieve del Banale dentronon includendo li Dorsini per hora però possino liberamente pascolare nel detto Gazo de Pergnani; senza incorer in pena di

sorte, a loro beneplacito nel qual particolare di comun consenso revocano, annullano, cassano e dichiarano che il statuto, ordinamento o provisione di sopra nominata non possi haver effetto di sorte.

Con expressa dechiaratione però che ciò non possi apportare pregiuditio di sorte alle ragioni d'essa Magnifica Università di Pergnano. Ma ciò solo a fine di levar ogni spesa per hora, e per restar in pace.

Contentandosi concordevolmente che nel rimanente le altre poste del nominato statuto vengano approvate, laudate e confermate dal Offizio del Molt'illustre et Eccellentissimo Sig. Vicario, conforme la pendenza.

Vicendevolmente stipulando et accettando esse parti così per patto espresso convenute.

Rendendo -
Promettendo -
Obbligando -

non solo col predetto, ma con ogni anco altro melior modo.

Alle quali cose fui presente continuamente lo Dr. Mattheo Zorzi di Stenico, e come publico d'Imperiale Autorità Notaro pregato ho scritto, letto e pubblicato e mi sono sottoscritto a gloria et honore di S.D.N.

In Christi Nomine

Die martis 27 Ianuarij 1682 indicazione 5a in Stenico, plebis Banali, Diocesis Tridenti, loco juristem-pore.

Aud.za

Coram Ill.mi el Ecc.mi D.ni Vicario ibique sedenti.

Comparvit Magnifico Domino

Francesco a Dosso tamquam Consul Villae Pernani, et reproductis suis ordinamentis, statuto noviter facto – et capitulis pro conservationem bonorum suorum factis in executionem juris sibi competentis, seu eius Vicinie, quae in possessionem statuerunt, attento instrumento suo postarum jam diu seguito, reperitum – petit stante etiam e conventione cum hominibus coeterarum Terrarum alias se opponentibus seguita et per met ipsum rogata citra tam per omnius jurium suorum sit in ea quae pariter reproductur stantibusque relationis, publicationis seguite in loco solito Banali, atque attenta pendentia. Petit et instat statuta praemissa confirmari, instant imposterum cum reservationibus tum in ipsis osservationis, vim legis municipalis obtineant, habeant et sortiant omni meliori modo, et

ita, aliter, in cont.a quorumcunque Ill.mi et Ecc.mi D.mi Vicari Antonius Andreas Rizzius sedentes et in cont.a quorumcumque, vicos vici-busque productis statuta ordinatio-nes, ordinamentam et capitula ex parte Universitatis Pernani presen-tata iudiciale decreto confirmavit, laudavit et approbavit itant im-poterum suum sortiri possint et de-beat effectum et vim legis munici-palis obtineat illisque present.ne debita pariti exclusa pasculatione iuxta conventam, et in solu pree-misso sed et quovis semper alio mel.ri modo.

Antonius Andreas Rizzius L.L. Dr.
et Stenici Vicarius

Pubblicatam format. In publica au-dientia, ad banchum solitum
Praesentis quamplurimis N. D. Cu-
rialis et hominibus et inter coete-

ros Nob.li D.mi Notarij Alberto Gros-si Comani et Ioanni Dominico de Zampedris Villa Banali Spetialiter vocatis adhibitis et rogatis at quem assumptibus in testes expressos.

Per me Mattheus Zorzi S.V.D. et
Notarius Soprascriptus



Primo quarto del secolo scorso: alcuni bambini della famiglia Bosetti Sghebbi(?)

Tra le carte, in archivio

Ho ritrovato recentemente qualche foglietto con appunti relativi all'organizzazione della vita amministrativa nella seconda metà dell'Ottocento. Provo qui a dar gli una veste presentabile, senza pretesa di completezza o piacevolezza.

L'istituto medievale delle Regole, abolito dall'impero austro-ungarico nel 1804, ha sancito la nascita dei comuni amministrativi. Ma è stato soltanto con la legge del 1862 che il Comune ha acquistato una configurazione simile a quella attuale ed è diventato l'ente su cui si fondava l'organizzazione territoriale dello stato moderno.

Competenze dei Comuni

Ai comuni erano demandate mol-

te competenze. Ne riporto qualcuna verificata negli atti consultati.

I comuni godevano di piena autonomia nell'amministrazione del patrimonio comunale, avevano la responsabilità relativa ai problemi di viabilità con l'obbligo di mantenere strade, ponti e piazze pubbliche sul territorio di loro competenza.

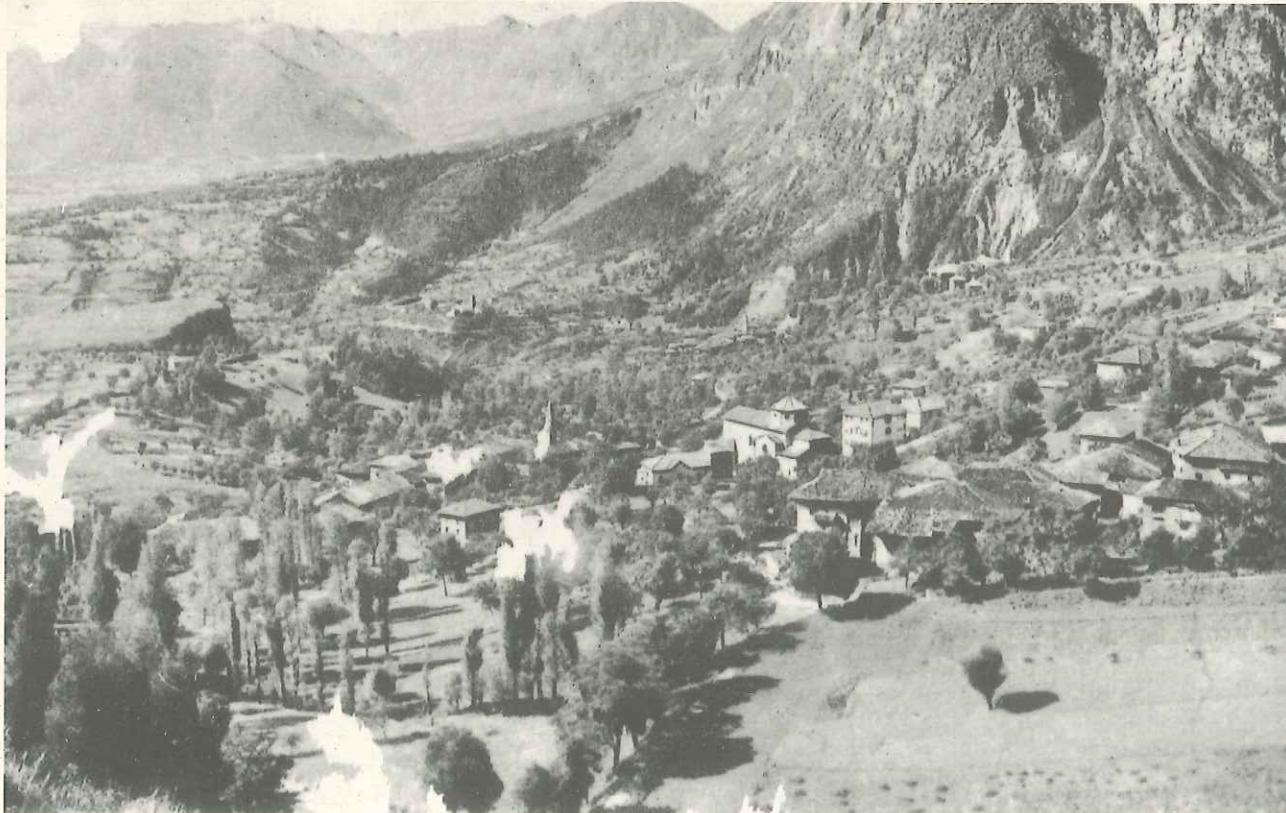
Spettava ai comuni preoccuparsi e occuparsi della soluzione dei problemi di ordine sanitario e di quelli della pubblica moralità, della polizia sugli incendi e di quella edilizia, dovevano provvedere all'istituzione e al mantenimento delle scuole popolari, le nostre scuole elementari.

Si dovevano far carico della cura delle persone specialmente per quanto atteneva al sostentamen-

to dei poveri.

Per mezzo di persone di fiducia i comuni provvedevano a dirimere piccole immancabili controversie che da sempre hanno accompagnato la vita di ogni comunità, dovevano rilasciare il permesso politico di matrimonio, che non era per nulla scontato, se il futuro sposo aveva dato prova di poca moralità o non aveva i mezzi per mantenere la nuova famiglia. Questo è già stato detto (numero 30/98).

Nella pratica i problemi di ordine sanitario che potevano verificarsi sul territorio erano tenuti sotto controllo dal cursore o servo comunale che aveva l'obbligo di denunciarli e da un'ispezione mensile, condotta dal Capocomune e dal primo consigliere: in base



San Lorenzo in una panoramica verso sud; foto dei primi decenni del Novecento.



alle risultanze veniva stilato un protocollo sanitario dal quale risultavano gli adempimenti obbligatori a carico di qualche famiglia. Sempre quelli: il letame che doveva essere portato via, le botole delle fogne di qualche "cesso", da otturare perché troppo vicine alle finestre.

Il problema dell'ordine pubblico assillava il capocomune per l'aspetto civile, il curato per quello morale. Il primo emanava ordinanze di fuoco ricordando gli orari tassativi entro cui osterie e locande (ritenute responsabili dei disordini a seguito di litigi e intemperanze) dovevano chiudere: dai Santi a Pasqua alle nove, nel resto dell'anno alle dieci di sera. Folli le multe in caso di inosservanza, ma c'è da pensare che le citate ordinanze rimanessero lettera morta.

I problemi della pubblica moralità erano dati soprattutto dalla mancata "tranquillità" di comportamento di alcune persone, e succedeva, neanche troppo raramente, che l'Inclita Regia Pretura Criminale (sic!) di Tione chiedesse informazioni su qualcuno che si fosse messo in mostra per qualche rissa o fosse stato trovato magari a vagabondare o a chiedere l'elemosina.

E il capocomune a difendere con ingenuità e il cuore in mano i suoi paesani di turno scrivendo ad esempio che *non erano armigeri*, che era stupito *pel porto a spasso d'armi*, che erano solo poveri e, arrestandoli, *si impediva loro di portarsi nel regno Lombardo-Veneto per attendere ai lavori invernali con sommo danno per la famiglia* (e il comune che doveva provvedere al mantenimento dei vecchi genitori).

Nell'ambito della prevenzione degli incendi, toccava allo spaz-

zacamino e a un deputato (più avanti viene spiegato chi era) il controllo di cucine e camini. Dalle prescrizioni che si leggono non si capisce come non si verificasse un incendio almeno ad ogni stagione, in ogni frazione.

La commissione comunale di ispezione antincendi è sopravvissuta poi a lungo, cambiando composizione e con competenze precise, e la si trova ancora attiva a metà degli anni Sessanta del secolo passato, formata da sette membri: il sindaco, il comandante dei vigili del fuoco, uno spazzacamino abilitato, un esperto edile e elettrotecnico, un impiegato comunale e un rappresentante forestale della Regione.

Tornando all'Ottocento, per quanto riguarda problemi legati all'assistenza sanitaria, è documentato che in caso di ricovero in ospedale chi aveva sostanze doveva costituire un fondo di garanzia di fronte al Comune che anticipava le spese, coll'obbligo di restituzione, obbligo che valeva per sé e per gli eredi!

Gli organi eletti

Organì eletti del comune erano il Capocomune, la Deputazione e la Rappresentanza comunale.

A San Lorenzo si aggiungevano anche sette e poi otto (uno per Moline) capivila, il cui compito era quello di assistere il Capocomune nell'adempimento di alcuni affari comunali, ma di questo già si è detto (numero 34/99)

Il Capocomune

Al Capocomune spettavano i compiti di rappresentanza dell'ente, i doveri inerenti all'amministrazione del patrimonio comunale, la responsabilità degli oggetti da portare alla discussione e deliberazione della Rappresentanza comunale, l'esercizio della polizia

locale.

Sembra non gli spettasse un'indennità di carica fissa ma che, in base al tempo impiegato per lo svolgimento dei suoi doveri, presentasse un elenco dettagliato delle giornate che gli venivano poi liquidate.

La Deputazione comunale

La Deputazione comunale era composta da tre Deputati; sempre convocata formalmente dal Capocomune, corrispondeva all'attuale Giunta.

Veniva eletta dalla Rappresentanza, la quale era convocata e presieduta dal più anziano d'età dei neoeletti, dopo che erano resi noti i risultati delle elezioni. Prima di procedere alla votazione per la nomina dei deputati, gli eletti erano ammoniti a norma della legge *di dare il voto senza viste secondarie o riguardi personali, ma solo per il bene comune*.

La Deputazione risulta raramente convocata o, meglio, si sono trovati scarsi documenti di convocazione.

Tra le sue competenze documentata è quella dell'assunzione del preventivo del comune da proporre alla Rappresentanza entro un mese dall'approvazione.

La Rappresentanza comunale

La Rappresentanza comunale era un tempo ciò che oggi è il Consiglio comunale e veniva eletta per censo, ma anche questo è stato scritto (numero 21/95). Prima di assumere gli impegni connessi col proprio mandato i rappresentanti dovevano, ai sensi della legge comunale, prestare giuramento solenne nelle mani del Capitano distrettuale.

Alla Rappresentanza spettava l'elezione del Capocomune e della Deputazione, la concessione del diritto di incolato, la nostra residenza.



1898

Specifiche

10 delle prime ore delle feste da Emilio Bigatti al Comune	
di 1° Lorenzo, quindi aspetta al Comune da pagare	
10/9/18, 16/17/18, 19/20, 21/22. In Cancelleria col persono Giacomo	8 50
In Cancelleria ad aspettare i congedi per le medesime	50
In Cancelleria ad aspettare Nulla e Nazioni	1 00
In Cancelleria ad aspettare quelli della loca in mezzo	50
Ordine Giudiziale per avere chiamate delle persone per fare servizio	50
In Cancelleria per Nazionare i Dossini che vendemmo prima del tempo	50
Fatto il scampato ormai che li gyardino alle due guardie	
per gli incassi delle Nazioni, e fadine segrete	50
In Cancelleria Col Consiglio Epitcale alla eterior dei Segretari per l'imbau	50
11/12. A consolare le Carte Comunali nell'Almanacco nuovo 1/2	1 50
13. Accanire grande dei ciuchi, ed altri incanti; quistioni	
dei Torri fino a notte tarda una giornata	1 //
14. Nella Reggazione tutto il giorno per affari segreti; Comuni;	
per fadine, e fadello Taglia.	1 //
In Cancelleria per evadere alcune istanze Cattanei	
e la serbanda del Comune di Merito per fadine Giacomo	1 //
15, e 16. Trafugia sopra incatti Comunali	2 //
17. A Tione alla nomina dei Segretari a Tione	3
per avere le stampiglie scolastiche e scritte per ottenerne il 20% dalla Provincia impiegate 1 grande salario maechi.	1 -
In Cancelleria per Nazioni Nulla e combini coi Torri	50
19. Chiamaletta in Cancelleria la maechi Merli per diminuire il salario, e fadine giudiziali	50
20. A Tione per la nomina del Consiglio scolastico	3 //
13/14. Trafugia gli incatti Comunali	2 //
15, 19, 20. Agira incatti Comunali	3 //
Fatto la descrizione di tutti i posti del Comune di	
1° Lorenzo, ordine Cattanei, nei anni 1897, 1898, 1899	1 //

Una specifica con alcuni impegni del Comune

Essa doveva inoltre deliberare sul numero e sulla nomina degli operai da assumere, sui compiti da assegnare loro in rapporto al bisogno, nonché sul trattamento economico.

Veniva convocata dal Capocomune con apposito foglio di convocazione di cui esistono nell'archivio comunale begli esemplari. L'intestazione del documento recava l'invito a comparire nella cancelleria comunale per trattare l'ordine del giorno evidenziato in pochi, sommari punti: *sul da farsi riguardo al preventivo comunale pro..., sul da farsi per la disdetta data dal medico condotto, altri eventuali oggetti e proposte.*

In quest'ultimo punto confluivano poi tutti gli oggetti non esplicitamente evidenziati, in qualche caso anche sei o sette.

I rappresentanti comunali di San Lorenzo risultavano stati per qualche legislatura 12, per altre 18 (compresi i deputati) e firmavano il foglio in corrispondenza del proprio nominativo a conferma dell'avvenuta corretta notifica della convocazione.

Del tutto inconsueti per noi gli orari in cui si tenevano le sessioni comunali, i nostri consigli. In estate la Rappresentanza si trovava alle sei di mattina: dopo c'era una dura giornata di lavoro nei campi che non poteva essere ignorata.

Nelle altre stagioni alle due o alle due e mezza pomeridiane, ma anche a mezzogiorno e, se di domenica, semplicemente "dopo la funzione di chiesa".

Tra la data di notifica e quella di convocazione i tempi pare non fossero regolati in maniera precisa: si passa da due a sette giorni pieni e per le urgenze non erano rispettate neppure le 24 ore di preavviso.

In caso di assenza ingiustificata scattavano le multe: fino a cinque

fiorini!

L'attività della Rappresentanza comunale è ampiamente documentata solo per il 1894: 17 convocazioni che hanno dato luogo a 129 deliberazioni. Queste ultime venivano riportate sinteticamente su un unico foglio precedute da una formula fissa e firmata in calce da tutti i presenti: *"In conformità a regolare currenda dei... venne fissato questo giorno di*

sessione comunale per trattare e deliberare sui punti in quella descritti ed eventuali oggetti e proposte. L'immarginata Rappresentanza dopo ben pensato, seriamente e saggiamente riflesso venne al seguente concluso..."

Dai fogli di convocazione di fine Ottocento sembra che tutti sapessero, in qualche modo, tracciare le lettere del proprio nome e cognome.

M. S. 1.

Foglio di convocazione

S'invitano i qui istituiti rappresentanti comunali a comparire nella cancelleria comunale il giorno 22 luglio 1894 alle ore 6 antimerid. per trattare

1. Sul Destinare la Seggiione del mondo (tratti privati)
2. I quadri Comunali
3. Altri Eventuali oggetti e proposte
4. Dif. v. 170

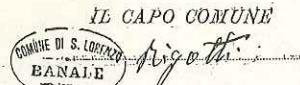
COGNOME E NOME	SOTTOSORIZZIONI
1 Baldassari Domenico Deputato di Berga	Baldassari Domenico
2 Rigotti Emilio Deputato di Brusio	Rigotti Emilio
3 Cornella Tommaso Deputato di Bergamo	Cornella Tommaso
4 Aldighetti Santo Rappresentante di Molino	Aldighetti Santo
5 Aldighetti Luigi Rappresentante di Golo	Aldighetti Luigi
6 Bossetti Emilio Rappresentante di Tolosa	Bossetti Emilio
7 Bossetti Paolo Rappresentante di Tolosa	Bossetti Paolo
8 Orlandi Giuseppe Rappresentante di Senare	Orlandi Giuseppe
9 Cornella Tommaso Rappresentante di Bergamo	Cornella Tommaso
10 Gherardi Domenico Rappresentante di Bergamo	Gherardi Domenico
11 Sotteria Domenico Rappresentante di Bergamo	Sotteria Domenico
12 Flori Efisio Rappresentante di Bergamo	Flori Efisio
13 Tomasi Giacomo Rappresentante di Bergamo	Tomasi Giacomo
14 Giorgi Antonio Rappresentante di Brusio	Giorgi Antonio
15 Margonari Emanuele Rappresentante di Brusio	Margonari Emanuele
16 Rigotti Beniamino Rappresentante di Brusio	Rigotti Beniamino
17 Orlandi Antonio Rappresentante di Brusio	Orlandi Antonio
18 Uzenza di Brunelli Anselmo	Uzenza di Brunelli

Sono avvertiti i sopra invitati che in causa di mancanza ingiustificata, verranno sottoposti ad una multa di lire.

Dall'Ufficio Comunale di S. Lorenzo Banale

Il 18 Luglio 1894
Intimato ai 18 Luglio 1894

Il Cursore



Un foglio di convocazione della Rappresentanza comunale, anno 1894



Ma non era stato sempre così: alcuni anni prima non tutti sapevano scrivere e firmavano con la croce.

E per le votazioni a scrutinio segreto?

Nessun timore: la votazione era possibile e davvero segreta.

Ad ogni rappresentante venivano forniti due semi: un fagiolo e un chicco di mais. Prima di votare veniva precisato ciò che significava un grano di gialo e ciò che voleva dire un facuolo. E i "voti" finivano solitamente in un cappello.

Poi si contavano e si verbalizzava la decisione assunta.

E chi si occupava dei diversi servizi?

Si sa che il Comune pagava oltre al segretario, il medico condotto, la mammana, giornate per prestazioni d'opera diverse, come chi doveva sorvegliare la raccolta dell'uva o chi si prestava a fare la guardia (che non uscissero di casa gli ammalati) in caso di contagi pericolosi come il vaiolo, il beccino, chi puliva e scaldava le scuole, il servo comunale.

Chi era costui? Si può rispondere il factotum del comune con svariate e diversificate incombenze. E non è che il suo salario sbancasse la cassa comunale (mi si scusi il bisticcio di parole).

Il problema del servo comunale deve aver assillato in continuazione chi si alternava al governo del comune: è l'unico "dipendente" del quale si può, documentalmente, ricostruire la "storia" a partire dalla metà dell'Ottocento.

Proprio della metà dell'Ottocento è un documento nel quale l'allora servo comunale lamenta l'impossibilità di far fronte ai compiti che gli sono stati affidati e che elenca in sintesi: guardaboschi e cursore comunale di San Lorenzo e Dorsino con funzioni di corrie-

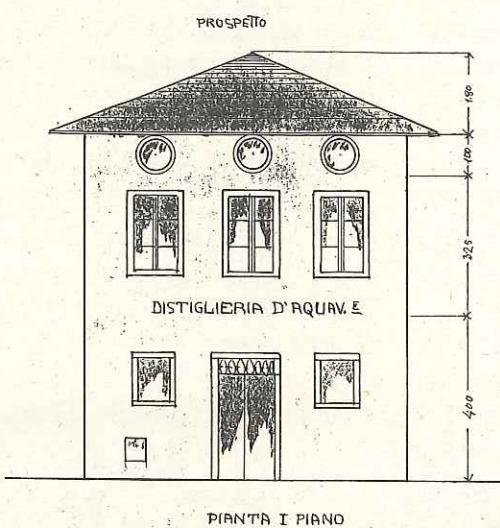
re che, tre volte la settimana, la domenica, il mercoledì e il venerdì, deve recarsi a Stenico, distante due ore di viaggio, a prendere e portare ordini alla cancelleria distrettuale per mantenere la corrispondenza coll'autorità. Essendogli indispensabile l'aiuto dei figli, che già hanno assolto in sua vece la funzione di corriere, chiede un aumento di salario per svolgere un carico di lavoro che non si può accollare a una sola persona.

Un mansionario di alcuni anni dopo elenca gli obblighi del servizio comunale di cui la Rappresentanza aveva bisogno.

Come cursore o servo comunale.

"Il nominato o selto dalla Rappresentanza dovrà ogni mattina portarsi dopo la messa, per ricevere li ordi-

PROG.° PER RIALZAMENTO DI UNA DISTIGLIERIA



Come guardia campestre.

"Sarà obbligato tutto l'anno con attività e premura a sorvegliare tutte le campagne del nostro Comune,

nonche il gagio detto Sotto Castello così sarà pure obbligato a sorvegliare i ladri della nostra frutticatura... Tutte le capre, pecore che non siano condotte dal pastore e anche che troverà Pascolanti dietro le strade, od argini, od in fondi altrui, la guardia campestre sarà obbligata a dinunciarle a questo comune sebbene queste bestie fossero tenute dal padrone legate con corda. Capre e pecore che vengono condotte dal padrone dietro le strade senza corda slegate tutte le capre e pecore che verranno rapportate al Comune, verranno Nozionate e multate, per la prima volta dovranno pagare soldi 20 l'una; la seconda volta 40 soldi l'una, la terza fiorini 1, la quarta volta la perdita della bestia.

...Pei su letti servaggi, la persona che verà selta da questo Comune aquisterà, anzi li vien fissata fiorini 40 qual suo salario... ed in di più aquisterà la mità delle multe che il Comune incasserà si ritenute in quelle multe che verranno dinunciate da essa guardia campestre."

Contratto valevole per un anno! Ma forse di più, quel servo comunale, non poteva durare.

Qualche anno dopo il contratto per il servo comunale cambia ancora, sono previste nuove mansioni, anche molto delicate, e incarichi diversi come: bidello del municipio, con obbligo delle pulizie e di scaldare la cancelleria comunale due volte la settimana. Come guardia di polizia il nuovo servo comunale doveva bollare anche i barilli di birra presso gli osti in obbedienza a ordinanze superiori, sorvegliare e denunciare abusi in materia di igiene e chi lordava le pubbliche vie, ma se ciò era già accaduto doveva grattare via le deiezioni.

In materia di edilizia doveva denunciare chi costruiva senza permesso o chi modificava le abitazioni esistenti, sorvegliare gli

abusì nel servizio del pane sia per la cottura che per il peso e gli abusi nella vendita delle altre merci; denunciare le convivenze; sorvegliare gli stradini che non rispettavano i contratti, chi ingombrava il suolo pubblico con legna o altro, chi turbava la pubblica quiete...

Poi aveva funzioni e obblighi come guardia campestre, come in precedenza.

Per quanto riguarda il compenso questa volta il bando dice che l'onorario viene stabilito dalla Rapresentanza.

Chi fosse stato interessato a correre non sapeva neppure quanto avrebbe percepito: erano anni di fame e i concorrenti si trovavano sempre.

Scorrendo le carte si trovano molti episodi curiosi, carteggio poco significativo di per sé come quello cui si è accennato, ma sono comunque carte preziose per capire mentalità e problemi; senso del dovere e preoccupazioni per ben governare la cosa pubblica, coi conti sempre in rosso, le raccomandazioni quasi paterne dei revisori dei conti di fare un po' più di economia sia nel far giornate non sempre necessarie, sia anche nel prezzo delle stesse.

A me fa particolare tenerezza una

nota che scelgo per concludere. Si legge nella specifica delle spese del Capocomune, di cui egli chiede il rimborso, la nota del 30 giugno 1894: *a Tione dietro invito capitanale per larivo di sua Maestà per qualche istruzione.*

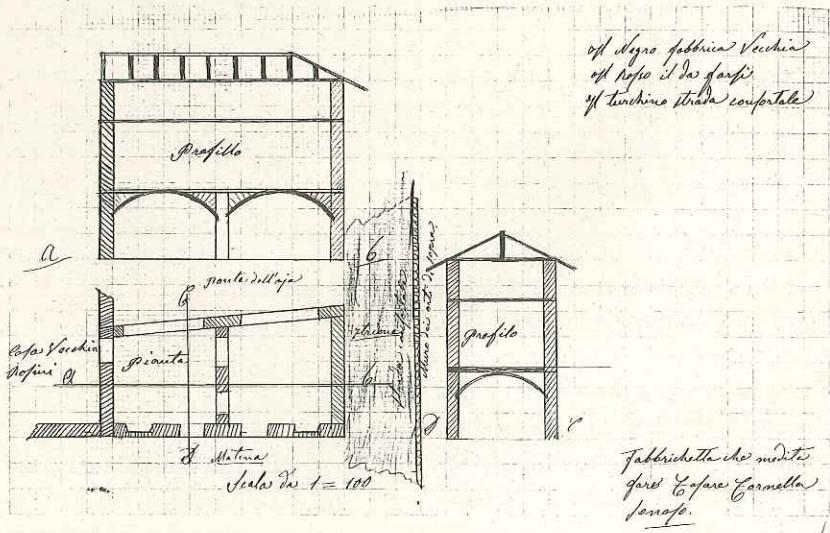
3 luglio: *al Bagno per larivo di sua Maestà.*

Si trattava di organizzare festeggiamenti e garantire la presenza delle autorità locali, senza sfuggire, presso le Terme di Comano (Bagno) in occasione del passaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe, festeggiamenti i cui salati costi sono stati divisi tra i comuni.

Chissà com'era stato quell'incontro, come era stata la festa, per un imperatore! L'imperatore che conosceva i fasti del castello di Schönbrunn.

Poi, nel 1898, forse ancora nella scia dell'emozione di quell'incontro, torna la figura dell'imperatore nella mente del Capocomune di San Lorenzo, ma torna come uomo, vinto dalla tragica scomparsa della moglie, l'imperatrice, quella che era stata la bellissima Sissi, pugnalata da un anarchico; e invita, quel Capocomune, la rappresentanza a deliberare di far fare l'ufficio funebre per la defunta regina Elisabetta.

MIRIAM SOTTOVIA





Come giocavamo

Cri, cri, cri...

... chi che giuga vegna chi!

Pausa.

Cri, cri, cri, chi che giuga vegna chi!

Non era necessario ripetere, cantilenando a voce alta, molte volte questo richiamo. I bambini e le bambine che occupavano, sciamando per ogni dove, piazzette e stradine della frazione accorrevano.

— *A che se giuga?* — chiedevano.

E intanto, la risposta non era ancora venuta, si allungavano per arrivare a mettere l'indice della mano destra sotto la palma della mano destra, del compagno, o compagna, che aveva fatto il richiamo. Mano protesa anch'essa, con le dita lievemente piegate quasi a formare una cupola sotto la quale si andavano materializzando i consensi. Sette, otto, dieci, dodici bambini volevano giocare anche se non sapevano ancora a quale gioco.

Il "banditore" all'improvviso chiudeva il pugno. E questo era un momento importante perché chi rimaneva col proprio dito imprigionato era colui che nel gioco doveva *star sota*.

Altre volte il metodo descritto serviva solo per verificare su quanti giocatori si poteva contare e per iniziare si procedeva con una conta: era il responsabile di questa che decideva chi doveva star sotto.

Le contate erano quasi innumerevoli. Se ne ricorda solo qualcuna, tra le più antiche che sono state trovate, usate qui da noi.

"An tan, carantan; ci qu fleca mu. Ale bele petisele. Un, do, tré, tran."

"Oselet che vien dal mar quante pene pol portar. Pol portarne una sola, ti de dent e mi de fora."

"Sota la capa del camin gh'era en vecio contadin che sonava la chitara. Bim bum sbara. Fora ti che resto mi."

Ala spuza, al rialzo, a scondilever, a libera, alfazol, a palla prigioniera, a gironi...

Non c'era che l'imbarazzo della

scelta, anche se taluni giochi differivano poco l'uno dall'altro.

Non era peraltro vietato proporre varianti che, se praticabili, simpatiche e accettate, diventavano la versione locale di giochi universalmente conosciuti dai bambini di un tempo.

La mia mamma e i miei zii, i loro amichetti, i nonni di tutto il paese e via all'indietro quanto si vuole hanno giocato allo stesso modo in cui hanno giocato quelli della mia generazione e anche un po' dopo. Con sempre rinnovato e autentico divertimento.

Pochi i giocattoli acquistati: palle, qualche automobilina per i maschi; poche bambole con il necessario per servire loro "manicaretti" a base di farina (quando la mamma era generosa), petali, pistilli e foglie, per le bambine.

Poi, la svolta epocale degli ultimi anni Sessanta, ha portato novità anche nei divertimenti dei piccoli. Ma di questo sappiamo tutto, anche quanto sia negativo che un gioco non sia considerato solo un gioco con la possibilità di vincere, ma anche di perdere, di fare bella figura o di riconoscere che qualcuno è stato migliore.

I giochi più belli di un tempo avevano come teatro quasi sempre luoghi aperti: le piazzette delle frazioni, le stra-

dine, le *ère* delle case.

Queste ultime, a rigore, non dovrebbero essere stati luoghi aperti, ma c'è da por mente a un fatto: adesso sono luoghi chiusi, trasformati in appartamenti, in mansarde confortevoli; allora erano più aperte di una piazza e sempre accessibili.

E pericolose a partire dai pavimenti, se si potevano chiamare così, di assi, ma anche di assi che non c'erano più, mangiate dai tarli e dal tempo, divelte dal continuo passare e ripassare con il fieno, con la legna. Assi che nessuno sembrava intenzionato a cambiare o fissare. Pavimenti uniti, tra un piano e l'altro, da scale ripide e con scalini talmente poco profondi che facevano fatica anche i piedi dei bambini a sentirseli sotto.

Ère con *avertori* da mettere i brividi, senza ripari, o senza ripari validi a tenere non solo bambini in corsa, ma anche chi si fosse sporto senza troppe cautele. Eppure non sembra ci siano mai stati incidenti gravi di gioco. Le mamme dicevano che c'erano schiere di angeli custodi sguinzagliati intorno. Forse era vero.

Ma gli angeli dei bambini di adesso hanno molto più da fare. Finché i loro sindacati sono d'accordo...

Anche d'inverno la maggior parte



I maschietti della classe 1919, col maestro

dei giochi si svolgeva all'aperto. Bastava non piovesse. Solo la pioggia costringeva in casa. La neve no.

Giugar ala spuza era uno dei giochi sempre graditi. Si poteva far vedere quanto si era resistenti nella corsa, quanto abili nell'acchiappare altri in luoghi precari, quanto astuti nello sfuggire all'inseguitore, che *el voleva dartela*. Si trattava, ovviamente, *dela spuza* che però non si nominava mai.

Dettati i limiti territoriali entro i quali ci si poteva muovere, si partiva, come detto sopra, con una conta per individuare chi *che le gaveva*: a quello toccava rincorrere i compagni finché, presone uno, o anche solo sfiorato, si liberava e da inseguitore diventava inseguito. E cominciava perciò a scappare insieme con gli altri. Di solito *chi che le gaveva* individuava la sua vittima con anticipo e rincorreva il compagno, sempre quello, per fiaccarlo e quindi renderlo più vulnerabile. I bambini meno smaliziati rincorrevo a caso, ora l'uno ora l'altro degli amici, e difficilmente riuscivano a *darghela a qualchedun*, finché uno, per pietà o per avere lui un ruolo attivo, si faceva prendere e quindi partiva a sua volta all'inseguimento.

Durante il gioco, a volte un bambino chiedeva per sé momentanea esclusione, magari proprio mentre stava per essere preso. Urlava *"bando"* e da quel momento godeva di una speciale immunità, finché tornava a gridare *"bandofini"*.

Qualche volta erano i lacchi delle scarpe a consigliare un *bando*, qualche volta una piccola storta, qualche volta solo la necessità di riprendere le forze.

Ma non si ricorreva molto spesso ai bandi, perché i compagni – sono perspicaci oltre ogni immaginazione, i bambini – capivano al volo le scuse vere da quelle di comodo e decretavano un vero e proprio ostracismo nei confronti *dei falöpe* o di chi non accettava una qualsiasi forma di sconfitta.

Come? Lasciandoli giocare, apparentemente, ma ignorandoli di fatto e

cioè non inseguendoli mai, non chiamandoli e così via.

Superfluo dire che nel gioco l'aria si riempiva di grida, di schiamazzi, di nomi urlati o invocati, di richiami mentre il tempo volava e si avvicinava il momento di andare a casa.

Era onta grave *tegnirsela*, perché chi andava a casa *co la spuza*, ce l'aveva anche il giorno appresso e lo venivano a sapere a scuola e bisognava tornare a giocare non fosse stato altro che per potersene liberare.

Quasi una persecuzione, ma solo in certi periodi. Chissà perché.

Altro bel gioco *scondilever* che adesso si chiama nascondino.

Beh, ora si parla italiano.

Dopo la conta a chi toccava star sotto contava, appoggiato con la faccia verso un muro, un albero o comunque con gli occhi che non dovevano vedere, fino al numero deciso tutti insieme, di solito cento. Contava a voce alta perché i compagni dovevano sentire se saltava dei numeri anticipando perciò la ricerca.

Chi stava sotto mica sempre era del tutto leale, ma lo si sapeva e, a turno, tutti osavano minime slealtà. Ad esempio con qualche contorcimento e aprendo gli occhi, si individuava la direzione verso cui i compagni cercavano un nascondiglio.

– ...novantotto, novantanove,... vegno!

Nessuno rispondeva. E quello partiva. Doveva trovare gli amici, urlare il nome di chi aveva scorto, correre al punto in cui aveva contatto, battervi con la mano urlando "punto mio di..." e qui il nome del compagno scovato.

Chi era stato scoperto aveva finito, in quella partita, il gioco.

Se un ragazzo riusciva a raggiungere il luogo della conta, senza farsi scorgere e urlava "punto mio", aveva finito per quella volta anche lui, ma con la soddisfazione di non essersi fatto beccare.

Poteva accadere che uno dei ra-

gazzi che riusciva a farsi "punto mio" nel toccare il muro della conta dicesse "punto mio, libero tutti!"

Allora tutti uscivano dai nascondigli e si ripartiva con un'altra partita. In questo caso toccava star sotto di nuovo al ragazzo che si era fatto fare il "punto mio, libero tutti!"

Un gioco più tranquillo, ma divertente era *"quanti en vot?"*

A un bambino seduto con le spalle rivolte ai compagni veniva rivolta la domanda *"quanti en vot?"* Uno del gruppetto, indicato da chi assumeva il ruolo di conduttore, mimava un gesto. Poteva essere un bacio, una sberla, un calcio, una carezza, un pizzicotto,... tutto ciò che la fantasia o la malizia suggerivano.

Il ragazzino che non vedeva, sempre titubando, perché non sapeva ciò che lo aspettasse buttava lì un numero, di solito piccolo.

– Uno! –

E chi aveva ideato la cosa gli dava magari un bel bacio. Incoraggiato da un inizio promettente, alla prossima richiesta *"quanti en vot?"*, il poveretto osava magari un bel "sette". E gli riempivano il sedere di calci (poco più che simulati, però).

Poi si cambiava. Uno degli aguzzini diventava vittima e la vittima dava sfogo all'inventiva cercando di andare a pari.

Ma raramente si litigava.

Chi le prendeva se le teneva, era un gioco. E il gioco deve anche insegnare a perdere. Ma non c'erano mai cattiverie in giochi come questi.

Al fazol si usa anche adesso, per quanto sia difficile trovare un fazzoletto: quelli di carta non sono omologati e si deve ricorrere al foulard della maestra. Sì, perché se si fa ancora qualche volta questo gioco lo si fa a scuola, e pure su suggerimento della maestra stessa. Ma poi non è che interessi più di tanto. Ora viene ritenuto troppo monotono e sono anche sempre in agguato.



Foto degli anni Cinquanta: ragazzine con la Delegata

to interpretazioni personali delle norme: favorevoli a sé, o alla propria squadra, rigide nei confronti degli altri. Se poi qualcuno dei bambini perde il punto è motivo sufficiente perché dica "io non gioco più" e il gruppo si disfa. Perché, di questi tempi, non si può mica perdere.

Comunque per questo gioco più numeroso è il gruppo, più è bello il gioco, perché vivace e competitivo.

I ragazzi che vogliono giocare devono formare due squadre di ugual numero, entrando a far parte di una o dell'altra in base alla chiamata di due capisquadra precedentemente individuati, i quali assegnano loro anche il numero nell'ambito della squadra di appartenenza. Si hanno così due numeri uno, rivali tra loro, due numeri due pure in contrapposizione e così via.

Si tracciano sul piazzale due righe parallele tra loro, distanti alcuni metri. Quelle righe diventano le linee di partenza dei ragazzi delle due squadre per la conquista del *fazol*. Davanti ad esse, in posizione mediana, si pone un ragazzo, reggendo el *fazol* che deve essere rubato con destrezza e agilità.

Chi regge el *fazol* chiama un numero e i ragazzi corrispondenti uscendo dalla propria fila, si avvicinano al *fazol* ognuno cercando di impadronir-

sene e di tornare al proprio posto senza farsi né prendere né sfiorare dall'avversario. Solo in questo modo garantiscono un punto alla propria squadra, altrimenti il punto viene conteggiato per la squadra avversaria.

Anche qui valgono tempismo, astuzia e... un pizzico di fortuna, ma è un gioco molto valido per rafforzare lo spirito di gruppo, di appartenenza.

Un tempo si usava tanto giocare alla *capussara*.

Era un gioco che poteva coinvolgere un gran numero di bambini guidati da uno che assumeva il ruolo di conduttore, ed era la *capussara*.

I partecipanti si disponevano dunque in cerchio ed ognuno aveva assegnato un numero.

La *capussara*, che nella finzione del gioco avrebbe dovuto essere l'orto in cui erano piantati i cavoli, partiva dicendo a gran voce: "En te la me capussara manca tre capussi!" Il bambino che aveva il numero tre doveva di rimando dire: "Come tre?" La *capussara* replicava: "Quanti po' se no?" E il numero tre rispondeva chiamando in gioco un altro compagno, dicendo ad esempio: "Set!"

Il numero sette doveva prontamente ribattere:

"Come set?"

"Quanti po' se no?"

"Tutta la capussara!"

"Come tutta la capussara?"

"Quanti po' se no?"

"Quater!"

"Come quater?"...

Il bello del gioco consisteva nella prontezza di domande e risposte. Incantarsi voleva dire venir espulso e il conduttore doveva allora ricominciare con la frase d'esordio: "En te la me capussara manca..."

A mano a mano che i ragazzi venivano eliminati il gioco si faceva più impegnativo, perché i giocatori dovevano fare attenzione a non chiamare più i numeri eliminati, pena anche la propria esclusione.

A chi veniva eliminato nei vari giochi di solito si decideva di far fare delle penitenze. Le penitenze erano vere prove di sadismo infantile: si faceva correre il ciccone, cantare chi era stonato come una campana rossa, eseguire moltiplicazioni da Pico della Mirandola chi avrebbe ammazzato l'inventore dei numeri.

Le penitenze erano un gioco nel gioco e anche più divertente.

Poi c'era l'immancabile *corer e scampar*, topo e gatto: anche questo gioco poteva coinvolgere un gran numero di bambini che si disponevano a coppie, uno davanti all'altro in forma di cerchio. Due ragazzi rimanevano liberi ed erano il topo e il gatto.

Ad un segno convenuto chi aveva il ruolo del topo cominciava a scappare, inseguito dal gatto, dentro e fuori il cerchio. Se il "topo" veniva preso i ruoli si invertivano e, diventando "gatto", era lui ad inseguire.

L'inseguito poteva liberarsi del suo nemico mettendosi davanti ad una coppia di compagni, il che faceva scappare quello dietro, ed era quest'ultimo che adesso si trovava addosso il temibile gatto.

Per vivacizzare il gioco ogni tanto

il conduttore urlava "cambio" e si invertivano all'improvviso i ruoli. Ma accadeva che il "cambio" non fosse correttamente interpretato e si avevano allora due gatti o due topi, ognuno dei quali, urlando, scappava per conto proprio da... nessuno.

Il gioco continuava a lungo e tutti potevano essere topi e gatti più volte, fino all'esaurimento delle forze o del tempo a disposizione.

Maria orba. Una bambina, ma anche un bambino, veniva bendata mentre tutti i compagni cantilenavano girando intorno ad essa:

*Maria, Maria orba!
Alza gli occhi al cielo,
fai la riverenza,
fai la penitenza,
fai un salto,
fanne un altro,
fai la giravolta,
torna a rivoltarti,
bacia chi vuoi tu.*

La "Maria orba" eseguiva diligentemente le azioni suggerite dalla cantilena degli amici poi, andando a tentoni, raggiungeva qualcuno e, baciandolo, lo indicava come suo successore nel gioco. A questo punto le si toglieva la benda per metterla con accuratezza alla nuova *Maria orba* e il gioco ricominciava.

Libera era un gioco di squadra fantastico.

Si svolgeva in un luogo comune assai ampio, ai confini del quale, in parti opposte, si delimitavano due spazi: le prigioni.

In base a una conta si formavano due squadre e i bambini dell'una davano la caccia a quelli dell'altra. Chi veniva preso veniva accompagnato nella "prigione" dell'avversario. Ma da quella prigione poteva venire liberato da un compagno coraggioso della sua stessa squadra che, sfidando la sorveglianza dei nemici col rischio di finire a sua volta in prigione, riuscisse a toccarlo.

Spesso il momento della liberazio-

ne era talmente festoso che il tocco sufficiente a liberare il giocatore si trasformava in un abbraccio. Di questa debolezza il guardiano della prigione nemica approfittava vilmente per... raddoppiare il numero dei prigionieri.

In una partita momenti di libertà e di prigionia si alternavano con frequenza per tutti in un vocio che superava i limiti della frazione dove il gioco era stato organizzato e richiamava ragazzi anche da altre frazioni.

Prendiamoci una pausa e facciamo giocare i più piccoli.

Sempre divertente il gioco molto ingenuo del girotondo, una sorta di calda catena tra amichetti.

"Giro, giro tondo, casca el mundo, cascà la tera e tuti gó per tera!" Semplici parole, tra il cantilenare e il dire cantichiendo, mentre si girava in tondo tenendosi per mano. Conclusione con un piegamento sulle gambe e brevissima pausa, quasi premuti sul terreno. Poi via di nuovo.

Un gioco per certi versi analogo era *fila lónga* che si svolgeva al ritmo della seguente cantilena non sense.

*"Fila, fila lónga,
magna pam e sóngia,
mena la polenta,
cucia, cucia brenta!"*

I bambini, uno dietro l'altro, tenendo le mani alla vita del compagno davanti, formavano una lunga fila, che non avrebbe dovuto rompersi mai. Andando in giro qua e là, come li guidava chi stava davanti, cantilenavano tutti in coro e, alla parola "brenta", si dovevano accucciare tutti insieme. Chi non era pronto ad accoccolarsi o perdeva l'equilibrio veniva eliminato, ma il divertimento nasceva proprio dal capitololo di qualcuno maldestro, capitololo che non restava isolato, ma si trasformava, spesso per celia, nel ruzzolamento di almeno mezza squadra.

Ingenuo e innocente era *la galinela*.

Anche per questo gioco servivano tanti bambini di cui uno interpretava il ruolo della chioccia, un altro quello del lupo. Tutti gli altri erano i pulcini. La chioccia se li tirava dietro "legati" l'uno all'altro dal fatto di tenere, ognuno, le mani sulle spalle del compagno che precedeva nella fila. La chioccia portava a passeggio i nidiacei a capriccio suo, con percorsi che sceglieva liberamente, nel posto a disposizione, cantando a squarciaola, talora aiutata, ma più sommessamente, dai suoi piccoli: *"La galinela che và en te 'l prà, cucete li, cucete là."* Pausa.



Foto di prima comunione per i nati del 1928



Giunti a questo punto, l'ultimo dei pulcini si accoccolava sul terreno aspettando che tutti i fratelli fossero sistemati con la medesima procedura. Il lupo, dal luogo dove era stato deciso di confinarlo, si leccava le labbra pregustando un lauto pasto, anche perché la *gulinella* non sempre sembrava una saggia mamma: piazzava infatti i suoi piccoli anche nelle vicinanze del cattivone.

Eh, quando si dice cervello di gallina! Si pensa anche alla *gulinella* del giorno!

La gulinella dunque, rimasta sola, si metteva in un angolo distante dal lupo e allargando le braccia urlava "aiuto, il lupo!" mentre quello si dava allo scempio portandosi via quanti più bambini-pulcini poteva. Chi invece riusciva a raggiungere *la gulinella* era "salvo".

Al turno successivo bambini diversi dai primi avevano assegnato, o si assegnavano con un pari o dispari, il ruolo di *gulinella* e di lupo.

In genere c'erano molti più aspiranti lupi che *gulinelle*.

Poi c'era "*sgola, sgola*" che tradotto fa "vola, vola".

I giocatori si sedevano in semicerchio attorno al conduttore del gioco, di solito un po' più grande. Quando questi aveva l'attenzione di tutti diceva, lanciando in alto le braccia e muovendole ad imitazione di qualcosa che vola, "*sgola, sgola... l'areoplano!*" e tutti con le mani in alto a far volare quell'aeroplano.

"*Sgola, sgola... l'gardellino!*" e tutti su di nuovo a far volare il cardellino.

La bravura del conduttore stava nel proporre sempre nuove cose da far volare, a un ritmo serrato, continuando instancabilmente a buttare le braccia in alto per imitare anche il volo improbabile di una padella, di un asino,....

Per restare nel gioco i bambini dovevano alzare senza indugi le braccia solo quando l'oggetto nominato volava davvero, altrimenti venivano eliminati. Quando rimaneva un solo bambi-

no in gioco, spettava a quello la conduzione in un'altra partita.

C'è da dire che "*sgola, sgola*" era un gioco molto più istruttivo di quanto si pensi: era notevole, per esempio, il numero delle specie di uccelli nominati e quindi conosciuti. Non quelli esotici che fanno tanto *sapientino*, ma quelli nostrani che erano (sono?) davvero molti.

Funzione di *sviluppina* sempre nel gioco rievocato aveva anche l'associazione corretta nome-alzata di braccia o meno, con un conduttore davanti che, comunque, faceva volare tutto e che non si poteva imitare passivamente.

E i più piccoli ancora?

Oltre agli spupazzamenti (e qualche bernoccolo) garantiti da fratellini e cuginetti venivano fatti divertire in maniera molto semplice.

Sempre calmanti, o esilaranti per loro, cantilene accompagnate da movimenti ritmici.

Fatti sedere a cavalcioni in grembo alla mamma, una zia, un nonno e così via, le manine tenute saldamente nelle mani dell'adulto, venivano attirati verso quest'ultimo e allontanati poi, a ritmo regolare e continuo, con piegamento delle braccia nel primo movimento e distensione successiva, mentre veniva canticchiata lentamente questa cantilena priva di senso, ma di una certa musicalità:

Pesta panicia, per chi la pesti? Per i frati da Camp. Quant te dai? Tre soldi al di. Leva su ti che narò gio mi.

Se il ritmo era stato mantenuto correttamente l'ultima parola cadeva in corrispondenza di una distensione delle braccia dell'adulto che, enfatizzando il gesto, piegava all'indietro il piccolo fino quasi a fargli toccare con la testa il pavimento. Poi lo tirava su.

Non faceva a tempo a riposare un po' che il bambino chiedeva il bis. E poi il bis del bis.

Sempre in grembo, ma facendo saltellare il bambino sulle ginocchia quasi a simulazione di un trotto veniva

canticchiato:

Cavallino ci ci ciò, prendi la biada che ti do, prendi i ferri che ti metto per andare a San Francesco.

A San Francesco c'è una via per andare a casa mia.

A casa mia c'è un altare con tre monache a cantare.

Ce n'è una più vecchietta che le casca la berretta.

Stop. Ma al bambino non bastava una volta e neanche due.

E si usava anche, toccando via via le parti del viso nominate, insegnare: *ocio bel, so fradel. Recia bela, so sorela. Porta dei frati, campanelin dei mati:* il nasino, che veniva tirato leggermente fra le dita.

Prendendo una alla volta tra le dita quelle del bimbo, a partire dal pollice si raccontava una storiella strana: *questo l'é nà gio 'l poz. Questo el l'ha tirà su. Questo el l'ha fat la polenta. Questo el l'ha menada e l'pù picenin el l'ha magnada.*

Il bimbo si identificava con la più piccina delle dita e si beava della sua furbizia, ma voleva sentirselo ripetere ancora, e ancora...

Torniamo a giocare all'aperto con l'imperatore dichiara guerra.

Penso che questo gioco sia stato "importato" o da chi andava in colonia o da qualche bambino che veniva, in tempi remoti, in villeggiatura da noi. Sa troppo di scuola, ha un nome in italiano, tira in campo un personaggio non familiare: a principi e re i bambini erano abituati dalle fiabe, un imperatore era davvero troppo.

E poi non aveva dignità, un imperatore che corre! Comunque vediamo di ricordare.

Ogni giocatore sceglieva il nome di uno stato e tracciava in terra un cerchio scrivendovi dentro il nome. Chi era stato designato come imperatore delimitava il proprio spazio, necessario per partire alla conquista e per ripararsi alla fine della guerra.

Quando tutto era pronto l'imperatore proclamava: "L'imperatore dichiara guerra... all'Inghilterra", poniamo come esempio.

Il bambino-Inghilterra si metteva allora a scappare inseguito dall'imperatore. Se veniva toccato veniva eliminato e il suo territorio cancellato con una croce, ma se riusciva a sfuggire all'imperatore poteva tornare nel suo cerchio e salvarsi. Intanto che l'imperatore rincorreva l'Inghilterra gli altri giocatori potevano sentirsi vivi scambiandosi i posti nei cerchi, ma facendo attenzione che coloro che si stavano rincorrendo non entrassero nel posto rimasto temporaneamente libero, pena la loro eliminazione.

Il gioco proseguiva fino a che rimaneva un solo bambino ed a lui tocava il ruolo di imperatore nella partita successiva.

A volte le bambine amavano fare giochi considerati "da bambine". Uno era la settimana, gioco di abilità e di pazienza insieme.

Si partiva disegnando per terra (grattando con una pietra piatta presa in costa sulla terra battuta) una croce formata da cinque caselle per l'asse principale e due, che formavano i bracci, rispettivamente a destra e a sinistra della quarta casella; questa però rappresentava, agli effetti del gioco, l'ultima delle caselle, la numero sette (donna il nome del gioco, settimana) per via della posizione centrale strategica.

Tutte le bambine avevano una pietruzza piatta o un cocciolo che lanciavano da una certa distanza nella prima casella.

Seguendo l'ordine predeterminato e saltellando su un piede solo, chi giocava doveva spingere col piede la propria pietruzza nella seconda casella, quindi nella terza e così via fino all'ultima, che corrispondeva, come già detto, alla quarta sull'asse principale. In questa la bambina poteva riposare mettendo a terra entrambi i piedi per un momento, quindi doveva ritornare

indietro sulla terza e la seconda. La prima veniva saltata.

Se non erano stati commessi errori la bambina proseguiva affrontando la seconda fase che prevedeva il lancio della pietruzza nella casella numero due. Quindi, saltellando sempre su un piede solo e riposando nell'ultima casella, la bambina tornava indietro saltando la seconda e la prima.

Lancio nella terza casella...

Cominciava a giocare un'altra bambina quando la prima sbagliava e si sbagliava facendo toccare al sassetto una delle righe di delimitazione delle caselle con una spinta del piede poco controllata, finendo col piede medesimo su una delle righe, lanciando il sassetto nella casella sbagliata, saltandone una...

Vinceva chi riusciva a completare tutte le fasi del gioco senza sbagliare.

Il grado di abilità raggiunto in questo gioco da certe ragazzine era tale che avevano inventato e aggiunto ulteriori prove, come il lancio della pietruzza nelle caselle all'indietro, senza guardare.

El campanon era una variante più antica del gioco della settimana e partiva da un rettangolo diviso in sei caselle, numerate, sormontato da un semicerchio al quale veniva attribuito il numero sette. Il gioco era come per la settimana, con le stesse regole.

Il gioco della settimana conosceva periodi di grande fervore e periodi di oblio. Quando si avviava una fase molto attiva, preoccupazione delle bambine era quella di procurarsi un sassetto adatto: non doveva essere troppo piatto, ma neanche troppo spesso, non troppo leggero, né pesante... e per decidere che era proprio quello che andava bene doveva "far vincere" alla propria padrona qualche partita. Se ciò non accadeva, via la pietra sfortunata e sotto, alla ricerca di una nuova.

Ai piti. Poteva essere un solitario, o un gioco di abilità di cui andare fieri, da fare in gruppo.

Erano detti *piti* i sassolini usati per questo gioco. Ne servivano cinque, piuttosto piccoli e tondeggianti. Stando accucciate sul terreno, o sedute su un muretto, si lanciavano *i piti* in alto con gesto moderato della mano e si raccoglievano con diverse modalità.

Per iniziare se ne raccoglieva uno, lo si lanciava in alto e, prima che potesse tornare sul terreno, se ne raccoglieva un altro da terra, con la stessa mano, prendendo al volo quello lanciato prima; poi li si lanciava insieme e, mentre ricadevano, si raccoglieva il terzo e così via.

Oppure ogni sassolino correttamente afferrato al volo poteva essere messo da parte fino all'esaurimento di tutti tenendo in questo caso in mano sempre il primo. Si potevano raccogliere i sassolini a due a due, raccogliere tutti e quattro insieme quelli sul terreno, si poteva battere la mano prima di raccogliere *i piti*, raccoglierli sul dorso anziché nel palmo.

A mano a mano che il gioco proseguiva le abilità richieste erano maggiori e chi sbagliava in qualsiasi punto delle sequenze stabilite lasciava il posto ad un'amica secondo il turno stabilito. Poi toccava un altro turno. E via all'infinito.

Altro "grande" gioco il salto con la corda. Si poteva giocare da sole o con le amiche, più bella quest'ultima modalità; la prima serviva spesso per fare pratica.

Si potevano fare gare di abilità e di resistenza insieme, in questo caso vinceva chi faceva il maggior numero di salti senza ingarbugliarsi coi piedi nella corda. Le varianti erano innumerevoli: si poteva saltare all'indietro, entrare e uscire dalla corda fatta girare da due compagne al ritmo di filastrocche varie, si potevano alternare salti a piroette, si poteva alternare un ritmo tranquillo ad uno veloce e così via.

Anche i giochi con la palla contro il muro conoscevano varianti a non finire: con una mano, con due mani, con

un battito (di mani) dietro la schiena, con due, uno davanti e uno dietro prima di afferrarla al volo, passandola sotto il ponte (la gamba), prendendola dopo una giravolta, dopo due, dopo aver fatto mulinello con le mani, genuflessioni...

I maschi a volte avevano giochi loro. Il più chiassoso era la corsa *col cercol*.

El cercol era solitamente un cerchio di bicicletta privato del pneumatico, ma anche un cerchio di botte sfasciata.

Il gioco consisteva nel guidare, senza farlo cadere, detto cerchione aiutandosi unicamente con un ferro piegato ad un'estremità. Il difficile di questo gioco era procurarsi un cerchione; ma nonostante questo di cercoi in giro per il paese, ad un cero punto, ce n'erano tanti.

Ogni ragazzo si esercitava e si divertiva per conto proprio allenandosi per ore, senza stancarsi o demoralizzarsi, imparando a superare le molte difficoltà: il controllo della forza dello slancio iniziale che doveva imprimere il movimento giusto al cercol e che doveva essere mantenuto, le strade con l'acciottolato che "dirottavano" *el cercol*, le discese che prendevano la mano, i sassi da schivare lungo il percorso, qualche rara macchina da cui non farsi mettere sotto.

Ogni tanto c'erano le gare e uno sferragliamento assordante riempiva le strade del paese con una partecipazione incredibile ragazzi. Una prova di abilità e di equilibrio tra due ali di bambine, mamme, nonni...

Altre abilità i maschi mettevano in campo quando decidevano di farsi una fionda. Anzitutto dovevano scegliere un legno adatto, di solito un ramo biforcuto di frassino. Vi legavano due strisce di camera d'aria di bicicletta unite tra loro da un pezzetto di cuoio, la parte in cui si metteva il sasso da lanciare. Poi, l'inizio delle prove.

Ed era meglio non essere nei paraggi.

Un gioco decisamente più tranquillo, ma appassionante era quello con *le padeléte*, i tappi a corona delle bottiglie di birra o delle bibite, rarissime. Le padeléte erano materiale prezioso, che era possibile, allora, procurarsi solo facendo leva sul buon cuore di qualche oste o barista. *Le padeléte* dovevano essere piatte, cioè non piegate dal colpo del levatappi, ma se non lo fossero state, con pazienza, qualche sasso o il martello venivano "riparate", cioè appiattite.

Per il gioco si provvedeva a scavare un percorso, tipo pista da bob in miniatura, con varie difficoltà come curve, dossi, discese e salite. Il meglio lo offrivano mucchi di sabbia destinati

a qualche costruzione; favolosi quelli di sabbia quasi impalpabile per tirare a finire i muri.

Individuato quindi il punto di partenza e l'arrivo, si cominciava.

Ogni giocatore posizionava la propria *padeléte* sulla linea di partenza e aveva diritto a un colpo per turno. Con il pollice e l'indice insieme oppure col pollice e il medio, faceva percorrere alla sua *padeléta* un tratto del percorso.

Va da sé che chi usciva dal tracciato doveva ripartire dal punto in cui era avvenuto... l'incidente.

Vinceva chi faceva arrivare al traguardo per prima la propria *padeléta*, sempre con un tiro alla volta secondo il turno assegnato.

Le *padeléte* per questo gioco han-



1919 circa. La moglie e alcuni bambini di Sisino Cornella Osèl

no concluso il loro periodo di gloria quando hanno cominciato a farsi vedere in giro le biglie: le prime erano di terracotta, ed erano un portento su quelle piste. Erano il desiderio di ogni bambino e costituivano merce di scambio, di premio, di ricatto. Non c'era tasca di pantaloncini che non ne contenesse qualcuna. Poi sono arrivate le biglie di vetro, vero oggetto di culto, autentiche fuoriserie su piste sempre più lunghe, su mucchi di sabbia sempre più bassi e larghi solcati da circuiti fantastici.

Poi li sentivi i padroni, con la sabbia che prendeva mezza piazza!

Se le padeléte sono state soppiantate dalle biglie sulle piste, hanno mantenuto il loro primato in un altro gioco nel quale il percorso era rappresentato da una scala. Insuperabili le scale a due rampe che facevano angolo. Poteva giocare una squadra intera di bambini. Ma anche solo due: il gioco era avvincente ugualmente.

Si iniziava dallo scalino più in alto. Con un tiro a turno si trattava di far scendere le padeléte di un gradino alla volta. La vittoria spettava a chi raggiungeva con la propria padeléta il traguardo, sempre con un solo tiro per turno. Mica facile.

A periodi andava di moda, per i maschi, il carrarmato. Era detto così un giocattolino di nessun costo e di nessuna violenza, nonostante il nome, che ognuno si costruiva da sé.

Materiale occorrente: un rocchetto di legno del filo da cucire vuoto, di quelli con i bordi sporgenti che lo fanno sembrare un grosso torsolo di mela poco consumato vicino al picciolo e dalla parte opposta, già forato da parte a parte; un segmento di candela, un elastico tubolare di misura adeguata, due legnetti; un coltello per incidere i bordi del rocchetto a simulazione di un cingolato.

Esecuzione. Col coltello si asportavano dai bordi del rocchetto triangolini regolari in modo da creare tanti dentelli e si tagliava un segmento di circa due centimetri da una candela.

Con l'aiuto di un fil di ferro si bucava la candela e, su una delle due facce, la si scavava appena un po' come per rendere evidente un diametro (questa scanalatura sarebbe diventata l'alloggio, con funzioni di fermo, di uno dei bastoncini), quindi si poneva il pezzetto di candela in aderenza al rocchetto.

Si faceva poi passare, attraverso il foro del rocchetto e della candela, l'elastico fermandolo all'estremità opposta

della candela per mezzo dell'inserimento di un corto legnetto nell'elastico che sbucava lì.

All'altra estremità, dalla quale pure sporgeva l'elastico, si inseriva il secondo legnetto, questo della lunghezza di circa dieci centimetri, sistemandolo nell'alloggiamento preparato apposta nella candela.

Il giocattolo era pronto e riceveva la carica girando più volte il legnetto lungo, il che faceva attorcigliare l'elastico. A questo punto, appoggiando il carrarmato su una superficie piana, si provocava lo srotolamento dell'attorcigliatura dell'elastico che faceva partire il carrarmato.

Più rochetti si riusciva a procurare, più carrarmati si potevano costruire.

Poi si facevano partire tutti assieme e si valutava il tempo di percorrenza di ognuno cercando di capire le cause di un'eventuale, inspiegabile lentezza.

Troppa candela? Elastico o legnetto troppo lungo? O solo carica insufficiente? Si apportavano quindi le modifiche ritenute opportune e si tornava di nuovo a provare.

Modifiche azzeccate? Il carrarmato era collaudato.

Molti carrarmati collaudati davano vita ad una competizione tra costruttori di un'intera frazione.

Se qualcosa non funzionava a dovere, venivano coinvolti i papà nel tentativo di realizzare modifiche per la gara successiva, ma anche così non era garantita la vittoria.

Perché, da sempre, uno solo può vincere.

Il gioco. Un modo per divertirsi, per crescere, per imparare, per acquisire sicurezza.

Ma forse stavolta ho proprio esagerato.

MIRIAM SOTTOVIA



Una classe della seconda metà degli anni Cinquanta con la maestra Valeria



La storia de Fioravante

En ta 'l Molin, qualcos come dosento ani fa

Se gavé en poch de temp e anca en miginin de fantasia, vegnì con mi: ve portérò en dré de poch men de dosento ani per dar 'n ocida a quel che succedeva alora dent a 'l Molin. A quei tempi 'sta frazion l'era la più endustrializada de 'l comun, grazie a le do rogne, Paroi e Bondai, che le feva girar tante rode. Gh'era tredes molini, quater segherie, do fol (filande), quater fusine de freri (una la feva anca broche da scarpa), en forno da 'l pan che 'l laorava per tut el Banal; en casel, en travai per la feraudura dei cavai e dei aseni, do ostarie e tante altre boteghe e 'na scola en do che 'l maestro l'era en brao moliner. Ghe mancava demò la cesa; eh, sì, per quela se cogneva nar a Prà de San Lorenz.

La strada che neva là dent l'era tant

batuda perché l'era l'unica che da 'l Banal la menava en Val de Non e a Ranc. Per quei che i gaveva pressa gh'era anca do scortarole, el Tof e Magnon: con quater salti le te portava da Manton gio al Molin.

Allora l'era amò prest per parlar de la Merica e, dato che la campagna l'era scarsota e magra, la gent la se deva da far per empararse en misterot per poder tirar avanti a la men pegin.

'Sto problema el gh'era da per tut ne le nosse ville. Caregheti, empaiadori, spazacamini, moleti, muratori, molineri, freri, marangoni, segantini, parolotti, sartori, calieri, carboneri, caseri e altri amò l'era le profession più d'uso per i nossi compaesani.

Ai putei e ale putele, apena for de scola, per lo più se ghe gatava en posto come famei o come servette.

Finida for la stagion de i campi, gh'era

tanta gent che emigrava gio per le Italie, sparaiandose fora per la piana del Po, sperando sempre de poder meter ensemble – per Pasqua – qualche soldo per tirarghe su le braghe a la famea.

La fortuna de 'l Molin, se avé ben capì, l'é stà le do rogne che le se 'ncontra li subit sora el pont.

El livel de le aque, rare volte el se feva pericolos per le case fate su da le bande de le do rogne.

La piena più spaventosa che se ricorda l'é capitada poch men de dosento ani fa e la fola che conto de dirve la comincia propi chì.

La Rosina, vedova da 'na desina de ani, la se despetolava da la miseria tirando avanti la filanda che el so por om l'aveva fat su gio en font de 'l paes, su la cianca del Bondai, aidada da 'l so unico fiol, Fioravante, scortà en "Fiore" per



Nella valle, resti di antica operosità

far economia de fià.

'Sta dona la s'era procurada en segreto per darghe a le acie i colori pù bei e resistenti e così la feva boni afari e la gaveva semper laoro.

El Fiore, finida for la scola, l'ha gatà subit laoro en la segheria de so zio Toni e l'ha emparà el mister per benin. Ne 'l nar de pochi ani, el se fat fora come 'n omenet, bianch e ros de carnagion, con en par de bafeti biondi e san come 'na truta. Pù de 'na putela la le tegniva d'ocio.

La domenega el pareva en principe: da 'l capel fin gio ale scarpe se vedeva sbogiar fora tutta l'ambizion de so mare. El portava en bel capel con su tre piume de gagia, 'na sciarpetta de seda intorno a 'l col, en corpet coi botoni de oss de 'l stes tipo de quei de la giaca, ma pù piccioi; calzetoni rossi coi risvolti a righe zalte e verde, scarpe molesine e senza broche. Come carater l'era en bon tipo che el neva d'accordi con tuti e la festa, ghe piaseva giugar a le boce.

El biglet de la fortuna

'Na olta, fra quei che steva lì a vardarlo quant che el ciapava la mira, ghe stà anca un che, senza pretese, el campava co 'l laoro de 'n papagal che el cavava su i biglieti de la fortuna.

Pù che alter per far dela carità, el Fiore l'ha fat anca lu la so oferta, ma l'osel pers dré a 'n bagigi che no 'l voleva daverderse, el g'ha fat perder la pazienza anca a 'l so paron, ma a forza de insister, el se rassegnà e l'ha tirà su en sfoiet de carta rossa che el g'ha slongà for da la gabia. El Fiore el l'ha tot e el l'ha legiù su ai so amizi; l'era tut 'na litania de gran fortune, compresa 'na vita longa pù de nonant'ani.

De scure gh'era sol do righe en do che el Mago el prevedeva 'na gran bruta aventura, ma a la fin el saria sta basà da 'na fortuna che pù granda no se poteva sognar.

Coi risparmi de so mare e co i so, l'ha metù ensemble i soldi per comprari i muri de 'na casota, brusada l'an prima, e che l'era stada fata su da 'n alter so zio, mort

de doia poch temp dopo averla finida. 'Sta casota, fata su da l'altra banda de la roggia e anca en poch pù en su, la godeva de 'na bela vista e la gaveva anca en tochet de ort.

El Fiore, da brao segantin, el g'ha rifat subit el cuert e i muratori i ha fat fora el piano tera en modo da gaver en bel magazin, en casinat e 'na stala per el so "Golia", el so asen; de sora, enveze, i ha fat fora n'era per el fen e anca per le fascine da meter al cuert e, su 'l davanti, en solerot per stagionar i marei de panoce e anca per secar le sperseche. Per pasar via la roggia l'ha fat en grazios pontat per far pù prest a nar da la filanda al magazin.

La Rosina l'era tant contenta perché, en quele condizion, el so Fiore no 'l gaveva bisogn de nar remengand per el mondo en cerca de laoro.

L'è propi vera: quant che se sta ben, no se pensa mai ale disgrazie che ne pol capitare ados.

Quela primavera la s'era annunciada con 'na stemaneca de pioa senza requie, da i Paroi veniva gio do cascade bianche come el lat, sgionfe tant da confonderse fra de lore e le feva en tal bacan da cogner alzar la gos per poder capir, anca stando lontani da 'l pè del croz.

Da 'l dì la gent la coreva a veder come che la neva e, de not, se la dormiva, tut al pù la dormiva co 'n ocio sol.

Vers la fin de quela stemaneca la Rosina che, per prudenza da en par de dì la s'era trasferida su al magazin, prevedendo de dover star lì amò per qualche giornada, la neva avanti e 'n dré per torse quele robe che ghe feva comot.

En brut dì el Fiore el steva tirando su 'na fascina en te 'l spiaz davanti a la casa, quant, de colp, l'ha sentù en fracas d'inferno. L'ha fermà la podeta per aria e, vardando gio a la filanda, l'ha fat giust en temp a veder so mare che con 'na bancheta tra i braci, ciamando desiderata "aiuto", la spariva en quel diluvio.

I muri de la filanda i smolinava gio come fa el boter en 'na padela roenta, metu-

da en costa e el cuert de paia el ghe neva dre desfandose subit en te l'aqua. El Fiore el s'è precipitò subit gio per la val en cerca de so mare, buttandose ogni moment en te l'aqua ris-ciando pù olte de eser portà via anca lu.

Tanta gent l'é coresta perfin da San Lorenz, per darghe 'na man, ma no ghe sta gnent da far: e vegnù not e i ha cognest empiantar lì le ricerche.

La doman dré a bonora, a gropi, omeni e putei i s'è buttadi de nof gio per la val, en gara per gatar quela pora dona.

Ai pé de 'n salt che 'l Bondai el fa poch prima de butarse en te 'l Sarca i ha gatà el Fiore che con l'aqua fin al col l'ispezionava tute le forre fra quele maroche aluvionate.

I ha cercà de convincerlo a tornar a casa a cambiarse e ghe sta anca de quei che i ha insistì per farghe tor en goc de sgnapa per scaldarsene fora, ma lu el pareva come pers via: el so ocio l'era sempre en te l'aqua.

En tut el dì no l'ha tot gnanca en bocon; amò 'na olta e vegnù not e lu le stà l'ultim a tornar a casa. Apena dent da l'us el s'è buttà su 'l paion, mort pù da la strachità che da la fam o la son.

Entant la pioa l'era finalmente cesada, anzi, for per la not s'è fat veder en migol de luna.

El Fiore el deve aver dormì ben poch, perché quant el s'è fat su l'us per vardar amò 'na olta gio per la roggia, l'ha vist che quel prim quart de luna l'era squasi a 'l stes posto de prima.

Vardando per tera l'ha vist anca la pioda che l'aveva butà via per corer en aiuto de so mare; 'l l'ha tota su e, da en peciot lì arent, l'ha taià gio arquanti rami, l'ha fat su 'na corona ligandola con de le giue e, portandosela dré, l'e nà gio sul posto en do che l'aveva vist so mare per l'ultima olta e, dopo aver basà quela corona, el l'ha buttada en te 'l stes punto en do che la pora dona l'era sparida.

Tornà su al magazin l'ha empizza en lumin davanti ala Madona de 'l caputel poch lontan da li. L'è sta quel lumin lì che 'l g'ha dat coragio a so zia Menico-



ta – la sposa de 'l Toni e sorela de so mare – decidendola a nar a portarghe 'na scudeleta de fregolotì.

La l'ha gatà li en te 'l prà, sentà su de 'n sasson, li fermo, come el fuss anca lu de sass e coi oci fissi gio per la val. A forza de starghe dre l'é stada bona de farghe tor la scudela e lu l'ha beù for, quasi en te 'n fià, tut quel che gh'era dent.

Ne 'l darghela en dré l'ha fat en gest con la testa che el voleva dir "grazie". So zia l'ha ben capì quel gest, ma l'ha anca capì che el Fiore l'era deventà mut. – Le disgrazie no la capita mai sole – la s'è ditta piangendo ne 'l tornar a casa. – Por fiol che faral ades? Sioredio vardé gio! –

En viac en Lombardia

La disgrazia capitada al Fiore l'é coresta de boca en boca per tutta la zona e pù de un, sentendo en poch de com-

passion, el g'ha ofert casa e laoro, ma lu, rendendose cont de la so condizion, per paura de darghe fastidi, l'ha preferì starsen a so casa.

Passà quindes dì, quasi sempre sarà dent, salvo qualche giret gio per el Bon-dai che de dì en dì el calava de aqua e de rabia, el se presentà a la sega de so zio Toni che l'era sta el prim a farse avanti per darghe 'na man e anca perché, dopo tut, l'era so zio.

El zio Toni l'aveva comprà su a le Pozze en lot de peci per la so azienda e nesun, mei de 'l Fiore, el podèva prestarse per tair fora le piante, per descorzarle, per ridurle a bore e po', aidà da 'l so asen, strozegarle fin gio a la sega.

'Sto laoro el l'ha tegnù empegnà fin ai Santi. Propi en quei dì era vegnù 'na ronfa de nef che l'ha obbligà el Fiore a starsen a casa e a lu ghe dispiaceva perché el gaveva ormai fat su l'ocio e anca la man; e 'l gaveva ciapà gusto al punto

che laorando ghe pareva de giugar.

El Toni, d'inverno, dato che per via de 'l giaz aqua en veniva poca, l'emigrava anca lu en Lombardia en do che 'l s'era fat bon nom come artesan. Ben, quel an lì el g'ha domandà al Fiore se el voleva nar con lu.

El Fiore che 'l s'era fat brao ne 'l farse capir a gesti de testa e de man, no 'l se lassà scampar l'ocasion de far anca lu quella esperienza.

En te 'l giro de en par de dì i ha ripassà for tut el car da farlo parer come nof. L'e sta questa la olta bona che la g'ha fat tirar for al Fiore el bel telon de canef che la g'aveva fat l'an prima so pora mare, ensemble con n'alter pù piciol per cuerder l'asen en caso de pioa o de gran sudade.

Fati i so calcoi, i ha cargà do cassette de vestiari e una de roba da magnar, el parol de la polenta; le padele, enveze, i



Ancora tutto chiuso...

I'ha enfilade en te 'n sach isolandole con 'na man de paia per empedirghe de sbegotarse.

Ne i do cassetti sota el scalader i ha metù i ordegni del mister, en par de ciocheti de ricambi per le rode, en mazzot de stelote de tia e 'n aciarin per enpizzar el foch. Da en vebli de 'l scalader spin-dorlava en bel lumin a oio.

Ie partidi qualche dì dopo i Santi. Bisogn che saveghe che a quei tempi, en viac compagn, l'era 'n impresa da no rider.

Le strade, ancò desmentegade, l'era tut curve e pontere e pitost strette, co 'l fondo de tera e sassi, 'na sequenza de dossi e de buse che le obligava a tegrinche de spes 'na man a 'l car perché no 'l se rebaltas.

Giust per darven n'idea, ve dirò che per nar a le Sarche ghe voleva 'na giornada entrega, da chì, col car, en do che a pè

bastava n' ora e meza. Na olta rivadi a Villa se cogneva nar gio a le Sarche e po' nar su per el Casal, per en bel toch per poder far el Pass de la Mort e da li nar gio al Romitori e finalmente gio a le Sarche.

Le spese per tirar avanti i se le guadagna dré ala strada fando dei laori a chi ne gaveva bisogn.

Per nar en Lombardia, per lo più, i preferiva scortar la strada embarcandose a Riva su grossi barconi da trasporto che i feva la spola fra le do sponde de 'l lach. Se i venti i ghe aidava en do o tre dì, a la pù longa, i rivava a sbarcar a Desenzan o a Peschiera.

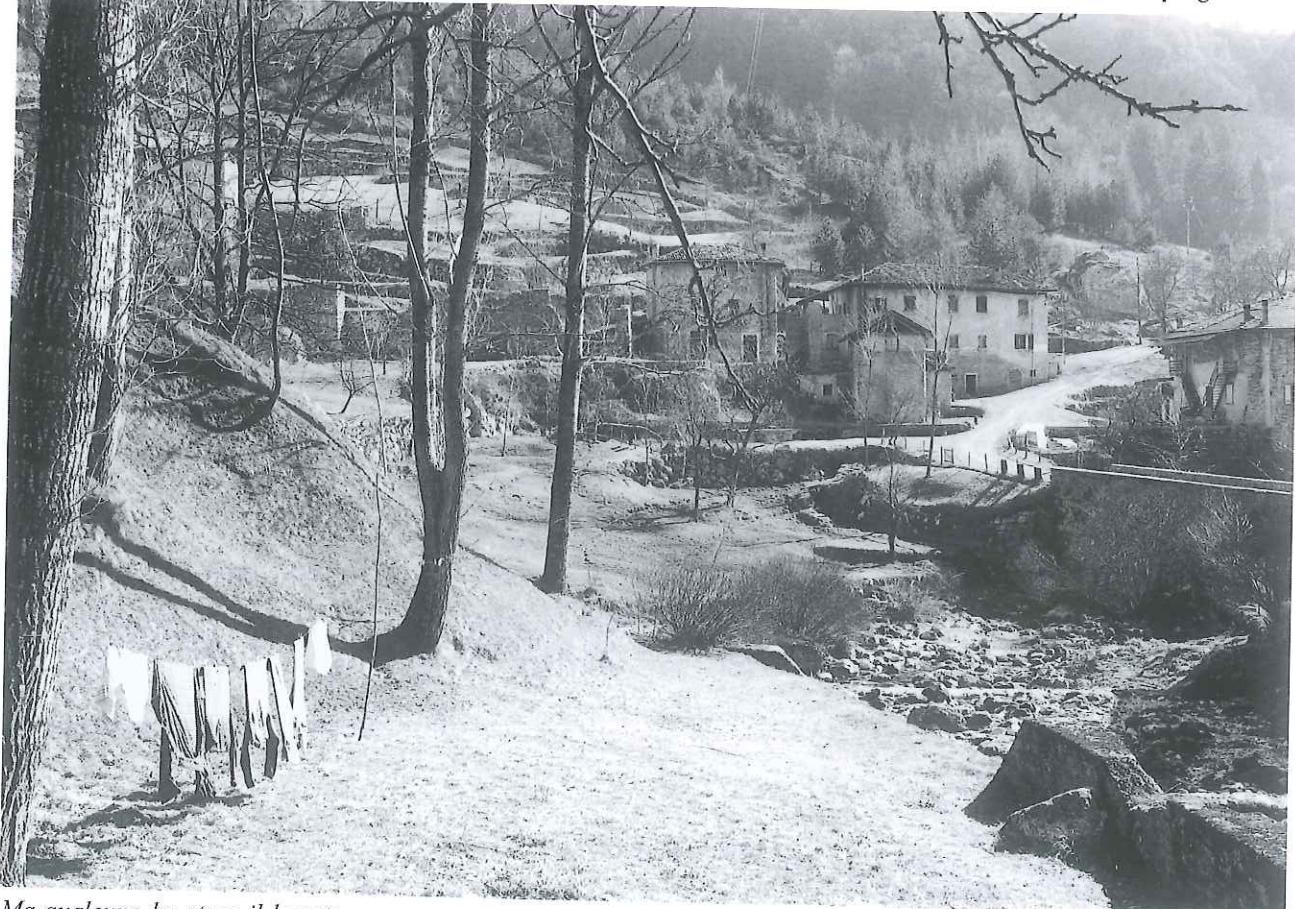
Lori i prevedeva de rivar a destinazion vers la fin de 'l mes e, pur avendo ciapà brut temp, i ghe l'ha fata lo stes. Poch prima de Cremona, lonch el Po, gh'era en grop de case en do che i feva barche e zatteroni: el Toni el gh'era sta diverse olte e quindi el saveva ormai tut sul la-

oro che el le spetava.

Le bore le rivava su 'l posto su dele zattere e, no essendoghe segherie, le ass se le doveva segar for a man. Per far 'sto mister ghe voleva gent pràtica: sol così se poteva gavér as bele drite e de 'l stes spesor dala cima a gio en font. El pù bel segreto de i segantini l'era quel de saver filar ben i segoni e, tant el Toni che el Fiore, 'ste robe i le saveva far polito. Laorando a contrat i gaveva modo de meterse via qualche bel soldo.

Ai primi de marz al Toni gh'è vegnù ados 'na fever da caval e, su parer de 'n spezial, l'ha empiantà li de laorar e l'è nà a Cremona en 'na casa de cura.

Qualche dì dopo el g'ha mandà en bigliet al Fiore disendoghe che el cogneva tornar subit a casa, perché quele arie no le ghe feva pù e che gh'era dei frati che i pensava lori a portarlo a Desenzan e a 'mbarcarlo. El le pregava anca



Ma qualcuno ha steso il bucato



de finir for i so impegni come da contrat e de gaver cura de le so robe. El Fiore l'e sta li mal, ma che podevel far?

File de soldadi

Per finir for el contrat ghe bastava pochi dì; no 'l vedeva l'ora de tornarsen a casa perché el sol, en quel posto, no 'l se sentiva più ben e anca perché, da le ciacere tote su, el pareva che spiras brute arie en Lombardia: se parlava de soldadi rivoluzionari, de taia teste, de senza Dio che, dopo aver scanà meza Francia, guidadi da en certo Napoleone, i era già entradi en Lombardia. Enfati propi en quei dì se comincià a veder for per le strade file de soldadi e, 'na sera, s'é sentù perfin arquanti colpi de canon.

Tanta gent la scampava refugiandose en quel de Parma. El Fiore l'ha fat prest a far for i so conti; l'ha sistemà el car gavendo cura anca de le robe de so zio Toni e 'l contava de partir amò el dì dopo, ale prime luci.

For per la sera e pasà da li n'altra fila de soldadi comandadi da 'n ufficial. Questo chi, ne 'l veder l'asen de 'l Fiore, l'ha fat fermar tuti e, senza desmontar gio da caval l'ha dat l'orden a 'n graduà de cercar subit el paron de l'asen. Se fat avanti el Fiore e, amò 'na olta, l'é sta bon de farse capir a gesti anca coi todeschi.

Da 'na borsa de pel de cavera l'ufficial l'ha tirà fora en notes e, scrivendo con en lapis copiatif, el g'ha fat en verbal de sequestro de l'asen per motivi de guerra.

En cambi el ghe lassava en mul, arbandònà en poch prima, perché no l'era più bon de caminar.

Compagnà da 'n soldà l'é nà a veder la pora bestia e po el soldà l'é na per la so strada.

Per menar el mul al casot de l'asen gh'ha volest tutta la sera, perché el caminava con tre gambe sole. Lavandoche gio la gamba ferida el se nascort che la balota da s-ciop, dopo eserse empiantada subit sota al ginocio, l'era

finida gio per l'ongia.

Tut somà l'ha entravist che no 'l doveva aver fat 'n afare gnanca tant strach: se trattava de 'na bela bestia, con 'na forza da far paura e con en caratere bon, enteligenta e de 'n color negher come el diaol.

Servendose de en garzon, l'ha mandà en bigliet al spezial spiegandoghe de che se trattava. Questo l'é vegnù amò quela sera, compagnà da en maniscalco e, con tanta pazienza, i e stadi boni de cavarghe fora la balota da s-ciop. Entant che i feva 'sta operazion el Fiore el se deva da far per distrar el mul fandoghe de le moine su la testa.

A pena finì de enfassarghe la gamba, el mul l'ha tentà de meter gio el pè e quel tentativo el doveva eser en bon segn che tut l'era nà ben e che en 'na quindesina de dì el poteva riprender a lastrar.

Encoragià da 'ste prevision el Fiore l'ha pagà for volintera el so debit, rasegnandose a rimandar la partenza e, spetando che el mul el guarisa, el se tot su altri misteroti.

El spezial 'l gaveva avù rason: dopo quindes dì el mul no 'l se ricordava più de la ferida; ne pù ne men el Fiore el g'ha lassà la fasseta per pù sicureza.

Envioà da 'na bela luna, quasi piena, l'é partì al prim cant dei gai. Per schivar bruti incontri, su racomandazion de amizi, l'ha ciapà 'na strada de campagna, usada sol dai contadini de la zona. Tuta piana e gnanca propri malandada, pur rispetando le polse, 'sta strada la g'ha dat la possibilità de rivar a Gambara prima che el se fessa not. Usà a le nebie, anca per el secont dì de trasferita, l'é partì prima che se smorzasa le stèle, contando de poderghela far a rivar a Montichiari, en paes a set ore de distanza.

For per la sera l'ha dovest superar en toch de strada propri brut; la luna la s'é enpizzada quant che lu l'era amò lontan dal paes e, viste via do casote en mez ai campi, l'ha preferì fermarse chì anca per no stracar massa el mul.

Pù che de case se poteva parlar de baite arbandonade ma malgrado tut, l'ha podest servirse de n'era per el car, de 'na stala per el mul e de 'n casinat per farse en bocon calt.

Tra en bocon e l'alter de fava cota, ghe vegnù en ment che el so mul non 'l ga-véva amò en nom e così, dopo averghe pensà su, l'ha deciso de ciamarlo col stes nom de 'l so asen: "Golia".

Prima de butarsene gio, vist che la bestia l'aveva finì la so razion de fen, el l'ha menada a bever a en fos che gh'era li aren e, 'ntant che la beveva ghe scampanà l'ocio sula gamba medicada e 'l s'é nascort che no gh'era pù la fasseta e, grazie a la luna piena, l'ha podest veder che la ferida la s'era serada su per ben e che la grusa l'era sana e suta.

'Sta scoperta la gh'ha fat dormir mei. Quant che l'é saltà for dal so cucio la luna la luseva amò lontan e pitost altina, là via, sora Milan: el 'l Fiore el voleva guadagnar el temp pers el dì prima per colpa dela bruta strada.

L'ha traversà el paes de Montichiari che l'era amò not. El s'é fermà davanti a en forno de 'l pam, endo che gh'era parecia gent che spetava, per torse arquanti paneti.

Vers le nof, fra 'na sbalotada e l'altra, semper per via de la strada bruta, ghe pareva de aver sentù 'na sgnaoiada. Senza convinzion el s'é limità a dar 'n ociada en giro, ma po' l'ha credest de pensar a 'na scrachesada de 'l car o de le stanghe mal adatade al mul. Poch dopo el n'ha sentù n'altra en tantin pù forta.

– Te vedrà, mo’ – l'ha pensà – che senza saverlo, ho robà en gat, sta not! – E quasi content de gavér così en compagn de viac, el se dat da far a cercarlo en giro a 'l muciat de fen che el gaveva sul car.

Na bela popina

Palpando qua e là l'é stà li de sass quant, spostando en bech de 'l telon, l'ha gatà 'na bela cuertina e sotta de questa 'na cestina fata de strope rosse con dent en popin che dormiva.



Inizio Novecento: quanta vita!
Ed è arrivato anche il fotografo davanti al Ristorante alla Passerella

El se sfregolà ben i oci credendo de ensognarse, ma a la fin l'ha cognest convincerse che l'era propi vera. Fermà el car, l'ha tirà su per ben el telon e ecote davanti, enveze de en popo, 'na bela popina che ghe rideva.

Fin massa embarazzà, no l'era bon gnanca de pensar a quel che el poteva far.

Ai pé de 'l gniol l'ha gatà dei panisei, 'na bozza oda, 'na chichera da 'l lat con en cuciarin d'arzent e anca en bigliet con

su scrit: — Si chiama Lucia: ha perduto il papà in guerra e la mamma sta morendo. Abbiate cura di lei e Dio vi benedica. —

— Ma da en do vegnìrala? — el s'é domandà subit el Fiore. El voleva tornar en dré a le do case en do che l'aveva passà la not, ma ormai l'era massa lontan per farlo e chissà en do che la poteva esser a quel'ora so mare.

A destorlo da quella idea ghe vegnù el sospet che quel scherzet i poteva aver-

ghel combinà entant che el speteva el pan a Montichiari. Frastornà da 'sta suposizion, l'ha capì sol che de mez ghe doveva eser 'na grant tragedia, perché 'na mare no l'arbandona mai le so creature, a meno che no la sia mata.

Ma questa che scrive così no l'e zerto 'na mata! E allora?

Entant che 'l feva 'ste consideazion, osservando el s'é nascort che al col de la popa gh'era 'na medaieta de or e, vardandola ben, l'ha podest leger: "Lucia" e subit sota la data de 'l 9.11.1795. Da l'altra banda de la medaieta gh'era sol en bel disegno precis de quel che, senza farghe tant caso, l'aveva vist su 'l manech del cuciarin.

Quanti e che raza de penseri gh'è passà per la testa e quante brute domande el se fat senza poderghe dar 'na risposta. A la fin el s'é deciso de consegnarla a qualchedun apena rivà a Desenzan. La popa no la ne poteva più da la fam e l'ha 'ncomincià a pianger e sol alora el Fiore l'ha capì che ai popi bisogn darghe anca da magnar.

A quella età li no se poteva migà darghe paneti e carne fumegada e gnanca ris e fave o en tochet de formai!

El s'é metù en moviment s-cervelando-se su la decision da tor. La strada l'era tornada de nof bona e 'l Golia, dopo quella polysada, el feva passi veramente da gigante.

Già l'era en vista de Lonato quant che la popa l'ha s'é metuda a cigar n'altra olta. Da quele bande case de campagna en ghe n'era tante e, per el Fiore, che el s'era preparà scrit su en bigliet quel che el voleva, l'é sta fazil comprar el lat. Per tre soldi i g'ha empienì no sol 'na bozza, ma anca do zuchete che el Fiore el se portava dre per l'aqua.

En te le zuchete el lat, apena mongiù, el s'é mantegnù calt e così, apena el s'é portà for de vista, el s'é fermà, el g'ha cambià i panisei a la popa e po', empinida la chichera, co 'l cuciarin l'ha fat tut quel che el saveva far, dandoghe anca el contentin, fin che quella creatura, l'ha metù el trapassin tant a la boca



che ai oci.

El saveva anca che no steva ben meter la giò subit dopo magnà e così el se l'ha tegnuda en col per en bel pezzòt e forsi pù de quel che ocoreva, causa che, apena rivà su 'na crosera de strade el s'è vist bloccà da en grop de soldati che i s'è metudi a studiarse fora el mul. El se meraveà, el Fiore, en te 'l veder con che sicureza i ha alzà su la gamba de 'l mul, pensando che i se fussa nascorti de la ferida, tanto pù che en soldà, sbregà via en ciuf de erba, el s'è mettù a lustrar en zocol.

Sol quant che 'l soldà l'ha ciamà el comandant per farghe veder vergot de speciale, el Fiore el s'è ricordà de 'l verbal de sequestro de l'asen e, entant che i ghe toleva gio el numer de matricola, el l'ha tirà for da 'l so notes e el ghe l'ha presentà.

El comandante el l'ha legiù e pur capendo la situazion, almen el mul el volteva torsel.

El Fiore no podendo parlar, el se agitava e senza volerlo el scorlava su la popa che el gaveva amò en brac. Enfati, desdromenzandose, l'ha protestà cigan-do con tut el fià che la aveva en gola. 'Sta scena l'ha fat presa anca su quel graduà perché, 'sto chì, con en gest spazientì, el g'ha fat segn al Fiore de narsen.

El Fiore no 'l se l'ha fat dir do olte; sol quant che l'è sta for de vista el s'è fermà per meter gio la popa 'n te la cestelota e la Lucia, finendola de pianger, la g'ha fat en bel sorisin e l'è nada subit coi angioletti.

Prima de riprender el viac el s'è sistemà la cestelota fra do cassette, lì arent al posto de comando. Per la prima olta l'ha sentù el bisogn de sfiorarla con en baso per l'aiuto che la aveva dat per salvar el Golia.

Ritorno al Molin

L'ultima decision tota l'era quela de consegnarla a qualche convent, ma pensando a quel brut incontro, prevedendo che quel aiuto el ghe poteva vegnir comot anca en seguito, l'ha pensà ben de tegnirsela. A la fin dei conti per lu

l'era men imbarazzante dir che l'era sopare de la popa che contarghe 'na storia che pochi i averia credest.

Poch dopo mez dì l'è rivà a Desenzan e l'ha fat prest a meterse d'accordi con el capo de 'n barcon. Pagando prima el viac, l'ha podest embarcar subit tant el car che el mul, pur savendo che la partenza per Riva l'era prevista per la tarda doman de 'l dì dopo a seconda dei venti boni.

Durante el viac el Fiore el s'è polysà anca per le not perse e l'ha gavù temp de pensar come l'averia podest desgatiar-se fora presentandose en paes con quella popa. Dopo tut l'era chiaro che no 'l poteva eser so pare: per gaverne una compagna g'avria volest vergot de pù de zinch mesi... e po' g'era sempre quel biglet che, pur no gavendo la pretesa de 'n document, l'era sempre 'na bona carta. La so paura l'era che i podessospetar che el l'aves robada.

Sbarcà a Riva poch prima de l'Ave Maria, l'è sta subit fat meter a tera tant el car che el mul. Fata qualche spesota, l'ha ciapà la strada per Balin e el dì dopo, l'è rivà a so casa su 'l farse de la not, propri come l'aveva calcolà lu per schivar la curiosità de la gent.

Seguendo el so piano, l'è nà subit da so zia, portandoghe en regal quela cestelota de strope con dent la sorpresa e, aidà da le so carte, fra segni, disegni e gesti l'è riusci a farghe capir, tant al zio Toni che a la zia Menicota, tutta quela storia. Lì per lì la zia l'è stada mal, pensando a tute le ciacere che saria vegnù for e ale conseguenze che 'sta storia la poteva strozegarse dré.

Quela not la zia Menicota l'ha dormì poch e per liberarse da tuti 'sti scrupoli, l'ha pensà ben de nar da 'l curat a contarghe tut. Prima che vegnis su el sol, l'era già de volta tutta contenta e, ciamadi tant el Toni che el Fiore, l'ha la enformadi dei accordi toti col curat che, 'n te 'l dubi, el proponeva de bategiarla col nom volù da so mare e che per gu-dazi, i poteva nar ben ela e 'l Toni, dato che fioi so noi ghe n'aveva.

En men de n'ora, tut el paes l'è vegnù a conoscenza de 'sta aventura del Fiore

e le comari le neva a gara per nar a veder la "trovatella". La domenega dré pù de una de 'ste comari l'ha volest esser presente al bategio, dando così l'impression che pù che de 'na festa de casa, l'era 'na festa de 'l Molin e tutti, senza calcarghe su massa, i g'ha ricognossù al Fiore el diritto a la paternità... e forsi i gaveva anca en poch de rason.

Da quela olta en avanti, tute le feste, quel lumin davanti ala Madona su al caputel se l'è sempre vist enpizzà...

En brut presentiment

El Toni, tornà a casa per curarse da la malaria che el s'era binà su en quel de Cremona, esaminada la so situazion, l'avva fat voto de no ris-iciar pù la pel per do soldi.

Succede, a le volte, che per schivar 'na busa se finis en te 'n fos.

L'è propi quel che ghe capitò al nos segantin en par de ani pù tardi. Ne 'l cargar su 'l brozzal 'na bela bora de nughera, ghe s'è spaccà en legn de 'l pont e, per no vegnir schiccià, l'ha cognest far en sforz tremendo e, da quel dì, l'ha sempre sentù en gran mal a piegar la schena.

Rassegnà a portarse dré 'sto malan, l'ha fat en contrat con el Fiore, cedendo-ghe la gestion de la segheria per bel e gnent.

El Fiore l'è sta pù che content perché con quel mister el laoro no 'l veniva a mancarghe e così no 'l gaveva bisogn de nar en giro per el mondo e anca perché così no 'l se saria destacà da la so popa che, crescendo, la s'era afezionada e con tutta disinvoltura la le ciamaava "popà".

La fameota, così combinada, l'è nada avanti per diversi ani sempre en pace e bona armonia.



Vegnù el so temp, la Lucia, l'e stada en-scrita a la scola de 'l paes e la neva avanti molto ben: ogni dì sempre pù brava. Ormai tutti i la considerava fiola de 'l Fiore, anca se no l'era, e malgrado le riserve de 'l curat che su i registri de canonega l'aveva scrit "figlia di N.N. e di N.N. – trovatella" –.

Tut el pareva normalizà e nesun el podes pensar che le robe le podes nar en altri modi, però bisogn anca ricordarse che l'om no 'l pol eser sempre strolech.

For per la primavera, do gendarmi a caval i s'é fermadi subit al de là del pont. Poch dopo de lori e rivà anca 'na bela caroza tirada da do cavai bardadi de lusso e pilotadi da 'n om anca lu en divisa.

Da la caroza e vegnù for per prim el capo comun segui da 'l curat e per ultim en sior tut vesti de negher con pizzi d'arzent su per le maneghe, su 'l colet e perfin su 'l capel: el gaveva scarpete con le fibie lustre e co i fiochetti.

I tre che e desmontà da la caroza, guidadi da 'l curat, i e nadi gio a la sega de 'l Toni e i ha gatà el Fiore endafà a centrar 'na bora su 'l carel de la sega. I do gendarmi, con tanti de mustaci e con el capel a tre ponte, i e desmontadi da caval e a pè i e nadi dré ale autorità tirandose dré le bestie.

Obbedendo a en segn de 'l curat, el Fiore l'ha empiantà lì de laorar e l'é nà su en casa dei zii. Quela visita più che straordinaria la g'ha metù ados a tuti en brut presentiment che l'ha ensurì en poch la facia de tutti, anca se i se sforzava de farghe 'na bona cera a i ospiti.

La zia Menicota l'ha radunà en cosina tute le careghe e i scagnei che la gaveva en casa. El curat no l'ha pers temp a spiegar la rason de quela visita, sorprendendo – anca se po' no propi del tut – el Fiore che, 'n te 'l veder tuta quela gent, ghe vegnù qualche sospet. Senza tante storie l'ha dit subit che era saltà fora so mare de la Lucia, grazie anca a 'l so interesament. Quela noa no la e stada tota su volintera né dal Fiore, né da i altri de casa.

El curat el saveva ormai tut e l'ha cercà de spiegarse en tantin disendo che la mama de la popa no l'era po' morta, ma che apena guarida l'ha podest tornar a Venezia en do che, assistida da so misser, per anni l'ha fat ricerche da per tut per gatar so fiola.

El Fiore, en te 'l sentir 'ste robe, el se fat

amò pù trist de prima.

La zia Menicota, dré a l'invito de 'l curat, l'é nada en camera a tor for dal cassabanch la cadenela de or con la medaieta e 'l curat l'ha tirà for el bigliet gatà en te la cestela e che l'ha volest tegnirse el, per paura che el Fiore el podes perderlo. Quel sior dai pizzi l'ha tot su da en taschin de 'l corpet 'na tabacchera de or e d'arzent con su 'l scueciol el stes disegn che gh'era tant su la medaieta che sul cuciarin e, 'n te 'l farghel notar a tutti, ogni dubi l'é sparì. Su invito de 'l capo comun, la zia Menicota l'e nada su a scola a tor la popa. Ne 'l menarla a casa, scondendo la so emozion, la g'ha dit che era stà gatà so mama e che forsi i le porteva via.

— En do ela la mama? —

La Lucia, che da poch temp l'aveva podes capir la so vera storia, l'ha fat en salt da la contenteza e, scampandoghe de man, come en refol l'é coresta a casa. El so slancio l'é stà blocà da la presenza de i do gendarmi che i feva la guardia sula porta.

A pena dent la luss l'ha vist subit che fra tuta quela gent done no ghe n'era e butandose tra i braci de 'l Fiore, piangendo la g'ha dit:

— Popà, en do ela la mama? —

Subit dopo e rivà anca la zia. El curat che l'era sentà gio lì arent al Fiore, l'ha ciapà la popa per en brac e l'ha cerca de farghe capir che so mama l'era viva e che la steva a Venezia e che quel sior vesti de negher l'era el maggiordomo de 'l nono, en gran general de l'Imperial Casa d'Austria. El g'ha contà en sach de altre storie per aidarghe a deciderse de narghe dré.

A forza de insister, pressada anca da i altri, la popa l'ha finì col ceder, ma a 'na condizion ben precisa; quela che con ela ghe nessà dré anca el Fiore. El maggiordomo no 'l g'ha fat difficoltà, anzi l'ha dit subit che el saria sta content de portarsel dré.

El Fiore mai come en quel moment l'ha sentù l'umiliazion de eser mut. Con la so popa el se feva capir mei che con la

zia, ma come far con quela gent li?

El s'é metù la popa en senton su la tagola de fronte a lu e el g'ha fat en di-scorset che nesun, for de lori, i ha capì e la Lucia la s'é butada a 'l col de 'l Fiore e no la finiva pù de basarlo.

La zia Menicota, en lagrime anca ela, la e nada en camera tirandose dré anca la popa; la l'ha vestida da le feste e, fat en fagot de le so robe, metendose dré a petenerla la g'ha dit:

— Se no te disprias tant, per to ricodo, me tegno la cestela e la chichera co 'l cuciarin d'arzent: vedendo 'ste robe, me ricorderò sempre de tì. —

Tornando en cosina, la Lucia l'ha reclamà el so posto sui dinoci de so popà, desmentegando tutti i altri.

El capo comun, a 'sto punto, l'ha capì che era rivà el moment de tirar for tre sfoi de carta dandoi fora, un per un, al curat, al maggiordomo e un per lu e, sota detatura de 'l stes capo comun, i ha scrit gio el document de consegna de la popa.

'Na olta finì, i s'é scambiadi le carte per darghe modo a tuti de poderle firmar e po' i se ne tegnù 'na copia per un.

Entant che lori i scriveva gio 'sto document, i puteloti i e vegnudi da scola e, vista la caroza, i ha capì subit che ghe doveva eser 'na grossa novità e i e coresti gio a la casa de la Lucia e con lori e corest anca altra gent che l'aveva gaù sentor de 'sta visita.

No i ha gavù tant da spetar: i do gendarmi ne 'l veder rifarse su la porta le autorità, i e sbalzadi de nof a caval en-viandose via su per la pontera.

El curat el s'é dat da far per far cambiar quel'aria da obit, encoragiando i scolari a saludar la Lucia e de farlo alegrament, per farghe coraggio.

La popa la veniva avanti dandoghe 'na man per un al Fiore e ala zia; subit dopo el capo comun con el maggiordomo. Quant che i e rivadi arent ala caroza i do gendarmi a caval i ha saludà portando la man a la visera.

Ne 'l lassarse ghe sta amò lagrime e no sol quele de 'l Fiore, de la zia e de la popa: el posto ot lassà da la Lucia el ghe feva mal en poch a tutti.



Tute le so compagne de scola, e anca qualche comare, le ha volest basarsela su, po' fra n'agitazion de man per aria, la caroza l'é partida de corsa e l'é stada tegnuda d'ocio fin che l'é sparida.

For per la stemana el curat l'é tornà dent en ta 'l Molin per renderse cont de come che la neva en casa de i zii e de 'l Fiore e anca per contarghe 'n altra storia de 'sta storia, quela che no l'aveva mai contà a nesun anca perché el ghe feva su poch afidament, ma che dopo quel che l'aveva sentù da 'l maggiordomo la se dimostrava pù che bona per far presa su la miscredenza de la gent desperada.

Così en casa de 'l Toni l'ha envià via co 'l dir che la Divina Provvidenza l'é sempre presente per noaltri e amò 'na olta l'ha tirà per 'na serie de proverbi adatti per l'ocasion.

"En do che nass 'n agnel nass anca 'n vincel", "No se moffoia che Dio no voia" e altri.

Forsì 'sta predica en casa de 'l Toni no la saria gnanca stada necessaria, ma i quadri i fa pù bela figura se i e encornisadi ben.

Fata così la cornis, l'ha contà che tre o quater ani en dré, s'era presentà da lu en calonega, en frate de 'l Lomas.

'Sto qui el vegniva da Cremona e cognosendo le usanze de i nosi artesani, l'era nà da 'l curat per segnalarghe altre richieste de laoro en quel de Cremona.

Ne 'l torse nota per l'aviso da dir gio per cesa, gh'é vegnù en ment la storia de 'l Fiore e no 'l se fat scampar l'occasione per racomandarghe al frate de informar tuti i paroci de Cremona de el caso de la cestela de strope rosse.

La storia de la Lucia, così, se l'é sentuda da pù de 'n pulpit, dando vita a en sach de storiele per lo più fantasiose e per lo men storpiade e qualche olta anca maliziose, storiele che en ogni caso le finiva per tegnir su de corda i filò dele comari. Ghe sta perfin de quele che le se tote la briga de nar per le varie caloneghe per tor su altri dati, pù sicuri, no 'l

fus alter che per poder dir e dimostrar che le gaveva de le bone sponde anca fra el clero. Se capis ben che i paroci i finiva co 'l mandarle da i frati de 'l Convent.

El padre guardian, di fronte a tut 'sto zelo, intravedendo de poder dar 'na man per risolver en caso così pietos l'ha mandà de nof quel frate de 'l Lomas a Prà de San Lorenz, con l'incarico de tor su tute le informazion che el poteva. Al de fora de "Lucia figlia di N.N. e di N.N. nata presumibilmente in quel di Montichiari addi il 9 novembre dell'anno di nostro Signore 1795 battezzata a Prato il...ecc. ecc..." no l'ha podest binar su alter.

Con questo el curat l'aveva finì for la so part de storia per cominciar a contar quela che el gaveva dit su el maggiordomo, quel sior coi pizzi d'arzent.

Na nobile veneziana

Stando a quel che 'l aveva contà, la mama de la Lucia l'era 'na nobile veneziana. Quant che la s'era sposada la gaveva demò desnof ani e l'aveva sposà el fiol unico de en famos general de l'Imperial Casa, en tenentin en servizi en te l'esercito austro-ungarico e assegñà a la difesa ne le vicinanze de Pavia. La gaveva 'n altra sorela, pù vecia de ela, sposada da qualche an con en gros comerciante de Verona. Dopo poch pù de 'n an da quant che la s'era sposada, era s-ciopà la guera fra francesi e austriaci e da le bande de Pavia l'era già en pezot che i se deva da far per no farse sorprender.

El tenente l'aveva ciapà l'orden de far saltar el pont su 'l Ticino, però prima de farlo saltar, el doveva recuperar arquanti tochi de 'l pont. Entant che l'era dré a far 'sto laoro, l'é sta tot de mira da 'n soldà frances e, colpi malament, l'é crodà en te l'aqua de 'l fium en piena e l'é sparì.

La pora vedova, mama da pochi mesi, e per de pù malada de malaria, l'ha binà ensema le robe che pù ghe serviva, l'ha noleggià 'na caroza e la s'è metuda en viac intenzionata a rivar almen a Vero-

na da so sorela.

El carozer el s'era empegnà de portar la fin a Cremona e che po' la doveva rangiarse a gatar qualche alter disposto a portarla pù avanti.

Fiduciosa 'n te la Provvidenza, preoccupada pù de tut de meter en salvo la so creatura, fat de le bone proviste, la s'è enviada via e per far fora quella distanza gh'è volest do tirade.

Su indicazion de 'l stes veturin, per nar avanti l'ha podest servirse de 'na caroza che da Cremona la tornava en dré a Brescia.

A pena fat dì, el nof veturin l'é parti garantendoghe che prima de not la saria rivada a Montichiari, ma 'n te 'l far 'sti calcoi el s'è desmentegà che de mez gh'era 'na guera.

Enfati, apena for da Manerbio, la caroza l'é stada fermada da 'na squadra de soldati che, sordi a ogni scongiuro, i ha sequestrà caval e caroza. El paron l'é tornà en dré a 'l paes per procurarghe ala vedova 'n alter mezo per continuar el viac.

Dopo i sequestri fati en quei dì, tuti i gaveva 'na paura maledeta a meter en mostra le bestie tant da tiro che da soma, ma a forza de cercar l'ha gatà un che el gaveva en biroc e 'n caval massa vecio per enteressarghe a i sequestratori e l'é anca riuscì a convincer el paron a prestarse en quella opera de carità.

Entant che quella poreta la spetava lì su la strada, s'è levà su la nebia e, trovandose en quella condizion, l'ha sentù en poch de paura e la s'è rivolta a tutti i Santi de 'l paradis per gavér aiuti.

El mez dì l'era passà da poch quant che l'ha sentù vegnìr qualchedun: l'era el biroc. Vista la pora dona, da spiegazionne gaude, el birocer no l'ha gaù dubi: el s'è fermà, l'ha cargà i fagoti e l'é partì con en pas assà svelt, a rason de l'età de quella pora bestia e scondù da en nebion che no 'l ghe lassava veder gnanca la strada.

Dopo tre ore de sbalotamenti 'na roda del biroc, finendo en te 'na busa pù fondata de le altre, la s'è desfada.

El birocer, dopo aver aidà l'ospite a desmontar, no podendo far alter, l'ha binà ensemà i tocheti l'ha tot for el caval, el ghe montà su, disendoghe ala dona de corer en paes, che ormai no 'l doveva eser tant lontan, per farla giustar e che en te 'l pù brut dei casi l'avera mandà qualche alter a torla.

Ela l'é stada lì en bel pez a spetar, ma apena l'ha vist cominciar a farse not, preoccupada de quei bruti sgrisoj de fever che ghe vegniva ados, l'ha pensà de enviarse via a pè. L'aveva fat ben poca strada quant che ghe vegnù en fastidion: la s'é sentuda vegnir a mancar le forze e l'ha cognest sentarse gio. Per la prima olta ne la so vita l'ha fat en gran brut penser: quel de poder morir. A rirdarghe en poch de forza e bastà en soriset de la so popa.

— Questa no, no la deve morir! — la s'é dita protestando contra quei penseri. Ridota ai limiti de la disperazion no la cessava de scoltar se vegniva qualche-

dun e i so oci i cercava de sbusar fora la nebia semper con quella speranza. Per fortuna, a'n certo moment, la nebia la s'é en miginin alzada, giust quel tant che 'l g'ha dat la possibilità de veder via, gnanca tant lontane, do casote de campagna.

Encoragiada da quella vision, l'ha scavezà via per i pràdi e l'é nada sul posto: l'é stada lì pù che sorpresa ne 'l veder che no gh'era nesun. Né pù né men la s'é fata coragio pensando che en quel posto la poteva almen passar for la not mei che su la strada.

'Na cistela de strope rosse

Vista 'na cistela de strope rosse tacada su 'l mur de l'èra, la l'ha tota gio per prepararghe el cucio a la so popa che no l'ha fat fadiga a endromenzarse e so mama la n'ha aprofità per tornar lì al biroc a torse i so fagoti.

Sfregando 'na sciarpa de lana entorno a 'na boza de lat e tegnendola strucada

fra i di noci, la ghe envegnuda a scal-darghe el lat a so fiola. Ela, enveze, no l'é stada bona de tor gio gnent. Distru-ta da la fever, la s'é fata entorno 'na cuerta e la s'é endromenzada su 'l mu-ciat de fen che l'aveva sistemà lì arent a la cestela.

L'ha dormì tutta la not. La doman dré, apena fat dì, la s'é fata su l'us de 'l casinat per veder se gh'era via el biroc bel e giustà. L'ha sentù 'na strucada al cor quant che la s'é renduda cont che no gh'era via pù gnent.

El birocer, vist che no gh'era lì né la dona né fagoti el deve aver pensà che ela l'aveva gatà qualche altra ocasion per nar avanti. Sempre con la speranza de veder capitär qualchedun, l'ha tirà avanti do dì, tormentada da la fever e l'ha fat tut el posibol per no veder pian-ger la picenina.

La terza sera, sul tardi, vegnendo for da 'na bruta crisi, l'ha vist via a l'altra casota, 'n om che el toleva for da 'l car



Anno 1920 circa. La famiglia di Primo Aldrichetti dei Freri delle Moline



en mul. L'ha capì subit che l'era en car de pasagio e che per eser rivà lì a quel'ora el doveva gavér pressa e quindi che el doveva partir a bonora. Considerando le so pore condizion de salute e anca che el lat el steva per finir, l'ha studià en trucco per meter en salvo so fiola.

Assistita da 'na bela luna, profitando che el car l'era for de vista del carador, l'ha podest preparar per benin en gniol, en quel muciati de fen che gh'era su 'l car.

Prima de meterghe gio la popa, la g'ha dat en bon past de lat e l'ha spettà che la se endromenzas. La steva amò ninandola quant el carador (che po' l'era el Fiore) el menava el Golia a bever gio al fos, prima de tacarlo sota e, senza perder temp, l'ha fat quel ultim sforz correndo a sistemar la popa 'n te la cistela e, dandoghe 'n ultim baso, la l'ha metuda 'n te le man de Dio.

Entant che el Fiore el se slontanava sparendo 'n te la nebia che cominciava a formarse, la pora dona l'ha sopià su la cender che lu l'aveva lasà lì su 'l fogolar; con en poch de paia e qualche stros l'ha ravivà en poche de brase e con en scandalot la se l'é portade 'n te la cassota en do che l'aveva dormì, assicurandose così en bel foghet che el ghe fes compagnia.

Senza pù la preoccupazione de la fiola, l'ha podest dormir en poch de pù e mei del solit e quant che la s'è desdromenzada, sentendose en tantin pù en forma, l'ha sentù anca en pochi de rimorsi per quel che l'aveva fat e la e stada lì per butarse a l'inseguimento de 'l car. La sera però gh'è tornà 'n alter ataco de fever, così fort da farghe desmentegar i so scrupoli, anzi da indurla a ringraziar Dio per averghe dat modo de meter en salvo so fiola.

Cessando la fever ghe tornava i scrupoli e la se pentiva de no aver domandà en posto anca per ela, a costo de morir su 'l car, ma po' la finiva sempre col rasegnarse, tanto pù che ormai no se

podeva rimediarghe.

Podendo dormir de pù e torse qualche bocon calt, la so salute la g'ha guadagnà e fando pizeghin con le riserve de viveri, l'ha podest tirar avanti pù de 'na stemanà e, recuperando en poch de forze, l'ha gatà anca quela de la rasegnazion.

L'aveva perfin pers la cognizion de 'l temp e no la saveva gnanca en che di de la stemanà che la se trovava. Finalmente e vegnù 'na bela giornata de sol e, dopo disnar, l'ha sentù vegnìr da lontan en coro de done. L'è coresta su l'us e l'ha vist vegnìr, en lontananza, do cari cargadi de gent.

Senza star lì a pensarghe su tant, l'ha tot i so fagoti e, scavezzando amò 'na olta a travers de i pradi la s'è portada en te 'l punto pù arent endo che i poteva pasar. Man a man che i se svicinava, l'ha podest capir che quela l'era gent che neva o che veniva da 'na festa. I l'ha tota su volintera senza pretese de scuriosar en te i so afari.

Quela grossa comitiva l'era formada da cantarine che le s'era già fat en nom e le era stade envidade a en matrimonio de gran lusso che se doveva far el dì dre a Castiglione.

'Na olta rivada en paes, apena desmontada da 'l car, la s'è vista pasar sota i oci do moneghe e per gaver informazion no gh'era de meio che rivolgerse a llore. Tute premurose – apena sentù de che se trattava – le l'ha menada a 'l convent metendola en le man de la superiora. Ve lasso enmaginar l'interes de 'sta monega per el caso e, dopo averla ospitada en te l'infermeria, la s'è data da far per mandar 'na letera a 'na so consorella, anca questa superiora de en convent, propi a Verona.

Da lì a quindes dì a Castiglione e rivà 'na caroza a prelevar la vedova per portarla a Verona da so sorela.

Qui, ben assistida da do bravi medici, l'ha fat prest a recuperar la so salute e, en mesot pù tardi, accompagnada da so sorela, la s'è metuda en viac per Venezia en do che l'era spetada dai so parenti e, 'n modo particolar, da so mis-

sér, già enforma de tut.

Passà via en poch de temp, en condizion de salute sempre pù bone, l'ha sentù anca pù coragio de dedicarse a 'l so dover de far ricerche de la fiola.

Ricerche

So missér, en general de l'Imperial Casa, da quant che el s'era ritirà da 'l servizio en te l'esercito, el s'è gatà come en pes for de l'aqua: no 'l saveva mai che far e 'l s'è sentù dir pù de 'na olta che a deventar masa veci l'é 'na disgrazia.

Meditando fora la storia de so nora el s'è sentù ringiovanir e, de nof al so posto de comando, el s'è metù subit a embastir en piano per gatar la popa. El s'è sentù en dover de ringraziar la sorte che, cavandolo for de la noia, la ghe deva modo, forza, temp e volontà per enviar via n' impresa destinada a dar lustro a 'l so blason de casa e a far felice 'na pora mare e forsi anca gavér 'na scusa per gavér dirito a 'n cantoncín de paradis.

Contando su le so conoscenze, e su l'aiuto de autorevoli personalità, l'ha metù a disposizion de 'l so maggiordomo 'na bela caroza a do cavai afidadi a en brao veturin e 'na bela borseta de soldi.

Eseguendo el piano studià for da 'l general, el maggiordomo el s'è trasferì a Brescia e l'ha comincià le ricerche indagando en tuti i paesi de la provincia, anca en te i più piccioi.

Tirando le sóme a la fin de la stagion, el



L'indimenticato sacrestano di Deggia, Pio Orlandi Benedet



1971. Un bel vecchio, sempre vissuto in Deggia: Gioan Pero Tré.

bilancio l'era scoragiante: nesun l'aveva sentù parlar de 'sto caso.

Ai primi sintomi de l'autun, l'é tornà a Venezia a renderghe cont a 'l so paron de quel che l'aveva fat.

La primavera dre l'ha fat el stes laoro en quel de Verona e l'ha gabù anca lì i stesi risultati.

La terza istà le ricerche le se spostade en quel de Mantova e anca chì l'é sta en faliment. Sconfortà da tute 'ste delusion el general, a malincor, l'ha deciso

de sospender le so operazion.

Quela, enveze, che no l'aveva mai pers la speranza l'é stà la pora vedova.

El so caso, ormai, i le cognoseva tutti i veneziani e savè ben che le ciacere le e come le piume al vent: le se sparpaia for en tute le direzion a seconda de le arie che tira.

Dopo circa set ani da quel viac de la vedova, 'na siora de Venezia, l'é capitada a Cremona, ospite de 'na so parente, 'na siora anca questa de alto rango ma,

che no gavendo gnent da far, la s'era specializada ne 'l combinar visite da far e da ricever. El problema pù gros che la gaveva l'era quel de gavér sempre pronto 'n argoment per parlarghe sora.

'Na olta tra le tante ciacole vegnude fora, e vegnù el moment de tor la parola anca a l'ospite veneziana. Questa, a cort de argomenti, ghe vegnù l'estro de contar, a so modo, la storia de 'na mama snaturada che la s'era liberada de 'na pora creatura de pochi mesi, scondendola su en te 'n car de pasagio, ma che po', perseguitada dai rimorsi, l'ha magnà for en patrimoni per cercarla e tut questo per gnent.

Fra quele che scoltava en ghe n'era una che la sostegniva che 'na storia, presapoch come quella, la l'aveva sentuda dir gio per cesa en te 'l so borgo, lì a Cremona no pù de 'n par de ani en dré.

La siora veneziana, forsi pù per renderse cont se la contava frotole, che per torse a cor la ricerca, la s'è tota la briga de visitar diverse caloneghe, ma quasi tuti con la scusa che i era lì da poch o che no i se ricordava i finiva col deluderla.

Ne 'l vegnìr fora da una de 'ste caloneghe la s'è incontrada con en frate pitost avanti coi ani e l'ha n'ha aprofità per farghe la stesa domanda che la gaveva fat ai preti.

El frate strucandose la barba sota el barboz l'é stà lì en pezot penseros con do fize a "V", lì poch sora de 'l nas, e po' no podendo darghe 'na risposta seria, cancellando la "V", el g'ha restituì a la so facia la bela cera de prima e, en te 'l congedarse con dele scuse, el l'ha consigliada de rivolgerse al convent che l'era poch lontan da lì.

El padre guardian el doveva gavér 'na memoria de fer perché senza bisogn de pensarghe su tant, l'ha podest asicurar la siora che quela informazion dita gio per cesa, l'era vegnuda da lontan a mezo de 'n frate che 'l vegniva dal Trentin e 'n te 'l dirghe questo ghe deve essere vegnù en ment vergot de pù si-gur.

Scusandose el g'ha domandà el permesso de asentarse per qualche minut, per nar en l'archivio. Quant che l'é tornà en dré el gaveva sota el brac en libron negher, scrit tut a man. Che el sia stà pù per caso che per merit de la so memoria, mi no saveria dirvel, ma ve pos asicurar che, senza girar tante pagine, el g'ha metù su quasi subit el dé.

– Ecola chì! – el g'ha dit a la siora, grandoghe quel libron en modo che la podes veder e seguirlo entant che lu el legeva.

La siora no la steva pù en te la pel da la contentezza. L'ha pregà el padre de copiarghe quei dati su en te 'n tochet de carta e, ringraziandol con parole for de 'l so solit, la l'ha asicurà che la se saria sdebitada la domenega dré co 'l far 'na bona limosina en quella cesa.

Tornada da la so parente, dandose en certo tono, l'ha g'ha dat la bela notizia de la scoperta de la popa arbandonada, pretendendo el riconoscimento per la so part de merit.

Da quella sera, quel bigliet no l'ha mai desmentegà de portarsel dré ai filò. Poch temp dopo, finide for le so vacanze, l'é tornada a Venezia scaldata dal desideri de corer da 'l general a portarghe la bela noa. El general, che ormai da temp el s'era rasegnà a la rinuncia, davanti a quei pochi dati ma così precisi, el s'é sentù rinascere amò 'na olta e ciamada la nora, en te 'l meterla al corrente de quel'ultima noa, l'ha fat vegnir anca el maggiordomo e el g'ha dat disposizion de programar en dì de festa da farse subit e el g'ha anca dit de tegnirse pronto per 'na mision en te 'l Trentin.

Anca en te 'sta ocasion, l'om de fiducia del general l'ha gabù aiuti en tute le gendarmerie e i uifici amministrativi dei paesi en do che 'l pasava. En 'na desina de dì l'é rivà così a Camp Lomas e da lì, per rispet de certe formalità, l'ha dovest nar prima a Tion e a Stenech, po' a Riva, po' a Prà de San Lorenz e, a la fin, dent a 'l Molin tirandose dre tutta quella strozega de gent che noaltri cognosem

già.

Finida fora così la storia contada da 'l maggiordomo, el curat, data la olta a la chicchera del café pizzol che gaveva preparà la Menicota, el s'é congedà per nar a far visita a en par de maladi. N'oreta pù tardi se l'é vist ciapar la strada per Bedon, perdendose dré a leger el so breviari. No 'l se la sentiva propi de rampegarsu per el senter de Magnon, anca perché, su de lì el saria sta scomot leger, tanto pù che no 'l gaveva nessuna pressa.

- Oh, la me popa! -

Pur no podendola desmentegar, la storia de la nostra popa la pareva finida co la so partenza da 'l Molin e, via via che

passava i mesi, de ela se parlava sempre de men.

Anca el Fiore e i so zii i pareva rasegna di a far senza de la so "cincia" – come ghe piaseva ciamarla el Toni. – Vardando la cistela de strope rosse la zia Menicota no la piangeva pù, ma de spes, enveze, ghe scampava 'na smorfietta che la ghe s-ciaviva la cera. Le comari le se vardava ben da 'l ricordar en presenza de la zia, i bei tempi passadi en quella casa trasformada da la presenza de quel angiolet e così tutti, anca se pù per delicatezza che per volontà, i se dropava per desmentegar.

L'esperienza comunque, la 'nsegna a quei che g'ha la grazia de viver i so dì, che le sorprese, sia belle che brute, le



La Dosolina, moglie di Gioan Pero Tré

pol capitare sempre, specie quant che no se le speta.

Lé propi quel che e capitá dent a 'l Molin poch pù de 'n an dopo da quant che la Lucia l'era partida per Venezia.

For per la doman de 'n sabo la stesa caroza, ma senza gendarmi, la s'é fermada a 'l stes posto de l'altra olta, subit de là dal pont.

El veturin, saltà gio da cassetta, l'ha davert la porta su 'l de dré de la caroza e amò prima che el podes darghe la man a desmontar, la popa la e saltada a tera con l'intenzion de corer gio a la sega come che l'era usada a far i ani pasadi. So mama la l'ha ciamada 'n dré e la g'ha dit vergot en te 'na recia.

Entant, aidà da 'l veturin, e desmontà anca en sior con tanti de bafi e de barba bianca e con pochi cavei. Se vedeva subit che el doveva eser 'na persona de alto rango.

A pena l'ha sentù quel'aria lugera l'ha pessegà a meterse en testa en capel a cilindro e po', con en far ceremonios, el g'ha dat el brac a la siora. Quei pochi che i s'é fati subit lì, i ha capi che quella siora el doveva eser la mama de la Lucia. Fati pochi pasi gio per la pontera, la gent la s'é fata su tuti i ussi e la saludava la popa con parole e gesti de festa; per la mama e per quel sior i se limitava a far en cen ripetos de testa, come quel che se fa quant se dis de sì senza parlar.

I ultimi a nascorgerse de la novità l'é stà propi i zii e el Fiore. Quest'ultim, en manega de camisa, el steva enmuciendo i scozi fati for en quei dì, sistemandoi en te 'n canton de 'l spiaz.

La Lucia l'è stada la prima a vederlo e ciamandolo con tut el fià che la gaveva en gola, la ghe scampada de man a so mama e la ghe coresta encontra.

En te 'l veder la so popa al Fiore ghe vegnù en colp: l'ha butà lì per tera i scorzi che el aveva en man apena en temp per slargar i braci per fermar el slancio de la popa e, come gnent el fusa, ghe scampà for:

– Oh, la me popal –

Forsì lu no 'l s'era gnanca nascort de

quel miracol; s'é ben nascorta enveze la Lucia e tuti quei che steva lì a vardar: tuti i ha volest felicitarse con lu.

Ve risparmio altre emozion e altre lagrime che e scampà tant en casa che fora. Ghe volest el so temp al Fiore per renderse cont de eser tornà quel de 'na olta. Scombussolà su da 'ste grosse sorprese, el g'ha da gaver sentù el bisogn de isolarse en momentin e per far questo l'ha tirà for la scusa de ritirarse per farsene la barba e vestirse da galantom. Ospitada en casa de i zii de 'l Fiore el pareva che quella comitiva la doves star lì anca per el disnar, ma vers le ondes el Toni, tolendo gio da le uce la Menicota, su comision de 'l general, l'é nà su a l'ostaria e l'ha ordinà polenta e trute per tuti.

Entant che i la tirava a le longhe co 'l disnar for da l'ostaria s'é gatà tuta la gioventù de 'l Molin, ma ve pos garantir che fra quei gioeni se scondeva anca qualchedun coi cavei grisi. Pù de n'azienda l'ha serà su prima de 'l normal: tuti i voleva sonar le glorie per el miracol de quella giornada. El general el g'ha dat l'orden a l'oste de meter a disposizion de tutta quella gent en botesel da zinquanta litri de vin bon.

Quel gesto l'é sta aprezà da tuti e tuti i se sentiva amizi. Dopo disnar la comitiva l'é tornada gio en casa de 'l Toni; mancava sol la popa, perché, sequestrada da le so amichette, l'ha cognest far visita a tute le case del paes.

La notizia de 'l miracol l'é rivada subit anca a San Lorenz e pù de un el s'é sentù en dover de corer a darghe 'na man a udar el botesel, anticipando l'aria de festa che, rispetando el lunari, se doveva far el dì dopo che l'era domenega. De scontenti, per no poderghenar, l'é sta el curat condanà a starsen serà dent el confesional.

Ghe sta chi ha dit che no s'é mai sentù cantar così tant da quele bande. Nessun, comunque, l'é nà a scuriosar quel che succedeva en casa de 'l Toni.

El sol, dent al Molin, el va gio prest e la

Menicota, dré a le insistenze de la siora, l'ha ciamà do puteloti e, prometen-doghe en pugn de sperseche per un, la l'ha mandadi a cercar la Lucia. Vers le zinch s'é formà de nof en corteo: davanti gh'era el general con la nora e subit dré el Fiore con la popa; en coa vegniva el Toni con la Menicota e qualche curios che no 'l voleva mancar a la partenza de la caroza.

Tuti i presenti i ha volest saludar i ospiti, ma el "ciao" pù bel la ghe l'ha dat na popa de 'l prim an de scola che la g'ha portà, en omagio ala mama de la Lucia, quella cistela de strope rosse, piena de botton d'oro e de oceti dela Madona: en cambi l'ha gabù en bel baso e forsi anca l'ultima lagrima de 'na mama tornada felice.

El general, tocà da 'sta manifestazion, l'ha emprovisà en discorso disendose entusiasta de quel incontro, ringrazian-do tuti per le cortesie gavude. Struca-de de man a tuti e po' l'é montà en caroza per darghe la man a la nora, mentre el Fiore l'ha slongà su la popa come el fus 'na piuma.

Malgrado i fussa su de corda per colpa, mei, per merit, de quel boteselot, tuti i s'é nascorti che el Fiore no l'aveva basà la so popa al moment de slongarla su la caroza e gh'era propi da farsen mera-vea, specie dopo quel miracol che el g'aveva restituì la so gos.

Ma la maravea pù grossa i se l'ha fata quant che el Fiore el s'é metù dre a basar su el zio Toni e la zia Menicota e a darghe la man a tuti i altri, tirando fora 'na bela gos che da ani no i sentiva.

Po' l'é montà anca lu en caroza, engro-sando cossì la comitiva veneziana.

Subit dopo, accompagnadi da en coro de saluti, i veneziani, agitando le man da i finestrei, i s'é slontanadi de corsa. Nada for de scena la caroza, le comari le s'é date subit da far per gaver enfor-mazion su la partenza anca de 'l Fiore. La zia Menicota, no senza darse anca ela en poch de tonco, l'ha cercà de smorzar almen le suposizion pù azar-dade, come quella che se podessa pen-sar a en matrimoni de el Fiore con la

mama de la Lucia; ela pur ensaorendo-se de quel augurio, la s'è limitada a dir che quel generalon, per far contenta la popa, l'ha volest portarsel dre perché el voleva darghe 'n incarico de amministracion.

El papagal l'aveva vist giust

No poderia dirve se gaveva pù rason la zia o le pettegole: forsi le gaveva rason tute quante.

Fatto si è che tre ani pù tardi el Fiore l'è tornà dent al Molin, sempre con quella caroza, ma 'sta olta l'era en compagnia de 'na bela sposa che ormai tuti i cognoseva: la mama de la Lucia. Sì, gh'era anca la "cincia", mancava demò el generalon: al so posto gh'era en bel maschet che el portava el nom de 'l nono: Enrico. El nono, poret, l'era mort l'an prima, pochi dì dopo che era vegnù al mondo el so erede.

'Sta olta la caroza no la s'è fermada come sempre subit de là dal pont, ma fora ala casota del Fiore.

Sistemadi i cavai en te la stala de 'l Golia, lassada oda da 'l dì che 'l Toni l'aveva vendù el mul, l'ha tot fora da la caroza 'na bela corona de fiori e seguì da la sposa, co 'l popo en brac e da la Lucia, l'è nà gio dre a la rogia e el l'ha butada en te 'l stes posto de quella fata coi rami de 'l peciat, tanti ani prima.

A pè, dopo i e nadi en paes, acolti sempre con piazer, specie dai zii.

I ha gatà da sistemarse en 'na casa comoda assà per lori e i s'è fermadi lì qualche stemana per rosolare la pel eanca per goderse le cortesie de la gent de 'l posto.

Passada for così l'istà, i e partidi tuti contenti. Da le rare ma longhe letere, mandade con corrieri d'occasione, zia Menicota l'era sempre enformada de

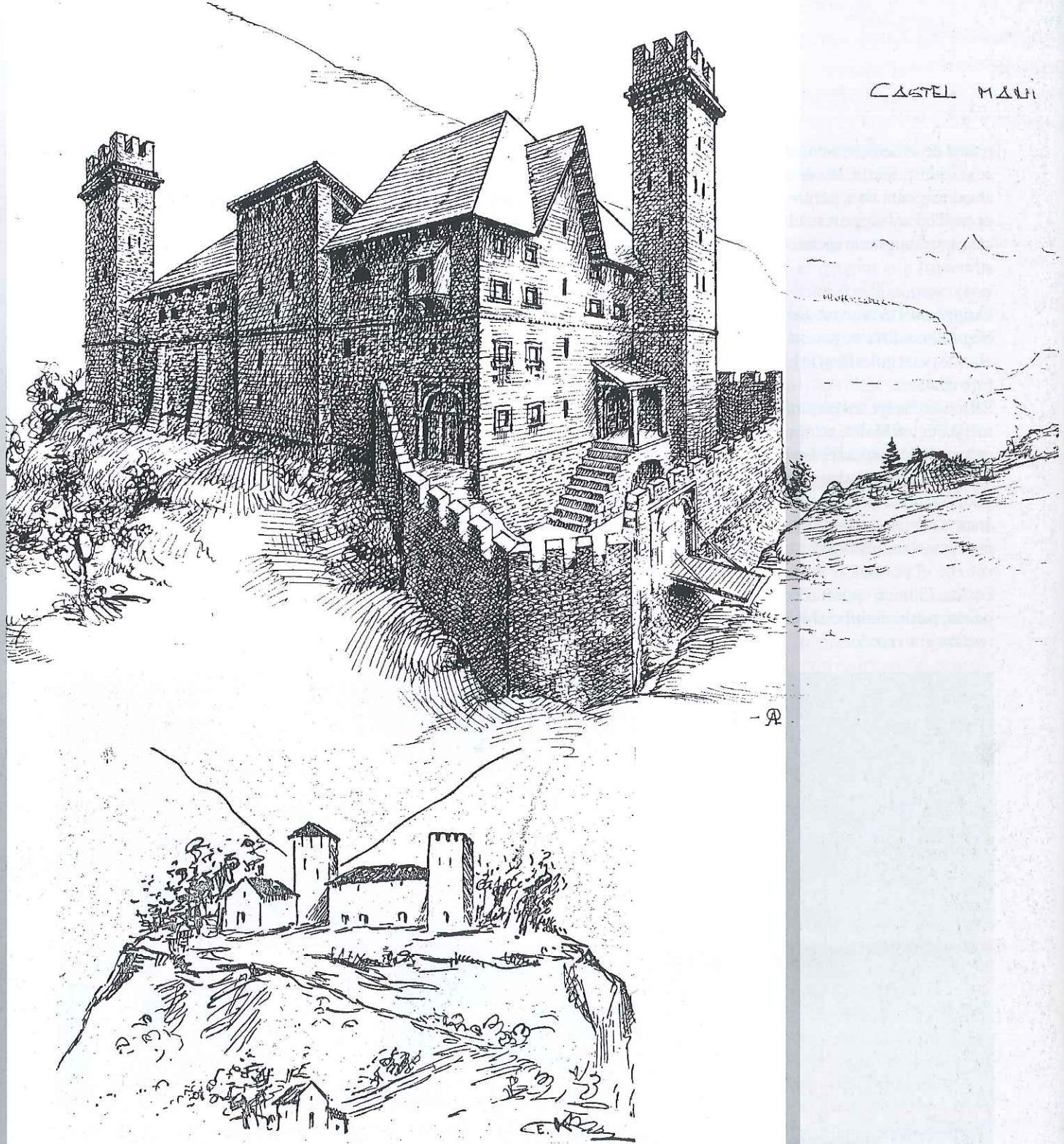
quel che succedeva a Venezia e così tutti i era contenti savendo che el Fiore, dopo tante traversie l'aveva gatà dal bon la felicità.

El papagal, tirando su quel biglet ross, l'aveva vist giust.

MARIO RAFFAELE BOSETTI



A sinistra, l'edificio che ha ospitato la scuola delle Moline fino verso la fine degli ultimi anni Cinquanta



Verso Castel Mani

NOTIZIARIO DEL COMUNE DI SAN LORENZO IN BANALE



ANNO IX · n. 48 · Febbraio 2005

Periodicità quadrimestrale
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%
DCB Trento - Taxe Percue